



Per scappare bisogna avere un posto dove andare. Quello che mi interessa piuttosto è restare: la conquista della paura. Nascondersi, confrontarsi, esorcizzare, vergognarsi, tremare e alla fine avere paura della paura stessa. In memoria di Louise Bourgeois (alle pagine 36-37)

OGGI CON NOI... Loretta Napoleoni, Pippo Civati, Giancarlo De Cataldo, Valeria Solarino, Paolo Ruffini

STATO DI GUERRA



Sangue sulla pace

Blitz di Israele sulla nave turca che portava aiuti a Gaza: 10 morti
Erdogan minaccia la rottura

Alta tensione diplomatica

Hamas chiama all'Intifada delle ambasciate. Si riunisce l'Onu
Obama a Netanyahu: «Chiarisci»

Freedom Flotilla

A bordo anche quattro italiani
La Ue chiede un'inchiesta
L'editoriale di Moni Ovadia

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-13

DICIAMO NO ALLA LEGGE BAVAGLIO

Intercettazioni Scontro al vertice tra Fini e Schifani

Il ddl torna in commissione. Reading degli scrittori → ALLE PAGINE 22-23

NO
DISOBBEDIAMO

PARLA NADIA URBINATI

DISOBBEDIENZA
CIVILE
PER SALVARE
LA CARTA

→ ALLE PAGINE 24-25

Draghi, l'affondo «La macelleria sociale è colpa degli evasori»

Le considerazioni finali

Allarme per corruzione
e giovani → ALLE PAGINE 16-19





**MONI
OVADIA**
ATTORE
E SCRITTORE

L'editoriale

Verso la catastrofe

Era inevitabile che accadesse. L'insensato atto di pirateria militare israeliano contro il convoglio navale umanitario con la sua tragica messe di morti e di feriti non è un fatale incidente, è figlio di una cecità psicopatologica, della illogica assenza di iniziativa politica di un governo reazionario che sa solo peggiorare con accanimento l'iniquo devastante status quo. Di cosa parliamo? Dell'asfissia economica di Gaza e della ultraquarantennale occupazione militare delle terre palestinesi, segnata da una colonizzazione perversa ed espansiva che mira a sottrarre spazi esistenziali ad un popolo intero.

Dopo la stagione di Oslo, il sacrificio della vita di Rabin, non c'è più stata da parte israeliana nessuna vera volontà di raggiungere una pace duratura basata sul riconoscimento dei diritti del popolo palestinese sulla base della soluzione due popoli due stati. Le varie Camp David, Wye Plantation, Road Map sono state caratterizzate da velleitismo, tattiche dilatorie e propaganda allo scopo di fare fallire ogni accordo autentico. Anche il ritiro da Gaza non è stato un passo verso la pace ma un piano ben riuscito per spezzare il fronte politico palestinese e rendere inattuabili trattative efficaci. Abu Mazen l'interlocutore credibile che i governanti israeliani stessi dicevano di attendere

con speranza è stato umiliato con tutti i mezzi, la sua autorità completamente delegittimata. L'Autorità Nazionale Palestinese è stata la foglia di fico dietro alla quale sottoporre i palestinesi reali e soprattutto donne, vecchi e bambini ad una interminabile vessazione nella prigione a cielo aperto della Cisgiordania e nella gabbia di Gaza resa tale da un atto di belligeranza che si chiama assedio.

Ma soprattutto l'attuale classe politica israeliana brilla per assenza di qualsiasi progettualità che non sia la propria autoperpetuazione. È riuscita nell'intento di annullare l'idea stessa di opposizione grazie anche ad utili idioti come l'ambiziosissimo "laburista" Ehud Barak che per una poltrona siede fianco a fianco del razzista Avigdor Lieberman. Questi politici tengono sotto ricatto la comunità internazionale contrabbandando la menzogna grottesca che ciò che è fatto contro la popolazione civile palestinese garantisca la sicurezza agli Israeliani e a loro volta sono tenuti sotto ricatto dal nazionalismo religioso di stampo fascista delle frange più fanatiche del movimento dei coloni, una vera bomba ad orologeria per il futuro dello stato di Israele. La maggioranza dell'opinione pubblica sembra narcotizzata al punto da non vedere più i vicini palestinesi come esseri umani, ma come fastidioso problema, nella speranza che prima o poi si risolva da solo con una "autosparizione" provocata da una vita miserrima e senza sbocco. Le voci coraggiose dei giusti non trovano ascolto e anche i più ragionevoli appelli interni ed esterni come quello di Jcall, vengono bollati dai falchi dentro e fuori i confini con l'infame epiteto di antisemiti o antiisraeliani. Se questo stato di cose si prolunga ancora il suo esito non può essere che una catastrofe.

Oggi nel giornale

PAG. 26 ■ ITALIA

Intervista a Paolo Ruffini: la Rai rispetti la sentenza



PAG. 32-33 ■ MONDO

Gaffe sulla missione afghana Si dimette presidente tedesco



PAG. 38-39 ■ CULTURE

Ottanta anni da Clint Eastwood Bravo attore, bravissimo regista



PAG. 28-29 ■ POLITICA

Sardegna, record di astensioni

PAG. 29 ■ ITALIA

Scuola, Pd: indietro di sessant'anni

PAG. 35 ■ ECONOMIA

Pomigliano, la Fiat ha fretta

PAG. 36-37 ■ CULTURE

È scomparsa Louise Bourgeois

PAG. 46-47 ■ SPORT

La B e le altre: il calcio non va in ferie

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3E
BONRCHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della pace

*La pace è una bambina
Che non chiede cose matte
Solo alzarsi la mattina
Non col sangue, col latte
Peace is nothing but a nina
Que no pide crazy things
Just awaking la manana
Not with sangre but with milk
(da Rima rimani, Salani 2002)*

Lorsignori

Il congiurato

Il premier vuole sostituire Bongiorno. Ma rischia...

Lo scontro frontale tra i presidenti delle Camere rende evidente che il testo della "legge bavaglio" in discussione al Senato non è affatto il punto di equilibrio tra le varie componenti della maggioranza. I finiani giudicano «una furbata improponibile in questi tempi segnati dagli scandali» la norma che estende la legge ai processi in corso. E il Cavaliere - che di colpo si ritrova a rivivere l'incubo delle "prese di distanza" - incoraggia i tentativi di Schifani di arginare verbalmente il suo omologo di Montecitorio.

In tutto questo si è aperta la partita del rinnovo delle presidenze delle commissioni, previsto per il prossimo luglio. La presidente della commissione Giustizia della Camera Giulia Bongiorno - fedelissima di Gianfranco Fini - è la spina nel fianco

di Berlusconi e del suo fido consigliere giuridico Ghedini. La considerano un ostacolo forse insormontabile lungo il percorso del testo licenziato dalla commissione Giustizia del Senato. Dunque vogliono sostituirla. Ma rischiano di fare i conti senza l'oste. Perché se l'opposizione decidesse di sostenerla, la Bongiorno otterrebbe - anche con l'unanime voto contrario dei rappresentanti del Pdl e della Lega - 24 voti su 46. A quelli dell'opposizione si aggiungerebbero infatti il suo e quello dei finiani Napoli e Consolo.

Un braccio di ferro rischioso, insomma, e il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto è preoccupato. Perché, tra l'altro, al danno rappresentato dalla rielezione della Bongiorno contro il parere della maggioranza a cui appartiene, rischierebbe di

aggiungersi la beffa più clamorosa: il passaggio all'opposizione anche della presidenza della commissione Esteri di Montecitorio, una delle più importanti. Infatti dopo l'uscita di Giorgio La Malfa dal centrodestra il numero dei deputati della maggioranza è, nella commissione Esteri, esattamente pari a quello dell'opposizione. E dunque basterebbe anche uno solo dei finiani presenti in commissione per determinare l'elezione di un nuovo presidente al posto del leghista Stefano Stefani.

Ecco perché quando (due settimane fa) Gianfranco Fini è stato visto dialogare per ben trentacinque minuti col capogruppo del Pd Dario Franceschini, molti all'interno del Popolo della libertà si sono allarmati. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **La flottiglia** umanitaria bloccata in acque internazionali. Militari si calano a bordo dagli elicotteri

→ **Le vittime** Almeno 10 morti e molti feriti. Attivisti arrestati. Il governo: ci siamo dovuti difendere

Assalto alle navi di pace Gaza, Israele fa strage

Doveva servire da lezione. Si è trasformato in un bagno di sangue. All'alba il commando israeliano assalta le navi della «Freedom Flotilla». Il bilancio è di almeno dieci morti, in maggioranza turchi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un'alba di sangue. L'assalto che finisce in strage. Reparti di élite contro la «Flottiglia della pace». Il mondo è sotto shock. Israele è sotto accusa. La comunità internazionale - con tonalità diverse - esprime orrore, chiede che sia fatta «piena luce» sulle responsabilità e che sia istituita una commissione che conduca una inchiesta «immediata e imparziale». Lo sdegno è unanime. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu si dice «rammaricato» per le vittime ma difende l'operato dei suoicommando: «I nostri soldati - afferma in serata - sono stati attaccati, bastonati, pugnalati, ci sono anche notizie di spari. I nostri soldati hanno dovuto difendersi, difendere le loro vite, o sarebbero stati uccisi». Ad essere uccisi sono attivisti della «Freedom Flotilla». A essere arrestati sono centinaia di pacifisti. Quella prova di forza rischia di tra

FERMATEVI, POI IL BLITZ

Il sole non è ancora sorto a largo di Gaza, in acque internazionali, quando i marines israeliani abbordano, con gommoni e calandosi da un elicottero, le sei navi che compongono la «Freedom Flotilla». Il blitz, illuminato nella notte dai visori agli infrarossi, ha messo fine nel sangue alla spedizione d'una flottiglia multinazionale di attivisti filo-palestinesi che cercava di rompere il blocco attorno alla Striscia di Gaza con un carico di merci e aiuti umanitari. Il bilancio

è d'una decina di morti, numerosi feriti e oltre 80 arresti. Su una delle navi c'erano anche quattro italiani, tutti illesi. Epicentro del bagno di sangue è la nave-guida del convoglio, la «Mavi Marmara», affittata dalla IHH: un'organizzazione non governativa turca che ha legami con l'esecutivo di Ankara, ma che sostiene anche Hamas - il movimento islamico radicale palestinese al potere a Gaza dal 2007 - e altre sigle della galassia integralista internazionale. Le immagini diffuse dai militari israeliani hanno mostrato lo sbarco delle teste di cuoio da un elicottero e la reazione con spranghe e coltelli di alcune decine di attivisti, cui è seguito il ricorso delle armi da fuoco da parte dei militari israeliani e la strage. Un epilogo che ha scatenato un diluvio di proteste in tutto il mondo, mentre le imbarcazioni - passate sotto controllo israeliano - venivano dirottate nel porto di Ashdod (sud di Tel Aviv), con a bordo anche gli attivisti italiani - Angela Lano, Manolo Luppichini, Manuel Zani e Joe Fallisi - decisi adesso a opporsi al rimpatrio forzoso anche a costo di finire in un carcere israeliano.

CRISI ESPLOSIVA

Per il governo Netanyahu è un danno d'immagine potenzialmente catastrofico. L'assalto israeliano è «stupido» e «devastante», rimarca il filosofo francese Bernard Henri-Lévy, nel corso di un forum sulla pace a Tel Aviv. «Le immagini (del raid, ndr) faranno il giro del mondo. Per questo Paese (Israele, ndr.) sono più devastanti che un attacco militare», aggiunge. Netanyahu ha dovuto annunciare ieri sera un precipitoso rientro in patria, dopo aver annullato di comune accordo un previsto vertice con il presidente Usa, Barack Obama. Prima di ripartire dal Canada, dove si trova in visita ufficiale, Netanyahu esprime «rammarico» per la morte di «almeno 10 perso-

Il film



Il commando in azione in acque internazionali

06.05 Un commando israeliano assalta, in acque internazionali, una flottiglia di sei imbarcazioni con a bordo attivisti internazionali filo-palestinesi decisi a rompere il blocco di Gaza. A bordo della nave Mavi Marmara, di una Ong turca, i militari aprono il fuoco.

Scatta la censura sul blitz militare israeliano

06.53 La censura israeliana vieta la diffusione di notizie sulle vittime dell'assalto. La flottiglia viene dirottata dalla marina israeliana nel porto di Haifa e non in quello di Ashdod, dove si è radunata la stampa internazionale. Impossibili i contatti con gli attivisti arrestati.

Il mondo condanna Netanyahu: ci siamo difesi

15.22 L'Onu annuncia la convocazione del Consiglio di sicurezza. Il mondo esprime unanime condanna. La Ue invoca un'inchiesta. Obama chiede al premier israeliano di fare subito chiarezza. Benjamin Netanyahu si difende: i nostri soldati sono stati attaccati.

ne» sulla «Mavi Marmara», ma al contempo rivendica le ragioni del blitz, offrendo «sostegno totale» all'operazione e al «diritto all'autodifesa» dei militari israeliani.

RIMPALLO DI ACCUSE

Secondo Israele, che accusa gli attivisti di aver ordito deliberatamente «una provocazione violenta» (e anche di aver sparato «per primi» con un arma sottratta a un soldato), la responsabilità della tragedia ricade sui promotori della flottiglia. «Il mandato ai soldati era che si trattava di un'operazione di polizia - spiega Mark Regev, portavoce di Netanyahu - e di usare la massima attenzione. Sfortunatamente (i militari) sono stati attaccati con violenza» e hanno reagito. Il ministero degli Esteri ha fatto sapere di aver trovato armi a bordo della Flotta della Libertà. Secondo altre testimonianze, però, i soldati sarebbero stati colpiti con armi da taglio e non da fuoco. Anche i funzionari doganali del porto di Antalya, in Turchia, respingono le accuse circa il fatto che la nave turca assaltata dalle forze speciali israeliane trasportasse armi oltre che aiuti umanitari diretti a Gaza. Funzionari della direzione della dogana turca, hanno affermato che tutti i passeggeri saliti a bordo della «Mavi Marmara» sono transitati attraverso i rilevatori a raggi X. Nessuno di loro, precisano, aveva armi con sé.

Per gli organizzatori della spedizione - formata da sei navi, con a bordo 10.000 tonnellate di materiale e 650 attivisti, inclusi quattro italiani non coinvolti nella sparatoria - a seminare la morte è stato invece il fuoco indiscriminato e ingiustificato dei commando. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELLA FLOTTA DA CIPRO
<http://witnessgaza.com/>

L'attacco in mare



L'attacco israeliano al convoglio filo-palestinese
Un soldato punta il fucile sui pacifisti della flottiglia
Un ferito in barella viene portato dall'elicottero all'ospedale Hadassah Ein Kerem vicino a Gerusalemme dopo l'attacco alle navi

Foto Reuters



Un soldato israeliano porta un attivista pro Palestina ferito nell'ospedale di Tel Hashomer, Tel Aviv

La luce verde per il blitz non scatta senza il sì del premier

Il caso

Decisioni di questa portata vengono dall'alto. Ufficialmente dal ministro della Difesa, ma la «luce verde» non scatta senza l'assenso del primo ministro. Questo vale per raid, rappresaglie, come per le «eliminazioni mirate» di esponenti dei gruppi estremisti palestinesi. Ad essere coinvolti nelle decisioni che attengono alla sicurezza d'Israele, sono i ministri che compongono il Gabinetto di Difesa, organismo allargato ai vertici di Tsahal - l'esercito dello Stato ebraico - e ai capi di Shin Bet e Mossad, i servizi segreti israeliani. Una volta presa la decisione, l'attuazione spetta ai comandi operativi dell'area. In questo caso, l'ultima parola è spettata alla Marina militare che pattuglia le coste a largo di Gaza ed è responsabile del rispetto del blocco (via mare) della Striscia. La Marina dispone di reparti speciali di assalto, quelli impiegati nell'abbordaggio delle navi della «Freedom Flotilla». In azioni di questa portata, il comando spetta ad un ufficiale di grado elevato. I responsabili operativi possono decidere il momento più opportuno per entrare in azione dentro un mandato che viene dal Governo. La catena di comando non permette strappi né fughe in avanti. L'azione può prevedere «intoppi», situazioni non previste, reazioni non messe in conto. Ma sul mandato non esiste dubbio: a decidere il blitz sono stati ministri del Governo d'Israele. A loro l'opinione pubblica chiede conto. Sempre. **U.D.G.**

«Sparano sui civili» Su Twitter inizia l'orrore

Nel quartier generale di Freedom Flotilla Italia: il viaggio delle navi seguito su Google maps
Il dramma degli attivisti italiani: «Sono spariti»

Il racconto

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Ci siamo trovate a gestire una situazione più grande di noi». Alessandra, Giovanna, Noemi, Paola, Patrizia: cinque donne di varie età, che non si conoscevano prima, per tre giorni e due notti in un appartamento ad un passo da San Pietro hanno vegliato e filtrato tutte le informazioni della *Freedom Flotilla* in missione internazionale da Cipro verso Gaza. Aiutate a distanza da Nino Lisi, pensionato, della comunità cristiana di base di San Paolo.

Cinque donne, una casa romana Alessandra Capone, a cui toccava il turno della notte di fuoco, racconta che aveva messo la sveglia ogni quindici minuti. In tempo per tradurre in italiano e spedire sulla rete dei siti e delle mailing list, su Facebook e eventualmente alle agenzie le informazioni telegrafiche che arrivavano da Twitter. «Purtroppo le prime due sveglie le ho sentite, altre due no, mi sono svegliata di soprassalto alle 4 e 45», racconta. Ha letto in inglese dal sito *witnessgaza.com*: «Aiuto, ci stanno abbordando». Il segnale Gprs che indicava la posizione della barca *Challenge I*, a partire dalle quattro di notte da azzurro, in navigazione, era diventato rosso. «Indicava cioè il segnale di *help* - ricostruisce Paola Mandato, colei che metteva anche i video della Flotilla su YouTube - ma non mi sono preoccupata troppo». Paola era già alla terza missione del

Free Gaza Movement, la più esperta. «Ho pensato che li stavano seguendo a distanza come al solito». «Mai, mai avremmo potuto prevedere tanta violenza - aggiunge con un filo di voce, quello che le è rimasto - anche soltanto fermare un convoglio di aiuti umanitari senza armi, pieno di parlamentari, persino esponenti di governi, in acque internazionali o altrui ci sembrava una sfida enorme al diritto internazionale». Le immagini di ciò che era successo, con i soldati che si calano dall'alto e sparano, sono iniziate ad arrivare tramite il sito dell'ong turca *Insani Yardim vakfi*, la stessa che aveva organizzato la missione della barca turca assaltata, la *Marmara Mavi*. Immagini che alle cinque donne accampate nella casa sul Tevere hanno visto nel cuore della notte. «Sulla nave turca in testa al convoglio oltre alle telecamere della troupe di Al Jazeera - racconta ancora Paola - erano state piazzate in diversi punti delle telecamere fisse, direttamente collegate in streaming». E forse questa diretta mondiale via web non era stata considerata dagli israeliani, è una ipotesi delle «ragazze». Perché si vede l'attacco delle forze speciali, i mitra e il sangue e dall'altra parte nessuna sparato-

L'ultima telefonata

«Ci abbordano»

Poi sono saltati i contatti con la flotta

ria, solo una reazione a mani nude, di rabbia. «Ciò che hanno fatto non ha proprio senso», continua Paola con la voce sempre più stanca. Il black out delle informazioni è stato subito totale. Via i telefonini satellitari e i computer con i collegamenti in Skype anche



Kalandia, soldati israeliani caricano una protesta in Cisgiordania per la strage di pacifisti

agli italiani, nessuna informazione su morti, feriti, luoghi e nomi. «Alle sei del mattino abbiamo iniziato a chiamare la Farnesina», racconta Giovanna Nigi, giornalista freelance, la padrona di casa, che parla tra una telefonata, un comunicato e una pentola di fagiolini che brucia. «Erano tre giorni che chiamavo il nostro ministero degli Esteri per segnalare che c'erano anche italiani nel convoglio umanitario e chiedere cosa stessero organizzando per proteggerli, seguirli, non ho mai capito la risposta...». Ancora ieri sera in effetti la Farnesina non era sicura di quanti italiani si trovassero nella Flotilla, tanto meno dei loro nomi e della loro attuale condizione. Circondato da una cappa di silenzio il porto di Ashdod, dichiarato zona mili-

tare, dove Israele ha probabilmente condotto gran parte degli attivisti arrestati, nel campo di concentramento realizzato ad hoc nelle ultime settimane. A dare informazione ai parenti delle 750 persone che hanno sfidato l'embargo israeliano della Striscia di Gaza sono rimasti i tre-quattro attivisti del *Free Gaza Movement* di stanza a Cipro. «È per aiutare loro che ci siamo riunite da Giovanna» dice Noemi Colombo, precaria al suo ultimo giorno di contratto, dell'associazione *Stop Agrexco* che organizza il boicottaggio dei prodotti delle colonie nei supermercati. «Hey -interrompe Alessandra con gli occhi che le lacrimano incollati al portatile - *Libera del Piemonte* propone tutti i siti a lutto, la rilanciamo?». ❖

Il caso

Manuel Zani resta in Israele Vuole farsi processare

Manuel Zani, uno dei quattro volontari italiani sulle navi di Free Gaza, ha rifiutato il rimpatrio immediato in Italia e ha scelto di rimanere in Israele, dove per lui si prospetta la detenzione, ma anche la possibilità di iniziare un iter giudiziario di approfondimento su quel che è accaduto al largo di Gaza. La notizia viene da Longiano, in provincia di Forlì-Cesena, paese di residenza di Zani e della famiglia. A comunicare la scelta del pacifista ai genitori e al fratello Mattia è stato il ministero degli esteri. La famiglia ne ha quindi parlato all'amministrazione comunale di Longiano, che è in contatto continuo con i genitori del reporter free-lance.

A Forlì Manuel Zani dovrebbe finire un documentario per l'Anpi e l'Istituto storico della Resistenza di Forlì-Cesena. «Contiamo di rivedere presto Manuel» è l'auspicio del presidente Anpi, Carlo Sarpiery.

Gli attivisti italiani

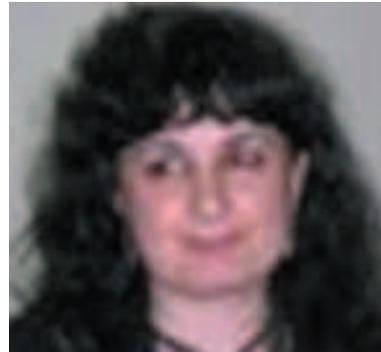
La lirica, i canti anarchici la passione per la Palestina



GIUSEPPE «JOE» FALLISI
MILANESE, TENORE, ANARCHICO
HA MUSICATO LA BALLATA DEL PINELLI

— Joe Fallisi è molto conosciuto per la sua militanza anarchica e per il suo impegno a favore della Palestina. Nel gennaio scorso aveva fatto lo sciopero della fame al Cairo contro le autorità egiziane che gli negavano il lasciapassare per entrare nella Striscia.

La quarantenne torinese esperta di Islam e Internet



ANGELA LANO
GIORNALISTA ONLINE, 47 ANNI
FONDATRICE DELL'AGENZIA INFOPAL.IT

— Esperta di condizione femminile nel mondo islamico, autrice di libri su questo, è direttrice, oltre che fondatrice, dell'agenzia di informazione online Infopal. Il marito, Fernando Lattarulo dice di non avere notizie di lei. Era già stata a Gaza subito dopo Piombo fuso.

Dai centri sociali alla tv Telecamera come missione



MANOLO LUPPICHINI
ROMANO, 47 ANNI
REGISTA E DOCUMENTARISTA

— Storie di migranti, la lotta popolare contro la Tav, lo stato d'emergenza a L'Aquila nel dopo terremoto: sono alcuni dei documentari di Manolo, romano, frequentatore di centri sociali e autore tv per il programma di Riccardo Iacona «Presi Diretti».

**IL PARTITO
DEMOCRATICO
PROMUOVE
LO SVILUPPO
DELLA CULTURA
E LA RICERCA.**

**DEMOCRATICI PER
COSTITUZIONE.**



ISCRIVITI AL PD

partitodemocratico.it
youdem.tv

→ **Il massacro** Abu Mazen proclama tre giorni di lutto nazionale, scioperano gli arabi-israeliani
→ **Gli integralisti** lanciano l'appello alla protesta contro le sedi diplomatiche ebraiche nel mondo

Ira palestinese, Hamas chiama all'Intifada delle ambasciate

La rabbia esplose a Gaza. E si diffuse nella West Bank e tra gli arabi israeliani. Il dolore unifica i palestinesi. Il presidente Abu Mazen condanna il massacro, Hamas chiama alla rivolta contro «i criminali sionisti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da Gaza City a Ramallah. Da Nablus a Khan Yunes. Dalla Striscia isolata alla Cisgiordania «murtata». Per i palestinesi, tutti i palestinesi, è il giorno della rabbia e del dolore. Il giorno della protesta e della denuncia del «terrorismo di Stato» israeliano. Il giorno di una speranza consumatasi in un bagno di sangue. Erano giunti a migliaia al porto di Gaza, in particolare donne ed invalidi, per esprimere dolore per la morte degli attivisti nella «Freedom Flotilla» che doveva attraccare con generi di prima necessità. A Gaza si aspettavano con particolare impazienza le quantità di cemento che doveva servire a ricostruire le abitazioni ancora danneggiate dopo l'«Operazione Piombo Fuso» di un anno fa, e le sedie a rotelle a motore per quanti fra i palestinesi sono rimasti invalidi in quei combattimenti.

IL DOLORE UNISCE

Doveva essere una festa. Alle prime luci del giorno si è trasformata in tragedia. All'ingresso del porto è stata eretta una tenda di condoglianza, su cui sono state issate le bandiere della Palestina e della Turchia, il Paese che maggiormente si è distinto nella organizzazione della «Flottiglia». Quando il bilancio delle vittime ha iniziato a crescere, nelle moschee di Gaza, in segno di lutto solenne, sono stati aperti i testi del Corano e dai minareti sono stati letti i versetti di circostanza. La leadership di Hamas è stata veloce a tradurre questo clima di profondo cordoglio in una serie di messaggi di carattere politico. Il capo dell'esecutivo di Ha-



Giordania manifestazioni di protesta contro Israele si sono svolte in molti Paesi arabi e in Turchia

mas, Ismail Haniyeh, ha convocato una conferenza stampa per dire che adesso è obbligo della comunità internazionale rimuovere il blocco di Gaza, imposto da Israele tre anni fa e di processare i dirigenti dello Stato ebraico per crimini di guerra. Rivolto all'Anp Haniyeh ha rinnovato gli appelli a rompere definitivamente ogni tentativo di diplomazia con il governo israeliano. L'ala militare di Hamas, le Brigate Ezzedin al-Qassam, minacciano vendetta e lanciano «l'Intifada» contro le ambasciate israeliane nel mondo.

LA PROTESTA DELL'ANP

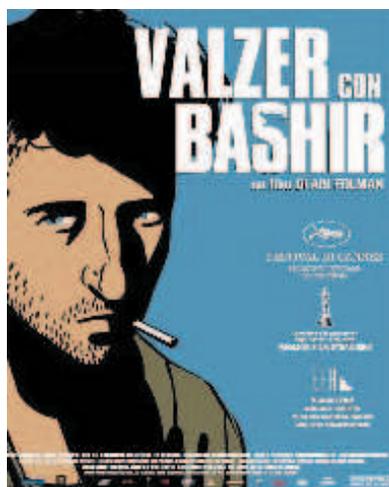
Da parte sua il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha accusato Israele di essersi macchiato di un «massacro» e ha indetto tre giornate di lutto nazionale. L'impegno a sospendere i negoziati non è stato formulato in maniera esplicita anche se un consigliere del raïs, Nabil Abu Rudeina, ha avvertito che «l'aggressione condotta da Israele rischia di avere conseguenze pericolose nella Regione e nel mondo...». Lo spettro di una nuova Intifada aleggia su Israele. Un'Intifada che

unifichi i palestinesi dei Territori e gli arabi israeliani. Il rischio di una sollevazione araba si è profilato ieri di fronte ai responsabili israeliani alla sicurezza quando si è appreso il grave prezzo di sangue del blitz israeliano in acque internazionali contro la «Flottiglia» diretta verso Gaza. Immediatamente la polizia ha elevato lo stato di allerta nelle zone arabe di Israele, ha fatto affluire rinforzi, ha annullato le licenze. Un primo banco di prova si presenterà oggi quando la popolazione araba in Israele, oltre un milione di persone,

Foto Reuters

Le altre stragi

«Valzer con Bashir»
l'orrore di Sabra e Chatila



È un film di animazione israeliano, asciutto e scarno, a raccontare l'orrore di Sabra e Chatila. Il regista Ari Folman racconta la strage che si compì nei campi profughi palestinesi in Libano, vicino Beirut, agosto '82. Le complicità, gli interessi e i silenzi che accompagnarono una strage assurda.

Piombo fuso

La campagna militare fu lanciata il 27 dicembre 2008 e durò fino al 18 gennaio 2009. Obiettivo, neutralizzare Hamas. Solo nel primo giorno di bombardamenti ci furono tra i 200 e i 300 morti (per questo venne chiamato «il sabato nero del massacro») e almeno 700 feriti. Lo racconta «Piombo fuso - Cast Lead» di Stefano Savona, unico cineasta occidentale nella Striscia di Gaza all'epoca.

La strage di Cana

Il 30 luglio 2006 un bombardamento dell'aeronautica israeliana sul villaggio di Cana, nel sud del Libano, causò 51 morti e 17 feriti. Tra i morti c'erano 27 bambini. L'attacco, secondo le testimonianze, iniziò all'una di notte, e proseguì fino alla mattina, impedendo ogni tipo di soccorso.

osservata una giornata di sciopero generale. Duri scontri si sono verificati sull'arteria 65, che conduce dalla costa di Israele verso la Galilea: i dimostranti hanno tentato di bloccare un tratto, ma sono stati respinti con la forza. Gli scontri si sono protratti per diverse ore. Altri incidenti si sono verificati nell'università di Haifa tra studenti arabi ed ebrei con il coinvolgimento della polizia: forse per una voce, rimasta però senza conferma, che parte delle vittime possano essere originarie della città. ♦

Intervista a Shulamit Aloni

«È un crimine israeliani ribelliamoci»

La fondatrice di Peace Now: «Il mio Paese sta mostrando il suo volto peggiore. L'assalto sanguinoso è una macchia che resterà nel tempo. Così ci condanniamo a una brutta fine»

U.D.G.

Ciò che è avvenuto può definirsi con una sola parola: massacro. Da israeliana mi ribello contro questo atto sanguinario che non può avere alcuna giustificazione. Ciò che è avvenuto è il frutto di una campagna di demonizzazione orchestrata da chi oggi governa Israele. Chi ha dato l'ordine di fermare con ogni mezzo le navi della pace dirette a Gaza ha armato la mano dei nostri soldati. Per questo andrebbe perseguito dalla Giustizia internazionale». A sostenerlo è Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», figura storica del movimento per la pace israeliano, più volte ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres. «Quelle navi – sottolinea Aloni – non trasportavano armi ma aiuti umanitari per una popolazione, quella di Gaza, sottoposta da anni ad una punizione collettiva contraria alle norme del diritto internazionale e di quello umanitario. Con questo massacro, il mio Paese, quello per cui ho combattuto, ha mostrato di sé il volto peggiore: il volto dell'arroganza, dell'uso spropositato della forza. È una macchia che resterà nel tempo. E per cancellarla non sarà sufficiente la condanna internazionale. Occorre che dall'interno della società israeliana si levino immediatamente le voci di protesta. Occorre una rivolta morale contro chi sta attentando non solo alla pace in Medio Oriente, ma sta minando le basi stesse della nostra democrazia. Perché un Paese che giustifica massacri come questo, è un Paese che condanna se stesso a una brutta fine».

Il vice ministro degli Esteri israeliano, Dany Ayalon, e successivamente il ministro della Difesa, Ehud Barak, e in ultimo il primo ministro Benjamin Netanyahu, hanno affermato che lo sco-

Chi è

L'ex ministra che crede nel dialogo con i palestinesi



È tra le figure più rappresentative dell'Israele che crede nel dialogo e in una pace giusta con i palestinesi. È stata tra le fondatrici di «Peace Now» e del Meretz (la sinistra laica e pacifista israeliana), più volte ministra nei governi Rabin e Peres.

po degli organizzatori della flottiglia non era di portare aiuti umanitari a Gaza ma di attuare una «deliberata provocazione» ai danni di Israele.

«Sono parole di una gravità inaudita, di chi prova a difendere l'indifendibile. E comportandosi in questo modo non fa che alimentare la rabbia e l'indignazione nel mondo per il massacro che è stato perpetrato. Niente può giustificare l'aver trasformato il ponte di una nave in un campo di battaglia. Chi ha deciso quello spiegamento di forze, chi ha orchestrato una campagna di demonizzazione contro quei pacifisti, voleva impartire una «lezione». I risultati sono sotto gli occhi di tutti: quel sangue versato è una macchia indelebile, una pagina terribile nella storia del mio Paese».

Insisto: le autorità israeliano hanno ha spiegato che sulla nave abbordata sono state trovate due pistole...

«E per due pistole si consuma un massacro? Qui siamo di fronte a qualcosa di ben più grave di un ec-

cesso di difesa. Siamo di fronte a un crimine. E le responsabilità sono di coloro che hanno impartito l'ordine di fermare con ogni mezzo quelle navi. E ogni mezzo è stato usato. La flotta è stata peraltro intercettata e attaccata in acque internazionali. E' come se si fosse voluto riaffermare che Israele è al di sopra della legalità internazionale, con una indiscutibile e indiscussa libertà di manovra. Ma chi pensa di godere di una impunità assoluta è un pericolo per tutti».

In Turchia è esplosa la rabbia contro Israele...

«Non solo in Turchia. Questo massacro alimenterà l'odio verso Israele, rafforzando i gruppi integralisti e indebolendo quanti nel mondo arabo e tra i palestinesi continuano a credere nel dialogo e a battersi per una pace giusta, tra pari. Ma i falchi che oggi governano Israele stanno facendo di tutto per chiudere ogni spiraglio di dialogo. Il massacro di oggi (ieri, ndr) va in

Forza sproporzionata

«Hanno trovato pistole? Nulla può giustificare il blitz»

questa direzione».

I riflettori sono tornati ad accendersi su Gaza. Israele giustifica il blocco della Striscia come difesa da Hamas...

«Il blocco non ha indebolito Hamas, come non l'hanno indebolita le uccisioni di molti dei suoi leader. Il blocco ha accresciuto la sofferenza della popolazione della Striscia, trasformando Gaza in una enorme prigione a cielo aperto. Chi assalta le navi, chi opprime un altro popolo, chi persegue la colonizzazione dei Territori palestinesi occupati, coltiva l'illusione che la sicurezza d'Israele possa reggersi sulla forza delle armi. Ma questa è una illusione che sta producendo disastri e altri ne provocherà ancora se il mondo non farà sentire la sua voce di protesta. A cui deve unirsi l'Israele che non accetta di essere complice di questo crimine. È il momento di ribellarsi. Se non ora, quando?».

Oltre che nei Territori palestinesi la rabbia sta infiammando anche la comunità araba israeliana...

«Stiamo parlando di un milione di israeliani, che quel razzista di Lieberman (il ministro degli Esteri israeliano, ndr) considera feccia, che se fosse per lui trasferirebbe forzatamente nei Territori. Costoro hanno in mano il futuro d'Israele e della pace...C'è da esserne terrorizzati». ♦

→ **Il Consiglio di sicurezza** riunito d'urgenza. L'Europa chiede una inchiesta sull'assalto

→ **Gli Usa** deplorano. Telefonata con il premier israeliano che annulla il viaggio a Washington

Shock all'Onu, la Ue condanna Obama: Netanyahu chiarisca

Israele isolata. Attaccato dai nemici. Duramente criticato dai Paesi amici, che condannano l'uso sproporzionato della forza. Obama a Netanyahu: urge fare piena luce. Si riunisce il Consiglio di sicurezza Onu.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Mai così solo Israele, dopo il raid sulle navi della «Freedom Flotilla». Agli attacchi dei nemici di sempre si aggiunge la condanna e la critica severa dei governi amici e delle istituzioni internazionali.

Barack Obama, leader del Paese che più di ogni altro si è distin-

Gaza

Asthor: consentire il flusso di persone e aiuti umanitari

to nella difesa di Gerusalemme anche nelle occasioni in cui massimo era il suo isolamento all'Onu, ha telefonato al premier Benjamin Netanyahu esprimendogli «profondo rincrescimento per la perdita di vite umane», e sottolineando «l'importanza di conoscere il più presto possibile tutti i fatti e le circostanze» del tragico episodio di ieri mattina nelle acque del Mediterraneo. Netanyahu avrebbe dovuto recarsi oggi a Washington, ma la visita è stata annullata.

VOCI DALL'EUROPA

Per il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, «è vitale che si svolga una piena in-



Bandiera palestinese Protesta contro il massacro a Istanbul

Barack Obama

«Profondo rincrescimento per la perdita di vite umane». Netanyahu accerti «i fatti prima possibile»



Rania di Giordania

È indignata la regina: «Il coraggio e il sacrificio di chi, in nome della giustizia, è a bordo mi fa sentire piccola»



Ban Ki-moon

Il segretario dell'Onu chiede «un'inchiesta su come sia avvenuto il bagno di sangue»



Foto Reuters

dagine per accertare esattamente come sia avvenuto il bagno di sangue». «Ritengo -ha aggiunto Ban Ki-moon- che Israele debba urgentemente fornire una completa spiegazione».

Per esaminare la drammatica situazione provocata dall'intervento israeliano contro le navi dirette a Gaza, ieri notte a Palazzo di Vetro è stata convocata una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza. A proporlo è stata la Turchia che attualmente fa parte del cosiddetto esecutivo. Sono turche quasi tutte le vittime dell'assalto israeliano.

AZIONE SPROPORZIONATA

Al Parlamento europeo si levano molte voci favorevoli ad «un'inchiesta internazionale indipendente». Così dice ad esempio l'europarlamentare socialista belga Veronique De Keyser, secondo cui bisognerà anche «imporre ad Israele la fine del blocco a Gaza. Dobbiamo avere dei risultati, altrimenti si dimostrerà che Israele può continuare a fare quello che vuole». Per i liberal-democratici dell'Alde, il capogruppo Guy Verhofstadt, ex-premier belga, afferma che solo un'indagine indipendente potrà stabilire la verità.

**Il solito Ahmadinejad
Quello che è accaduto
anticiperà la fine
dell'«entità sionista»**

I popolari del Ppe attraverso il capogruppo Joseph Daul, «sostengono la posizione dell'Alta rappresentante per la politica estera della Ue, Catherine Ashton», che per il momento si limita a chiedere che sia Israele a indagare. Ashton esorta anche Tel Aviv ad «aprire immediatamente ed incondizionatamente i passaggi al flusso di aiuti umanitari, beni commerciali e persone da e per Gaza».

Il presidente francese Nicolas Sarkozy «condanna l'uso sproporzionato della forza». Similmente il portavoce del governo tedesco Ulrich Wilhelm, dopo avere manifestato «incondizionato appoggio al diritto di Israele all'autodifesa» richiama lo Stato ebraico ad attenersi nei suoi comportamenti alle «fondamentali norme» di proporzionalità.

MOSSA FOLLE

Dure le reazioni nel mondo arabo. Il capo di Stato egiziano Hosni Mubarak condanna «l'uso eccessivo ed ingiustificato della forza contro civili innocenti» e ribadisce il soste-

La Striscia



**La vita dei palestinesi a Gaza
stremati dal lungo embargo**

■ Il blocco imposto da Israele alla Striscia di Gaza isola di fatto 1.400.000 palestinesi dal mondo esterno e impone condizioni di vita di estrema precarietà ed incertezza. Lo denunciano unanimi quasi tutte le organizzazioni non governative e le Nazioni Unite.

**Il blocco ha triplicato
il numero dei poveri**

■ Difficile l'accesso al cibo, c'è chi non ha sapone o acqua potabile. Circa 300mila rifugiati palestinesi vivono in condizioni di povertà degradante contro 100 mila all'inizio del 2007. Anche la capacità delle Nazioni Unite a rispondere all'attuale livello di bisogni della popolazione a Gaza continua ad essere vistosamente ostacolato dal blocco.

**Onu: la disoccupazione
è la più alta del mondo**

■ I disoccupati, denuncia l'Onu, sono il 41,8%. Il blocco non riguarda solo i beni in entrata ma anche le esportazioni. In aprile 5 camion di fiori sono stati autorizzati ad uscire da Gaza, portando a 112 camion di fiori recisi e fragole esportati dall'inizio dell'anno, ma il potenziale d'esportazione e produzione è ben superiore.

gno del Cairo ai palestinesi di Gaza. Per il primo ministro libanese Hariri, Israele ha effettuato «una mossa folle», che rischia di rinfoculare il conflitto nella regione. Il governo saudita da parte sua si scaglia contro «comportamenti disumani che sfidano il mondo intero».

Decisamente fuori misura, ma non è la prima volta, le invettive del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, secondo il quale «queste azioni indicano la fine dell'odioso regime fantoccio, e accelereranno il termine della sua esistenza». ❖

**Napolitano: allarme
e sgomento
per l'azione d'Israele**

**Polemica per le dichiarazioni del sottosegretario Mantica:
«Il blitz militare suscitato da una provocazione voluta»**

Le reazioni

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il primo esponente del governo italiano a pronunciarsi è il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica. E non sono le parole che si vorrebbero sentire di fronte allo sgomento e alla rabbia che l'attacco militare israeliano suscita nel mondo. Per il sottosegretario è noto «il principio di rappresentanza israeliano» e quindi quella mes-

**Diplomazia lenta
Poi finalmente Frattini
dice: «È stato commesso
un grave errore»**

sa in atto dalle navi dei pacifisti «si può classificare come una voluta provocazione: aveva un fine preciso, politico». E tale fine politico, è l'argomento giustificazionista del sottosegretario, era «una voluta provocazione per vedere fino a che punto Israele reagisce, poiché pensare che Israele non avrebbe reagito era impensabile e dilettesco».

È dovuto intervenire il capo dello Stato Giorgio Napolitano, ad esprimere «sgomento e allarme» oltre che il cordoglio per le vittime, aggiungendo che è necessario far prevalere «la via del dialogo su quella della violenza» perché una «più grave spirale di tensioni e scontri sarebbe esiziale per il «travagliato e fragile processo di pace in Medio Oriente».

E mentre Sarkozy convocava l'ambasciatore israeliano a Parigi e il premier turco Erdogan parlava di «terrorismo di Stato» il ministro degli Esteri italiano comunicava in conferenza stampa che il suo «capo di gabinetto Pasquale Terracciano aveva chiesto spiegazioni al telefono all'ambasciatore israeliano Geidon Meir». L'ambasciatore ha accontentato la diplomazia italiana trincerandosi dietro il rapporto ufficiale del

portavoce dell'esercito israeliano. Quell'incredibile «costretti all'intervento militare» perché la Freedom Flotilla non era «destinata a consegnare aiuti umanitari, ma a rompere l'assedio di Israele».

Mentre lo shock si diffondeva in tutto il mondo, suscitando la riunione del Consiglio dell'Onu, la richiesta di chiarimenti a Israele da parte di Barak Obama, la lentezza della diplomazia italiana, le frasi di Alfredo Mantica sulla «provocazione», suscitavano le proteste e la reazione delle opposizioni. Unanime la richiesta di «riferire in Parlamento». Per Pier Luigi Bersani «L'assalto alle navi delle Ong è un fatto di assoluta gravità. Israele deve rispondere alla comunità internazionale. Il sangue versato soffoca le prospettive di pace e minaccia di accendere i fuochi della tensione e dell'odio». Secondo il segretario del Pd «Il risarcimento di un fatto così grave può essere ricercato solo, da parte del governo Netanyahu, in un gesto di pace coraggioso, visibile e sincero, un gesto che fino ad oggi non ha saputo né voluto fare».

NEI CONSIGLI COMUNALI

A Torino, il Consiglio comunale ha osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime. A Roma il consigliere Prc Alzetta espulso per aver alzato una bandiera palestinese.

Nel governo parole più nette sono venute da Stefania Craxi, il sottosegretario agli Esteri oggi parte per un viaggio nei Territori palestinesi: «L'eccidio di Gaza modifica di necessità il nostro atteggiamento verso Israele e la Palestina». «Non si spara e non si uccide solo per il sospetto che sulla nave Freedom ci siano politicanti travestiti da operatori umanitari». E il ministro Frattini: «Da amico di Israele dico che è stato commesso un grave errore». ❖



Istanbul dove le proteste contro Tel Aviv sono iniziate fin dalle prime luci dell'alba

→ **Istanbul**, migliaia in piazza Taskim, a fuoco bandiere israeliane. La nave attaccata è turca

→ **Ankara** potrebbe chiedere alla Nato, che si riunisce oggi, azioni comuni

La Turchia minaccia la rottura: questo è terrorismo di Stato

Ankara richiama l'ambasciatore a Tel Aviv e cancella le previste esercitazioni militari congiunte. L'attacco alle navi per Erdogan è «terrorismo di Stato». In crisi il miracolo diplomatico dell'amicizia turco-israeliana.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

«Terrorismo di Stato». A tanto equivale, secondo il premier Tayyip Erdogan, la strage provo-

cata dall'attacco israeliano alle navi dirette a Gaza. La maggioranza delle vittime sono cittadini turchi.

Il governo di Ankara è furibondo. Un comunicato del ministero degli Esteri preannuncia «conseguenze irreversibili nelle relazioni» fra i due Stati. Scattano subito le prime ritorsioni diplomatiche. Richiamato in patria l'ambasciatore in Israele. Convocato al ministero degli Esteri il rappresentante israeliano Gabby Levy. Cancellate tre esercitazioni militari congiunte che

avrebbero dovuto svolgersi prossimamente.

Erdogan interrompe un viaggio ufficiale in America Latina e rientra precipitosamente in patria, facendosi precedere da commenti di fuoco: «Questa operazione, totalmente contraria ai principi del diritto internazionale, non è che disumano terrorismo di Stato. Vorrei rivolgermi a coloro che l'hanno sostenuta: voi avete promosso un bagno di sangue, noi sosteniamo pace, umanità e legalità».

Su richiesta della Turchia nella notte viene convocato il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Prevista, data la gravità dell'accaduto, la partecipazione dello stesso ministro degli Esteri di Ankara, Ahmet Davutoglu.

RIUNIONE NATO

Un altro organismo internazionale si riunirà quest'oggi, sempre su richiesta della Turchia, ed è la Nato. Il portavoce del Patto atlantico, James Appathurai, precisa che l'in-

Angela Merkel

La Cancelliera tedesca: «Dobbiamo evitare l'escalation. Si chiarisca rapidamente la vicenda»



Bernard Henri-Lévy

Il filosofo: «Quelle immagini faranno il giro del mondo. Per Israele più devastanti di un attacco militare»



Mevlut Cavusoglu

Presidente del Consiglio d'Europa: «Impossibile giustificare chi colpisce chi fa attività umanitarie»





Foto Epa

contro dei 28 ambasciatori dei Paesi membri si terrà nel pomeriggio a Bruxelles. Ankara potrebbe chiedere agli alleati una reazione comune in base allo statuto dell'organizzazione, che impone azioni comuni in difesa di un Paese membro aggredito. La nave attaccata appartiene infatti alla Turchia.

Il governo di Erdogan esige la restituzione delle navi sequestrate dagli israeliani dopo l'abbordaggio, e la consegna dei feriti affinché siano trasportati in ospedale a bordo di elicotteri.

All'aspra reazione politica in Turchia si accompagna una fiammata

Il j'accuse di Erdogan
«Avete fatto un bagno di sangue, noi vogliamo pace, umanità e legalità»

di collera popolare. A Istanbul migliaia di persone si radunano in piazza Taksim bruciando bandiere con la stella di David e scandendo slogan ostili: «Dannata Israele», «Vendetta, vendetta». Ad Ankara i dimostranti circondano la residenza dell'ambasciatore Gabby Levy, lanciando uova e bottiglie di plastica nel giardino della villa.

Il raid autorizzato da Netanyahu rischia di compromettere irrimediabilmente il miracolo diplomatico mediorientale dell'amicizia tur-

co-israeliana. Benché ultimamente fossero emersi problemi seri, i buoni rapporti fra i due Stati hanno prodotto ancora nel 2009 un intercambio pari a due miliardi e mezzo di dollari. Ankara è un'importante acquirente di armi prodotte in Israele, e i due eserciti sono soliti svolgere manovre congiunte del tipo di quelle che ieri Ankara ha revocato per ritorsione contro l'assalto alle navi.

UNITI CONTRO AL QAEDA

I servizi segreti collaborano scambiandosi informazioni nella lotta contro i comuni nemici, in particolare Al Qaeda. Sul piano diplomatico negli anni scorsi la Turchia ha svolto una fondamentale opera di mediazione, favorendo colloqui indiretti fra Damasco e Gerusalemme. Quei colloqui sono poi stati sospesi dopo l'incursione a Gaza nel gennaio del 2009. Quell'evento segnò l'inizio della crisi nelle relazioni fra i due Paesi. La violenza dell'intervento israeliano suscitò una tale ondata di sdegno nel mondo musulmano da indurre Erdogan, leader di un partito islamico moderato, a parlare di crimini contro l'umanità. Israele non ha gradito nemmeno i tentativi di Ankara di favorire una soluzione nella disputa internazionale sul programma atomico di Teheran. Né ha apprezzato il fatto che ricevendo Ahmadinejad, Erdogan lo abbia definito un «buon amico». ♦

Le piazze del mondo



I manifestanti di Amman: via l'ambasciata israeliana

Ad Amman manifestazione di protesta. Secondo la tv al-Jazeera, centinaia di persone hanno manifestato davanti alla sede dei sindacati di Amman solidarietà ai volontari uccisi e feriti nell'attacco. I manifestanti chiedono l'immediata chiusura dell'ambasciata israeliana ad Amman.

Duemilacinquecento ad Atene scontri con la polizia

È greca una delle navi. Scontri ad Atene tra polizia e manifestanti anti-israeliani. Gli agenti hanno lanciato i gas lacrimogeni davanti all'ambasciata israeliana dove si sono radunate circa 2.500 persone. «Decine di manifestanti hanno cercato di superare il cordone di sicurezza della polizia, che ha risposto con un lancio di lacrimogeni», dicono i testimoni.

Proteste e manifestazioni anche a Parigi e Londra

A Londra circa 700 dimostranti filo-palestinesi hanno circondato la residenza del primo ministro a Downing Street cantando «Palestina libera» e sventolando bandiere.

A Parigi ci sono stati brevi scontri tra giovani ebrei e manifestanti a margine di una protesta davanti all'ambasciata israeliana.

Israele, i pacifisti denunciano gli ultrà festeggiano

Al porto di Ashdod il confronto tra un drappello di militanti pacifisti e di sinistra israeliani e i simpatizzanti dell'ultradestra. I primi, radunatisi dinanzi alla base per protestare contro l'assalto israeliano e l'impiego della forza, si sono visti sbarrare il passo dai secondi, che celebravano l'accaduto in solidarietà con i militari. Lo ha denunciato Sergio Yahn, pacifista israeliano: la protesta si è dovuta spostare a nord della base.

**Proteste in tutta Italia
Roma, tensione al Ghetto**

Roma, Milano, Genova: sono le tre piazze in cui si sono riversate ieri pomeriggio migliaia di manifestanti per protestare contro la strage e l'arresto dei pacifisti della Flotilla. Iniziative si sono svolte in 15 città, da Bologna a Lecce, dall'Aquila a Napoli.

Nella capitale, attimi di tensione quando alcune migliaia di dimostranti che si sono dati appuntamento in piazza Venezia hanno dato vita ad un corteo non autorizzato che è passato davanti al Ghetto ebraico. Dai megafoni sono partite grida verso i ristoranti e i locali all'aperto del quartiere ebraico: «Assassini, fascisti». La risposta è stata un inneggiare: «Israele, Israele», e uno sventolio di bandiere con la stella di David. Momenti di tensione sono stati denunciati anche dal vice coordinatore regionale piemontese del Pdl, Agostino Ghiglia, colpito con un calcio da un gruppetto di una quindicina di manifestanti «di estrema sinistra» che partecipavano al corteo di Torino.

A Firenze oltre ad una assemblea aperta sul massacro nella se-

Oggi presidio
Convocato alle 18 sotto l'ambasciata di Israele nella capitale

de dell'Arci di piazza dei Ciompi, in serata è stato organizzato un presidio davanti alla prefettura. Mentre Arci e Cgil della Toscana hanno invitato camere del lavoro e circoli a esporre bandiere della pace listate a lutto. A Genova, oltre alla manifestazione a cui hanno partecipato alcune centinaia di persone, l'Associazione Palestinesi in Italia insieme alla sezione genovese dei Giuristi Democratici e ad altre organizzazioni, hanno lanciato un appello per chiedere al «governo Italiano di proteggere i cittadini italiani e di reagire alla provocazione dello Stato di Israele ritirando il console italiano da Tel Aviv, l'ambasciatore italiano da Gerusalemme e convocando l'ambasciatore Israeliano a Roma». A Venezia il Centro Pace del Comune, la Cgil e altre sigle con un sit in al Ponte di Rialto hanno chiesto l'immediata rimozione dell'embargo a Gaza e la riapertura dei valichi. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO VERNOCCHI

Un atto di terrorismo

Dopo l'assalto, in acque internazionali, da parte di forze "speciali" israeliane alle navi in viaggio per consegnare aiuti alla striscia di Gaza, con relativo bagno di sangue non israeliano, occorre aprire gli occhi sugli atteggiamenti e le posizioni del governo Leganordista del nostro Paese nei confronti di questa vicenda e di questi atteggiamenti.

RISPOSTA ■ «Quello che si è consumato con l'assalto di militari israeliani in acque internazionali alla Freedom Flottilla diretta a Gaza, è un atto di puro terrorismo che colloca il governo Netanyahu fuori dalla legalità internazionale e che impone adeguate reazioni diplomatiche da parte dell'Unione europea e dello stesso governo italiano, visto che a bordo ci sono diversi nostri concittadini». Così il senatore Pd Roberto Della Seta della Commissione speciale per i Diritti Umani, ed io non trovo un modo migliore per dire quello che ho pensato ieri dopo aver visto le prime riprese sui soldati israeliani che si calavano dagli elicotteri seminando morte e follia sulla nave della Freedom Flottilla. Ingiustificabile, vergognoso, inaccettabile l'atto del Governo Israeliano dimostra solo, in effetti, quanto grave sia in Israele, il bisogno di nascondere dietro un velo di menzogne gli orrori del più grande fra i campi di concentramento che la mente malata dell'uomo abbia mai concepito. Perché altro non è Gaza, ormai, se davvero si può reagire uccidendo a sangue freddo chi da fuori vuole portare lì degli aiuti umanitari.

UN PONTE PER

Il governo italiano deve intervenire

Questa mattina, alle ore 4.30, la Marina israeliana ha attaccato la Freedom Flottilla in acque internazionali con navi ed elicotteri, causando decine di morti e feriti tra gli attivisti per i diritti umani a bordo della nave turca Mavi Marmara. Una strage che osserviamo con dolore. "Un Ponte per" e la redazione di Osservatorioiraq.it sono in contatto con attivisti della Flottilla per documentare l'accaduto e per organizzare azioni di mobilita-

zione e di sostegno in Italia. "Un Ponte per" chiede al Governo italiano, a tutte le istituzioni nazionali, europee e internazionali che lo Stato di Israele venga ricondotto al rispetto del diritto internazionale e delle convenzioni che regolano i rapporti fra Stati, che venga fermamente condannata l'operazione israeliana in quanto illegale, che tutti gli attivisti e le attiviste, insieme alle navi e al materiale sequestrato, vengano rilasciati immediatamente. Le sei navi della Freedom Flottilla, con a bordo centinaia di attivisti internazionali, navigavano pacificamente verso Gaza per portare materiale indispensabile alla sopravvivenza della popolazio-

ne palestinese della Striscia, come attestato dagli ispettori internazionali prima della partenza della flotta. Ribadiamo che le barche che componevano la Flottiglia erano in tutto e per tutto PACIFICHE, LEGALI E UMANITARIE ed erano dirette a sostenere la popolazione di Gaza, stremata da un assedio che dura ormai da più di tre anni.

LA DIREZIONE UCOII

Non ci sono scuse

La proditoria e ingiustificata aggressione alla Flottilla umanitaria che si stava dirigendo a Gaza ci riempie d'orrore. Nessuna scusa potrà essere invocata da coloro che si sono macchiati di un così grave e sanguinoso atto di pirateria internazionale. Le navi erano disarmate e recavano esclusivamente generi alimentari, medicinali e materiali da costruzione. Non sappiamo ancora se tra le molte vittime ci sia qualcuno dei nostri concittadini che si erano generosamente prestati in questa meritevole azione di solidarietà e mentre il pensiero va a tutte le famiglie delle vittime e di quanti sono ora prigionieri del governo israeliano chiediamo che il nostro governo si attivi immediatamente per garantire loro tutta la protezione possibile.

ROBERTO F.

Il diritto di Israele è di vivere in pace

Il popolo ebraico ha tutto il diritto di vivere in pace nella terra che ad esso è stata assegnata dopo la seconda guerra mondiale e dovrebbe essere compito delle Nazioni Unite garantire che questo avvenga realmente. Ciò premesso, se in Europa ci fossero nazioni realmente democratiche (non "ad usum delphini", ma "erga omnes")

queste avrebbero deciso di fornire una scorta adeguata alle imbarcazioni delle associazioni umanitarie che si stavano dirigendo verso Gaza scoraggiando azioni come quella purtroppo accaduta

ROSARIO AMICO ROXAS

L'asino di Buridano

Il brutto vezzo del cavaliere di accomodarsi su due staffe, rende complessa ogni ipotesi di credibilità internazionale dell'Italia. Lui vanta amicizia personale, addirittura assimilata ad essere "uno della famiglia", con il governo turco e il suo presidente Erdogan (fu testimone alle nozze di una delle figlie del presidente) e vanta estrema fedeltà alla causa israeliana, addirittura costringendo l'Italia ad un accordo folle, per il quale è lecito credere che il cavaliere abbia ottenuto personali vantaggi. Ora si ritrova in mezzo, dove gli piacerebbe giocare a fare il mediatore, ma nessuno se lo fila, così guarda da una parte e strizza l'occhio dall'altra, dimenticando che rappresenta una nazione, una volta, seria e credibile. Anche l'asino di Buridano stava in mezzo a due covoni di fieno, ma non riuscì a mediare niente e morì di fame.

ALESSANDRO PAGANINI

L'alleanza con Israele e il diritto internazionale

Israele attacca militarmente un convoglio di navi civili con aiuti umanitari diretto in Palestina, uccidendo 19 persone a bordo, in acque internazionali. Come conciliare il nostro rapporto di alleanza con Israele ed il diritto internazionale, la nostra Costituzione e la fede cristiana che imporrebbe di non uccidere?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



IL BAVAGLIO

FS

Sms

cellulare
3357872250

ISRAELE

Non è giusto che a Israele sia tutto permesso.

LOLLI

COSTITUZIONE DA RILEGGERE

In momentacci come questo propongo di allegare al giornale una copia della Costituzione. W il Pd.

ENNIO DOZZI

SINISTRA UNITA

Tramite l'Unità voglio dire a tutti i politici della Sinistra, invece di litigare e dividervi, unitevi e ridate fiducia e dignità agli italiani e all'Italia tutta. Liberate il paese da questo governo tiranno.

NINO 67, MENFI

QUELLE BOMBE

La fretta di far passare l'ennesima legge porcata, a servizio del capo e dei suoi compari, dopo le rivelazioni di Grasso per quanto riguarda la strategia delle bombe mafiose degli anni 90, deve allarmarci seriamente. Tutti sappiamo cosa ha partorito quella strategia: la P2 al governo con tutti i suoi derivati. Poveri Falcone e Borsellino, morti per un paese colluso con le varie mafie.

RENATO

BRAVO CAROFILIO

Cara Unità che dire? Concordo in tutto e su tutto con l'editoriale di ieri di Gianrico Carofiglio! Più chiaro di così...

GENOVESI, VARESE

LA VOCE DI GRAMSCI

Che bello risentire la voce di Antonio Gramsci.

SIMONETTA, MODENA

DALLE NOTIZIE AI PIZZINI

Se passa il ddl intercettazioni, leggeremo le notizie su giornali in formato pizzini!

GIUSEPPE, SALSOMAGGIORE

SOLO SULL'UNITÀ

Come faremo ad uscire da questo marciame se certe notizie si leggono solo sull'Unità mentre le televisioni, a parte Rai 3, tacciono? Ad esempio, la Protezione Civile non è stata toccata dalla manovra, anzi vengono fatte delle assunzioni. Detto questo facciamo pubblicità all'Unità.

LOREDANA BENELLI

RIPARTIAMO DA BERLINGUER

Bisogna ripartire da Berlinguer. Orgogliosi di essere diversi. Questione Morale, legalità.

LINO

UNO SCHIAFFO PER OBAMA

L'ATTACCO DI ISRAELE E LA NUOVA POLITICA USA

Loretta Napoleoni

ECONOMISTA ED ESPERTA DI TERRORISMO



La sorte vuole che ieri, lunedì di festa, l'America si è svegliata per celebrare il Memorial Day della memoria mentre da ore il mondo politico di Washington assisteva sbigottito alle riprese dello scontro al largo di Gaza tra l'aeronautica israeliana e i passeggeri di una delle navi appartenenti alla Flottiglia della Libertà. A bordo non c'erano terroristi, ma personaggi illustri come lo scrittore svedese Henning Mankell, gente che portava aiuti umanitari agli abitanti di Gaza, stretti nella morsa dell'embargo israeliano da più di tre anni.

Tutto sembra assurdo in questa storia: l'attacco dall'aria degli elicotteri e dell'aviazione in risposta alle scaramucce sul ponte della nave, come se i soldati israeliani che vi si erano calati non fossero in grado di difendersi dalle armi bianche dei passeggeri, costituite da coltelli e manganelli; la risposta vaga di Tel Aviv alle domande dei diplomatici di mezzo mondo sui motivi di questa reazione spropositata, che ha tolto la vita a nove persone; la condanna di Washington tiepida e arrivata tardi, dopo quella degli europei. Viene da pensare che si tratti di un incidente legato all'inesperienza di qualche militare israeliano o di un sottosegretario alla Difesa, qualcuno che non ne aveva previsto le potenziali ramificazioni. L'ambasciatore turco è stato già richiamato ad Ankara e le Nazioni Unite hanno indetto per domani una riunione degli ambasciatori per discutere dell'incidente.

Ma l'iter diplomatico difficilmente metterà a nudo la realtà di questo conflitto: che Israele non tratterà mai con Hamas e che fintanto che Hamas esiste non ci sarà nessun dialogo di pace, anzi l'aperta ostilità caratterizza ormai tutte le relazioni tra questi due popoli. La natura dell'embargo ne è la prova: non esiste, ad esempio, una lista dei prodotti che si possono inviare per scopi umanitari, questa cambia continuamente, quindi è difficile sapere quali aiuti passeranno e quali verranno bloccati; il criterio di selezione poi non fa senso, tra i prodotti proibiti ci sono il cumino e la marmellata.

A Tel Aviv questa situazione fa solo comodo perché gli permette di chiudere un occhio sull'avanzata dei coloni che incamerano sempre più terra. E il presidente degli Stati Uniti, salito al potere subito dopo l'attacco contro Gaza del 2008, non è solo impotente di fronte a questa strategia, è ormai oggetto di scherno. Come interpretare altrimenti il bombardamento in piena notte di una nave umanitaria?

Politici e diplomatici non bastano a risolvere questo problema che da decenni miete vittime quotidianamente, ecco perché la società civile mondiale si è mobilitata ed è proprio questa che ieri le forze israeliane hanno bombardato. Forse è giunto il momento di gridare «Siamo tutti abitanti di Gaza». ❖

QUANDO LA PACE DIVENTA UN NEMICO

DA EMERGENCY A FREEDOM FLOTILLA

Pippo Civati

FORUM PD DELLE NUOVE CULTURE



La pace non sia con voi. La pace diventa, in un mondo come il nostro, una provocazione, un fastidio, un attacco alla sicurezza. «Provocatori» ha detto un sottosegretario agli Esteri del governo Berlusconi, commentando l'iniziativa pacifista brutalmente attaccata dall'esercito israeliano. Nemmeno di fronte ai morti ci si ferma più, nemmeno di fronte alla fame. E però, quando la destra si manifesta con il proprio volto, quello vero, ci consente di ragionare e di riflettere con maggiore precisione, chiarendo anche le nostre - a volte fragili - posizioni.

La pace, che dovrebbe essere una prerogativa costituzionale, diventa qualcosa di difficile da accettare, di cui è necessario quantomeno discutere.

La pace non è un fatto universale, è di parte, di sinistra (estrema, perché i pacifisti sono estremisti). Una battaglia anche un po' di retroguardia, come ci ricordarono numerosi commentatori quando molti di noi esposero alla finestra la bandiera arcobaleno.

Se ne occupano in pochi, della pace, e tali devono restare. È un tema di nicchia, nell'assurdo dibattito contemporaneo, ma di nicchia lo è soltanto per il mondo della politica, perché invece i cittadini, per la pace, si mobilitano ogni volta che si può.

Era già successo con Emergency e con la scandalosa posizione del governo italiano. Pacifisti e terroristi diventano quasi sinonimi, schierati come sono contro l'ordine costituito (che pacifista, dunque, non è, per definizione). Che cosa vogliono, questi pacifisti? Perché lo fanno? Che cosa li spinge? Chissà quali sono i "veri" motivi che li muovono. E chi glielo fa fare.

Buonisti - la parola più stupida degli ultimi anni - da contrastare in patria, soggetti pericolosi da isolare e da contrastare quando sono in missione (anche quando operano nel contesto di una missione umanitaria). Il risultato è sotto gli occhi di tutti, in questo mondo tutt'altro che pacificato, di cui giustamente ci si sorprende per la presenza dei pacifisti. Perché il vero problema sono loro: guardati con sufficienza e con sospetto dalla politica istituzionale che proprio la pace dovrebbe invece garantire. Pace contro sicurezza, in una curiosa rappresentazione della realtà, da mondo rovesciato, dove i pochi che comandano sono quelli armati. Già. E così la pace diventa davvero perpetua, come in quel famoso titolo, macabramente ironico.

Che tutto questo sia accaduto nelle acque del Mediterraneo (internazionali, come se questa parola avesse ancora un senso) non fa che confermare la preoccupazione per uno spazio politico che si è trasformato in questi anni in una barriera e in un confine che non deve essere superato. Per nessun motivo. Il respingimento della pace: il nome di una brutta e colpevole storia. ❖

Le Considerazioni finali del governatore a poche settimane dalla crisi greca. Ricetta per il paese: nuovo perimetro dello Stato, recupero dell'evasione, riforma del mercato del lavoro per dare opportunità ai giovani.

BIANCA DI GIOVANNIROMA
bdgiovanni@unita.it

«Macelleria sociale è un'espressione rozza, ma efficace: io credo che gli evasori fiscali siano i primi responsabili della macelleria sociale». È una battuta fuori testo, quest'anno, a segnare il senso delle ultime Considerazioni finali del governatore Mario Draghi. Un appello forte al ritorno alla legalità, al rispetto delle «regole del gioco». Per uscire dalla crisi serve sì correggere il deficit, ma non basta: occorre «coniugare la disciplina di bilancio con il ritorno alla crescita». E uno dei pilastri della crescita è proprio il rispetto delle norme condivise, che in Italia vuol dire lotta all'evasione e alla corruzione. Sono queste le riforme strutturali necessarie e non più rinviabili per far ripartire il Paese: la legalità diventa così motore economico. Mai Bankitalia era stata più chiara su questo punto.

MANOVRA

L'intervento letto ieri davanti all'Assemblea dei partecipanti cade a poche settimane dalla crisi greca. Uno tsunami che ha messo a rischio i bilanci di tutti i Paesi, ed ha messo l'Europa di fronte ai suoi ritardi storici: poca convergenza politica, troppi «tentennamenti» soprattutto da parte della Germania. Reagire non sarà facile. Ma «la crisi ci ha ricordato l'importanza dell'azione comune, della condivisione di obiettivi, politiche, sacrifici», osserva il governatore. Senza equità e condivisione siamo destinati a fallire. Per questo la legalità è imprescindibile. La manovra appena approvata «era inevitabile nelle nuove condizioni di mercato». Così come dopo il caso Grecia il rientro dal disavanzo si impone a molti altri stati europei. Ma c'è il rischio che le restrizioni di bilancio (tutte ancora da verificare attentamente nel caso dell'Italia, perché tagliare la spesa non è affatto semplice, visti gli andamenti degli ultimi anni) incidano sulle prospettive di ripresa. Per questo il binomio rigore-crescita deve seguire una ricetta stringente e imperativa: conti in ordine, un nuovo perimetro dello Stato, fedeltà fiscale e infine nuovo mercato del lavoro, che dia nuove prospettive ai giovani, finora le «vere vittime della crisi». Questi «ingredienti» devono esserci tutti.



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi legge le Considerazioni finali

→ **Forte appello** del governatore alla legalità e alla lotta alla corruzione

→ **La manovra** era inevitabile. Bisogna coniugare correzione e crescita

J'accuse di Draghi: la macelleria sociale è colpa degli evasori

Uno da solo non basta.

EVASIONE

«L'evasione fiscale è un freno alla crescita perché richiede tasse più elevate per chi le paga», osserva Draghi. Il fardello del fisco - più pesante che nel resto d'Europa - ostacola l'attività economica nel nostro Paese e colpisce le famiglie più deboli. «Il prelievo sui redditi da lavoro più bassi - continua il governatore - e quello sulle imprese, includendo l'Irap, sono più elevati di 6 punti rispetto agli altri Paesi dell'area euro. Poi, gli ultimi dati del fisco «malato». «Si

può valutare che tra il 2005 e il 2008 il 30% della base imponibile dell'Iva sia stato evaso - dichiara Draghi - in termini di gettito sono oltre 30 mi-

Europa

Non basta la moneta serve anche la politica con un nuovo patto

liardi l'anno, due punti di Pil». Trenta miliardi «rubati» alla collettività da chi non paga l'Iva: un dato da brividi. «Se l'Iva fosse stata pagata - di-

ce a braccio il governatore - oggi il rapporto debito Pil sarebbe tra i più bassi d'Europa, sotto il 60% chiesto dall'Europa». Così il governatore «benedice» le misure di lotta all'evasione volute (finalmente) dal governo nell'ultima manovra. «L'obiettivo immediato è il contenimento del disavanzo - spiega - ma in prospettiva la riduzione dell'evasione dev'essere una leva di sviluppo, deve consentire quella delle aliquote». Insomma, pagare tutti per pagare meno. Questo meccanismo di recupero di gettito e alleggerimento delle aliquote «va reso visibile ai contribuenti». I

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Fisco

Evasione

Tra il 2005 e il 2008 evaso il 30% dell'Iva: oltre 30 miliardi l'anno

Lavoro

Giovani

La stagnazione distrugge capitale umano, soprattutto tra i giovani

Moneta

Euro

«Dall'euro non si torna indietro. Superiamo la zoppia dell'euro»

cittadini devono sapere quanto è stato recuperato, ed essere consapevoli che il surplus di entrate sarà destinato ad alleggerire il peso delle tasse.

CORRUZIONE

Dopo il fisco, c'è la corruzione. Altro «cancro» italiano. «Relazioni corruttive tra soggetti privati e amministrazioni pubbliche - dichiara Draghi - in alcuni casi favorite dalla criminalità organizzata, sono diffuse. Le periodiche graduatorie internazionali collocano l'Italia in una posizione sempre più arretrata. Studi empirici mostrano che la corruzione frena lo sviluppo economico». Più c'è malavita, più c'è sottosviluppo. Nel Mezzogiorno «il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45% di quello del centro-nord». Ovvero: meno della metà. Già da tempo Bankitalia non fa mancare i suoi richiami sul rischio riciclaggio, soprattutto dopo il varo delle norme sullo scudo fiscale, che hanno garantito l'anonimato a chi ha fatto rimpatriato entrare i capitali.

FEDERALISMO

Per tagliare la spesa pubblica serve ridisegnare il perimetro dello Stato. Il governatore sembra suggerire che i tagli lineari da soli non servono: bisogna individuare le aree di sprechi e inefficienze. Il federalismo fiscale «deve aumentare l'efficienza dell'uso delle risorse». ♦

La poltrona

Il crack sventato nel '92 e la corsa alla Bce di oggi

■ «Nel '92 affrontammo una crisi di bilancio ben più seria di quella che hanno oggi davanti alcuni Paesi europei». Mario Draghi non rinuncia a un accenno autobiografico, ai tempi in cui sedeva sulla poltrona di direttore generale del Tesoro. Furono giorni terribili, in cui l'Italia rischiò il default: ma ce la fece da sola, senza aiuti esterni. Saranno stati in molti, nella platea, a pensare a un sottaciuto rilancio del suo nome sulla scena internazionale, visti i successi trascorsi. Tradotto in termini di poltrone, molti avranno pensato allo scranno di Jean-Claude Trichet che tra pochi mesi dovrà essere sostituito. Draghi sembrava fuori gioco solo qualche settimana fa. Poi gli scivoloni di Axel Weber (il presidente della Bundesbank, suo principale rivale) nel mezzo della crisi greca, lo hanno rilanciato. Il profilo presentato ieri da Draghi segna parecchie differenze dalla visione «tedesca» dell'Unione, con quell'invito ad andare oltre il rigore dei conti, per costruire la politica europea pensando anche alla crescita. **B. DI G.**

IL CASO

Messaggio alla Lega: la politica deve stare lontana dalle banche

■ Il ruolo delle fondazioni nelle banche deve rispettare la legge: «investitori il cui unico obiettivo sta nel valore economico dell'investimento». Mario Draghi affronta di petto la questione che ha provocato veri terremoti ai vertici dei big bancari. Quelle esternazioni leghiste sulle poltrone da «conquistare», e poi la guerra in Intesa San Paolo tra candidati con «padrinati» politici, e altri più vicini al «gotha» della finanza. Il governatore dice chiaro e tondo da che parte sta. Anzi, «perché il messaggio non risulti criptico - aggiunge a braccio - non voglio il ritorno al periodo in cui le maggioranze di turno indicavano il management e i clienti da servire». Più chiaro di così non si può. Via la politica dal credito: questo il messaggio per niente nascosto. «Saranno le Fondazioni - aggiunge il governatore - nella loro autonomia, le prime a tutelare l'indipendenza del management». Segue subito, però, una sorta di «concessione» al Carroccio. «Le grandi banche si giudicano anche da come organizzano l'attività sul territorio - avverte - Mantenere, valorizzare il rapporto con l'economia locale significa saper discernere l'impresa meritevole anche quando i dati non sono a suo favore». **B. DI G.**

Berlusconi: plaude a manovra e governo Bersani: è il contrario

Epifani: importante che il Governatore parli di equità e solidarietà
Premier preoccupato per l'iter parlamentare: decreto modificabile

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Non ha dubbi Berlusconi, Draghi plaude alla manovra e «all'azione di governo». Diamentralmente opposto il giudizio di Bersani: dal Governatore «sono venute parole preoccupate sulla situazione italiana» e inviti «ad uno sforzo coerente ed unitario, di crescita e riforme». Secondo il leader Pd la fotografia scattata da Draghi è quella di una manovra «contraria alla ripresa, inconsistente dal lato delle riforme e aleatoria sul controllo della spesa». Per D'Alema, poi, la finanziaria è «pesantissima, ingiusta e sarà un disastro». Anche perché dà l'impressione «di togliere soldi ai politici, mentre tagliando fondi alle regioni e agli enti locali si colpiscono i cittadini e le famiglie».

Cgil: i giovani? Una sfida Guglielmo Epifani, parla di una relazione Draghi «abbastanza onesta che contiene due parole importanti, equità e solidarietà», le stesse che il leader Cgil non trova nella manovra del governo. Le difficoltà delle nuove generazioni rappresentano «una sfida che bisogna saper raccogliere», afferma Epifani. E sullo stesso tema si sofferma Emma Marcegaglia. «Bisogna ragionare bene sui giovani che hanno maggiormente sofferto della crisi», spiega. La leader degli industriali condivide il richiamo del Governatore «alla lotta all'evasione», ma questa - aggiunge - non deve servire «per coprire i buchi di bilancio ma in prospettiva per abbassare le aliquote fiscali». E Marcegaglia insiste sulla necessità di ridurre la spesa pubblica e di «saperla coniugare con la crescita e la competitività». Al di là dell'ostentata soddisfazione di Berlusconi, quindi, sia le forze sociali che l'opposi-

zione mettono l'accento sui rilievi che Draghi evidenzia a proposito di misure pure «tempestive e inevitabili».

Bankitalia incita il governo a fare riforme strutturali e a stimolare la crescita? Dopo aver rivendicato che «dall'inizio della legislatura» l'esecutivo «ha fatto propria la sfida per coniugare, attraverso riforme strutturali, risanamento dei conti e ritorno alla crescita» e dopo aver concordato sul fatto che «il Paese ha forze sane e sufficienti per vincere la sfida», Berlusconi plaude al «riconoscimento» che Draghi ha dato «all'azione di Governo in termini di riduzione della spesa e lotta all'evasione fiscale, al fine del contenimento del deficit».

La preoccupazione del premier Al di là dell'interpretazione pro-esecutivo della relazione di ieri, però, il Cavaliere mostra preoccupazione per le ricadute della manovra sul suo consenso personale e su quello del governo. Le tensioni che covano dentro l'esecutivo e nella maggioranza, e che il premier tende a riversare sul dicastero dell'Economia, pongono interrogativi sull'iter del disegno di legge che promette intoppi fuori e dentro il Parlamento. Per questo - anche se Bonaiuti smentisce *cumulativamente* tutte le indiscrezioni che trapelano da Arcore, in ossequio a una evidente irritazione del Tesoro - dai palazzi del premier filtra una disponibilità alla modifica della manovra in Parlamento, fermo restando il tetto dei 24 miliardi. Un messaggio ai settori più riottosi della maggioranza, finiani compresi, e ai singoli ministri che denunciano uno «sbilanciamento pro leghista» dell'operazione di aggiustamento dei conti. Un modo, anche questo, per far sapere in giro che il premier avrebbe preferito «maggiore collegialità» e «maggiore coinvolgimento» di quanto non abbia garantito Tremonti, E a dispetto di quel che appare con evidenza dal Pdl giurano che i rapporti tra Silvio e Giulio rimangono «più che buoni». Malgrado tutto. ♦

LA FATICA DEL FUTURO

→ **Dopo l'Istat** anche Bankitalia fotografa un Paese che lascia indietro le nuove generazioni

→ **Con la precarietà** i primi posti a saltare sono i loro. Draghi: riformare il mercato del lavoro

Giovani e senza lavoro

Ecco gli «invisibili» della crisi

I giovani sono le principali vittime della crisi. L'allarme ora viene da Bankitalia. La disoccupazione tra chi ha meno di 35 anni è salita al 13%, i salari di ingresso sono al palo da 15 anni. E nel 2010 non cambierà nulla.

FELICIA MASOCCO

ROMA

La crisi non è uguale per tutti, i giovani hanno pagato e pagano un prezzo davvero alto. Il governatore della Banca d'Italia ha dedicato a loro un passaggio importante delle sue considerazioni. È allarme, un grido di dolore, perché, una generazione si è persa, non ha futuro nel mercato. Il fatto è che quando il mondo è piombato nella recessione i giovani vivevano già un forte disagio. «La crisi lo ha acuito» è la conclusione. Ed ecco i dati: nella fascia di età tra i 20 e i 34 anni la disoccupazione ha raggiunto il 13% nella media del 2009. Il calo sul 2008 della quota di occupati fra i giovani è stata 7 volte quella fra i più anziani». Le cause sono facilmente immaginabili, vanno ricercate nel ricorso irrefrenabile ai contratti a termine, che alla prima occasione saltano e non vengono rinnovati, e nel fatto che le aziende hanno contratto le assunzioni del 20%, di un quinto rispetto a quanto facevano in precedenza.

Di più. Se la ripresa di cui pure si vede una luce fioca, non accelererà un po' «a crescere sarà la probabilità di una disoccupazione persistente». Una condizione che, ha spiegato Mario Draghi, «specie se vissuta nelle fasi iniziali della carriera lavorativa, tende ad associarsi a retribuzioni successive permanentemente più basse». Per non parlare delle pensioni.

Disoccupati oggi, poveri occupati domani. Praticamente un dramma. Su come uscirne Draghi suggerisce il «completamento della riforma del

mercato del lavoro», le segmentazioni vanno superate, la partecipazione stimolata. Da tempo si dice che per la prima volta nella storia del Paese, le nuove generazioni non staranno meglio di quelle che l'hanno precedute. I figli non staranno meglio dei padri. «Da tempo vanno ampliandosi le differenze di condizione» tra le une e le altre, a sfavore delle nuove. Basti pensare che i salari di ingresso, «in termini reali ristagnano da 15 anni».

Intanto la popolazione invecchia. Si pensi solo al fatto che sono i giovani che pagano (o dovrebbero) le pensioni dei senior ma ora è pressoché impossibile. Un altro allarme: «I giovani non possono da soli far fronte agli oneri crescenti di una popolazione che invecchia. Né potranno farlo i lavoratori stranieri».

LE ANOMALIE SONO DUE

Ed eccola l'altra anomalia del «mercato italiano», riguarda coloro che giovani non lo sono più. Solo 36 italiani su 100 tra i 55 e i 64 anni sono occupati contro i 46 della media Ue, il 56% della Germania. In pratica non sono loro che «rubano» il lavoro ai giovani. Draghi torna a chiedere «l'aumento dell'età lavorativa», spiega che «nell'ultimo trentennio, a fronte di un aumento della speranza di vita dei sessantenni italiani di oltre 5 anni, si stima che l'età media di pensionamento nel settore privato sia salita di circa 2 anni, attorno a 61». Le aziende che prepensionano in massa al primo accenno di crisi dovrebbero riflettere.

Nella relazione, Bankitalia non mostra ottimismo: ci saranno ancora blocchi del turnover e mancato rinnovo dei contratti a termine. Anche qui, i giovani pagheranno di più. Ancora: in una famiglia su 7 nessuno lavora e nessuno studia: nessun adulto tra i 25 e i 60 anni ha un'occupazione e nessun giovane tra i 18 e i 24 anni va a scuola o all'università. La quota è salita nel 2009 al 15% dal 13,3% del 2007. Al Sud è salita addirittura dal 21 al 24%. ❖

Foto di Vince Paolo Gerace/Ansa



Una manifestazione dei precari della scuola

LETTERE DAL PRECARIATO

BEATRICE

Mi vergogno

Cara direttrice, mi perdoni... Faccio parte di un gruppo di giovani laureati con dottorati e master all'estero e vorrei porle due domande: 1) nella manovra non è stata inclusa la voce "incarichi di consulenza"... In alcune Soprintendenze fiorentine l'abuso di potere è all'ordine del giorno dal momento che si assegnano incarichi a fidanzate, figlie... Senza nessun criterio, né tantomeno in base a quei meriti di cui i baroni parlano... 2) il controllo delle spese e risparmio per acquisto di beni e servizi... Di recente in un ufficio importante di Firenze hanno sostituito di sana pianta i mobili... Un altro caso nel dettaglio: spendere 15 mila euro per il rifacimento di un bagno (pareti divisorie) nel clima del risparmio, vi sembra accettabile? Forse per sindrome di burnout? Sessanta ragazzi protestano per quegli incarichi e nessuno prende provvedimenti.

ANTONIO DA MONACO

Io sono scappato

L'Europa è grande, cosa fate ancora in Italia? Io sono scappato 11 anni fa. Quando sarò rimasto solo i «furbetti» (manca poco), ci si accorgerà che tanto furbetti poi non erano. Chi è precario qualificato (laurea etc.) sia mobile. Chi è precario non-qualificato, sappia che prima incrementa la sua qualificazione e meglio è. È vero che i governi creano e/o rovinano le condizioni, ma la storia «del lavoro a vita» è finita già da circa 20 anni. Ognuno deve diventare piccolo imprenditore di se stesso, e rimbocarsi le maniche per continuare ad essere impiegabile... altrimenti diventa un «bangloriano» a casa sua. Anche il lavoro «fisso» non è più fisso. Questa è l'economia globale in cui vogliamo comprare cellulari, abiti e auto ad un certo prezzo e non a 5 volte tanto. Vi piaccia o no ormai è così. Barzelletta per chiudere: in Africa ogni mattina un leone si sveglia e comincia a correre per procurarsi la preda per sopravvivere. Sempre in Africa, una gazzella si sveglia e comincia a correre per non diventare preda del leone. Quando ti svegli la mattina, non importa se sei gazzella o leone, comincia a correre!

LUIGI

Io sono rimasto

A volte mi trovo a pensare, tra un lavoro precario e un altro, che forse ho



Piccoletta di Beatrice Alemagna

fatto la scelta sbagliata a restare in questo paese, e un po' mi vergogno di non avere la forza di farlo. Questo significa perdere la speranza? Non lo so. Quello che sento è una gran solitudine. Sento che la nostra generazione sta cercando risposte individuali a problemi collettivi, e so che a problemi collettivi è molto più fruttuoso dare risposte collettive. Come è successo? Come siamo arrivati a questo punto?

PAOLA

Gerontocrazia

Ho 41 anni, sono precaria nel pubblico impiego dove lavoro con alterne vicende dal 1999. Non mi definirei più giovane, sicuramente, ma scoraggiata sì! Anche perché tolti discorsi più o

meno strappalacrime sul tema, di fatti concreti finora non ne ho visti e questo governo non sembra, ad oggi, avere la minima intenzione di cambiare le cose. Continuo a vedere il mondo del pubblico impiego e della ricerca ancora chiuso su stesso, governato da una gerontocrazia maschile molto lungi dal passare la mano.

NICOLETTA

Sedici lavori diversi

Cara Unità, sono Nicoletta, vivo e frequento l'università a Milano, ho 28 anni, una laurea magistrale e sto per concludere un dottorato di ricerca durato tre anni. Sono stati anni di studio e lavori sempre diversi (ne ho contati sedici: sono passata dalla barista alla cameriera, dal call center a molto altro). Ora che per me sarebbe il momento di raccogliere i frutti di tanti sacrifici mi vedo solo sbattere porte in faccia. L'amarezza che provo nel guardarmi indietro, non sta nel tanto tempo e nei sacrifici che ho dovuto affrontare per arrivare a questo punto, ma nel dover prendere atto che forse sono stata io a sbagliare tutto. Forse avrei dovuto semplicemente continuare il lavoro di mio padre, nel

suo negozio, senza avere il desiderio di farmi una cultura e di arrivare con le mie sole forze a un risultato.

ELIO

Caro precario

Caro giovane precario o disoccupato, permettimi di esprimerti la più sincera solidarietà. Ovunque tu abbia la tua residenza in Italia la sostanza non cambia, tutti i tuoi meriti, i tuoi sacrifici, le tue ansie la tua voglia di essere indipendente, contribuire alla crescita della tua nazione con il tuo giusto lavoro in base ai tuoi meriti scolastici dopo una giovane vita impegnata nello studio per il conseguimento di quel benedetto titolo di studio che ti avevano fatto credere aprisse tutte le porte e affrancarti così della schiavitù di essere a vita dipendente dei tuoi genitori, nonostante essi abbiano sempre cercato di non farti pesare tale cosa e facendo a loro volta sacrifici non previsti in quella fascia di età che sarebbe dovuta essere solo di riposo dopo una vita sacrificata e di sudato lavoro. Qualunque titolo di studio tu abbia, la musica non cambia; i tuoi meriti e la tua voglia di migliorare non servono. Ora constati con rabbia che il futuro è incerto e pare vincolato alla aleatoria fortuna della conoscenza giusta o dell'apparire. Con disappunto constati che in questa società tutto è effimero. Ora ti esorto di resistere, andare avanti, io, a te sconosciuto pensionato di 63 anni, che ha avuto la soddisfazione e l'onore di essere stato decorato con la stella al merito del lavoro e nominato maestro del lavoro, con tutta la mia vicinanza e con immensa modestia ti invito ancora una volta di andare avanti e non demoralizzarti. Con immensa fiducia e la tua voglia di perseverare riuscirai sicuramente ad avere il tuo giusto posto nella società. Ricordati però di lottare perché i tuoi diritti vengano riconosciuti magari aggregandoti con i tuoi coetanei e non delegando il tuo futuro a incantatori che suonano il loro flauto magico promettendoti improbabili paradisi o facili successi. Come canta Eros Ramazzotti: «Nessuno mai ti dà di più». Lotta ogni giorno per l'affermazione dei tuoi diritti, per un mondo più giusto e solidale. Non sei solo né invisibile: molti tuoi coetanei ti saranno vicini in questa santa lotta per l'affermazione della tua dignità. E poi, quale genitore non sarà dalla parte dei propri figli? Coraggio, il futuro sarà tuo.

LICENZIATO, TENTA IL SUICIDIO

Aveva perso il lavoro da netturbino solo due giorni fa, un sassarese di 50 anni. Ieri il suo appartamento è andato quasi distrutto da un'esplosione. Forse causata dall'uomo disperato.

La scure di Giulio**Effetti immediati sulle amministrazioni****Per Roma, tassa di soggiorno e aumento dell'Ici**

A Roma i turisti pagheranno un contributo di soggiorno «fino all'importo massimo di 10 euro per notte». Inoltre è prevista la «maggiorazione, fino al 3 per mille, dell'Ici sulle abitazioni diverse dalla prima casa, tenute a disposizione». Tutte le indiscrezio-

ni della vigilia vengono quindi confermate, e alla Capitale la destra presenta il conto. «La tassa di soggiorno va a colpire un elemento fondamentale di crescita, il turismo - dice Francesco Rutelli - Rischia di essere il colpo di grazia. Si minano tutti i comparti fondamentali della città - continua - dal pubblico impiego all'edilizia e alle opere pubbliche».

Alla Fondazione Bellonci 25mila euro in meno

La fondazione Bellonci che gestisce il premio Strega rischia il taglio di 25 mila euro che impedirebbe di portare avanti il riordino delle carte e della biblioteca di Maria Bellonci, fondamentale archivio del premio letterario.

→ **Sforbiciata** da circa 10,7 milioni alla cultura già da quest'anno. Soppressi il teatrale Eti e l'Ipi

→ **Nel testo** conferme e novità. Resta il condono. Possibile differimento per l'acconto Irpef

Enti, la «lista nera» quasi cancellata Restano i tagli e le forti proteste

Il presidente della Repubblica ha emanato il decreto sulla manovra dopo che Palazzo Chigi è intervenuto sui rilievi del Colle. Ora comincia, a partire dal Senato, l'iter parlamentare di norme accolte da molte proteste.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Comincerà dal Senato l'iter parlamentare del decreto che contiene le misure della manovra economica. Un iter che si preannuncia difficile dato che l'opposizione, portavoce del disagio diffuso nel Paese, si prepara a cercare di ottenere modifiche, almeno nei casi più eclatanti. Ed anche i finiani preannunciano emendamenti. Il presidente della Repubblica ha emanato il decreto dopo che le sue osservazioni sui tagli alla cultura e alla ricerca, con il conseguente danno per i giovani impegnati in quei settori in gran parte precari, erano state recepite con lo stralcio della lista che tagliava i finanziamenti ai 232 tra comitati ed enti culturali. Bondi, che si era opposto alla sforbiciata, sembra in apparenza averla spuntata. Ma l'Eti, l'ente teatrale italiano, verrà soppresso. I tagli alla cultura restano, conti alla mano circa 10,7 milioni

che si volatilizzano già quest'anno. Restano anche le proteste, la mobilitazione diffusa. «Sarà opposizione dura», annunciano dal Pd, «la cultura non può andare avanti con i tagli».

I FONDI

Le decisioni contenute nella manovra, 56 articoli, diventano operative con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Soppressi anche Isae, Isfol, Ipsema, Ispesl, l'Enapsmsadd e altri. Ma le proteste di chi subirà sacrifici sono cominciate molto prima. Anche da parte degli enti, fondazioni e istituti culturali che pure hanno ottenuto,

Gli articoli

Sono ben 56 gli articoli della manovra del ministro Tremonti

dopo i dubbi espressi da Napolitano, che non si intervenisse con la scure su tutti e 232, senza distinzione di ruolo, peso e utilità. La decisione ultima è stata affidata al ministro Bondi «reintegrato» nelle sue funzioni da cui lui per primo si era sentito esautorato. Comunque una bella gatta da pelare dato che la scure di Tremonti ha tagliato i fondi del 50% rispetto al 2009. Era previsto il 30. E «occorrerà



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano



I tagli decisi dal governo Berlusconi sono «lineari e ignoranti», perché «non guardano alle realtà virtuose». Così Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna.



Per Viareggio mancano 6,8 milioni di euro; mentre per rimborsare i danni da maltempo in Toscana c'è solo il 29,4% del necessario. Il presidente Rossi scrive al premier.

Qualche istituto si salva Ma molti altri spariscono

■ L'istituto nazionale di Astrofisica (Inaf), l'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica (Ogs), quello sulla ricerca metrologica (Inrim), quello di Alta Matematica (Indam) e la stazione zoologica «A. Dohrn». Sono salvi gli enti di ricerca i cui compiti e le

attribuzioni sarebbero dovuti passare al ministero dell'Istruzione e al Cnr: nell'ultima versione della manovra, spariscono dalla lista degli enti pubblici destinati ad essere soppressi. Salvo è anche l'Istituto di studi giuridici internazionali. Restano soppressi l'Ipserma e dell'Ispepi le cui funzioni sono attribuite all'Inail; così come viene decretata la fine dell'Ipst.

un decreto ministeriale per stabilire «il riparto delle risorse disponibili».

Sentite e forti sono le proteste di magistrati e medici. «Siamo pronti allo sciopero» ha annunciato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati dopo l'incontro con il sottosegretario, Gianni Letta. «Abbiamo preso atto della conferma dei tagli annunciati. Fino a questo momento per senso di responsabilità avevamo congelato ogni iniziativa ma ora convocheremo il comitato direttivo per decidere le forme di protesta». Per il sindacato dei medici pubblici, l'Anao Assomed, la manovra appare giocata tutta «tra iniquità e forti sospetti di incostituzionalità». Anche la scuola è in rivolta. Resta il congelamento degli stipendi del personale della scuola e dei docenti ma il confronto per il rinnovo contrattuale non partirà se non nel 2012. Ipotizzata una perdita di duemila euro lordi l'anno. Partirà dal 2011 il blocco degli stipendi degli statali.

La parola condono con viene usata ma la norma in materia non prevede solo l'emersione delle cosiddette «case fantasma» ma anche la possibilità di sanare gli «interventi edilizi che abbiano determinato una variazione di consistenza ovvero di destinazione non dichiarata al catasto». E a proposito di abitazioni tasse più alte sulle seconde case sfitte «fino al 3 per mille» ed un «contributo di soggiorno fi-

Condono

Una parola che non viene usata ma che è di fatto presente

no a 10 euro per notte» da parte dei turisti in visita alla Roma.

Nel capitolo tasse, i contribuenti potranno differire l'acconto Irpef sia per l'anno di imposta 2011 che 2012. Per «la partecipazione italiana a missioni internazionali» sono stati stanziati 320 milioni di euro nel 2010.

Oggi il Pd Pier Luigi Bersani, riunirà la segreteria per analizzare il testo finale ma ha già ribadito la linea dura su un provvedimento che giudica «contrario alla ripresa, inconsistente dal punto di vista delle riforme e aleatorio per quanto riguarda le prospettive di controllo della spesa». ❖

Giù le mani dal cinema italiano L'intero settore si mobilita

Il Centro sperimentale occupato da studenti e docenti, nonostante il «salvataggio» dell'ultim'ora. Assemblea fiume in difesa della Casa del cinema di Roma. E il 7 giugno tutti in piazza con sindacati e associazioni.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Il Centro Sperimentale occupato. La Casa del cinema «occupata» da un'assemblea fiume con tutti i rappresentanti del settore e i grandi nomi del nostro cinema (da Scola a Montaldo, da Lizzani a Maselli). Roberto Cicutto, presidente di Cinecittà-Luce che minaccia le dimissioni dell'intero Cda se Bondi confermerà - come dichiarato al *Corsera* - che Cinecittà è «ormai una scatola vuota». E, ancora, una manifestazione unitaria dei sindacati confederali, insieme alla Federazione nazionale della stampa, Usigrai e Movem che potrebbe trasformarsi in uno sciopero nazionale della cultura, fissata per il 7 giugno a Roma. Ieri è stata una giornata campale per il cinema italiano mobilitato in massa contro gli ultimi drammatici tagli messi a punto dall'ultima manovra del governo. Quella che con un solo colpo rischia di cancellare 232 tra enti, fondazioni e istituti culturali, tra cui, appunto, anche il Centro sperimentale di cinematografia che ieri è stato occupato da studenti e docenti. È in questo clima di tensione e preoccupazione che si è svolta anche la grande mobilitazione in difesa della Casa del cinema di Villa Borghese a Roma, il cui destino sembra essere messo a rischio dalla giunta capitoli-

AGITAZIONI

Anche il teatro paga e l'Eti passa di mano Tam tam sul web

■ L'allegato con la lista delle 232 istituzioni culturali non c'è più ma rimane nel testo della manovra, la soppressione dell'Eti, l'Ente teatrale italiano, le cui funzioni passano al ministero dei beni culturali. Al Collegio romano, sotto il cappello della direzione generale per lo spettacolo dal vivo, passeranno anche, viene sottolineato, tutti i dipendenti attualmente in servizio all'ente, ognuno mantenendo la propria tipologia di contratto, tanto che nessun lavoratore, si fa notare da ambienti del Mibac, rischia il posto. Ma i dipendenti non solo temono questo passaggio che toglierebbe autonomia all'ente, ma denunciano quella che - a loro avviso - «è solo un'operazione di facciata, priva di reali effetti sul bilancio pubblico». Così da venerdì sono riuniti in assemblea permanente, cercando di far sentire le loro ragioni sul web, con una petizione «contro un ennesimo e insensato attacco alla cultura italiana», da firmare on line, e su Facebook, con un gruppo che ha superato i mille contatti.

IL SILENZIO DI GELMINI

Il Pd ritiene «allarmante» il silenzio della Gelmini sulla manovra. Il fatto è certo: mentre persino Bondi e Brunetta hanno preso posizione il ministro non si è sentita per nulla.

na, decisa a liquidare il suo direttore artistico Felice Laudadio - in scadenza a gennaio 2011 - per un vago e non ben definito progetto di «rilancio e svecchiamento». La battuta che circola a proposito è: «forse ci vorranno fare ballando sotto le stelle a Villa Borghese». Ma visti gli attacchi sistematici messi in atto contro il cinema dall'attuale maggioranza ogni timore è lecito. Battute a parte. In difesa della gestione Laudadio sono già intervenuti nei giorni scorsi Bellochio, Virzì, Rosi, Garrone. E ieri sono intervenute compatte tutte le categorie del settore. Come spiega lo stesso Laudadio, infatti, «l'incontro di oggi è legato al futuro della Casa del cinema, non alla mia figura. Se il destino di questa struttura verrà difeso non resterà un minuto di più e della mia vertenza di lavoratore si occuperà il mio avvocato». Per questo lancia l'idea di «un consorzio». «Dal 2011 la Casa del cinema - prosegue Laudadio - potrebbe gestirsi da sola, magari governata da un consorzio

L'Assemblea

Incontro fiume a Roma in difesa della Casa del cinema. E il 7 in piazza

delle associazioni del cinema che potrebbero chiederla in gestione». Tutto questo per scongiurare che questo luogo che dal 2004 è diventato una realtà fondamentale per il cinema si «trasformi in un banale "affittacamere" per eventi e convegni», o che «diventi la sede di rappresentanza dei direttori dei festival della fiction e del cinema di Roma, come loro ambirebbero». Quanto al rosso in bilancio di 405 mila euro del 2009 Laudadio l'ha imputato alla perdita di alcuni finanziamenti e al mancato pagamento del contributo comunale che non arriva da anni. Dal canto suo l'assessore alla Cultura Umberto Croppi, presente all'incontro, dice di non imputare a «Laudadio nessuna colpa per il passivo del 2009», si dice «disponibile al confronto col mondo del cinema», ma non dà alcuna indicazione sul futuro della struttura. Non è *spoil system*? ❖

NO DISOBBEDIAMO

New York Times: ennesima legge ad personam

«Molti pensano che la nuova legge sulle intercettazioni sia l'ennesima legge "ad personam", che punta più a proteggere gli interessi politici e personali di Berlusconi che la democrazia italiana», scrive il New York Times.



Protesta al Senato

Bondi contro Granata: purtroppo sei nel Pdl

«Ho un solo rammarico: essermi impegnato con passione e convinzione per la nascita del Pdl per poi trovarmi nello stesso partito in cui milita Granata». Così il ministro Bondi replica al deputato che gli ha suggerito di preoccuparsi di più della cultura.

→ **Torna il commissione** il testo per approfondimenti fino all'8 giugno. I Democratici: nostro successo

→ **I dubbi** del presidente della Camera sulla norma transitoria fanno infuriare Berlusconi. Tregua finita

Intercettazioni, Pd ottiene rinvio Riesplode scontro Fini-premier

Mentre il ddl intercettazioni arriva in Senato, Fini riapre il fronte nel Pdl: «Dubbi sul testo, norma transitoria irragionevole». Berlusconi furioso, Schifani rinvia il ddl in Commissione. Pd: nostra vittoria.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Divampa lo scontro tra Fini e Schifani sulle intercettazioni nel giorno in cui il ddl arriva nell'aula del Senato.

SCONTRO FINI-SCHIFANI

Dalla Liguria il presidente della Camera rompe la tregua nel Pdl, raggiunta dopo essere riuscito ad ammorbidire le parti sul diritto di cronaca, ed esprime i suoi «dubbi», in particolare sulla famigerata norma transitoria che applicherebbe le nuove norme ai processi in corso («È in contrasto con il principio di ragionevolezza»), ma anche sul limite di 75 giorni per gli ascolti: «Mi inquieta un po'». Avverte: «Non si può usare la mannaia, se si va a gamba tesa per colpire con l'obiettivo di intimidire non va bene». E ancora: «Il parlamento rifletta ancora sulle questioni che non sono state valutate bene specialmente dalla maggioranza». Fino all'avvertimento finale: «Alla Camera si potrà intervenire». Quella norma transitoria non gli va giù, la considera una violazione dell'accordo raggiunto con i berluscones, e oggi riunisce i suoi fedelissimi per fare il punto (poi Giulia Bongiorno vedrà Ghedini).

Berlusconi è furioso: «È al traino

della magistratura politicizzata», si sfoga con i suoi «non parla più da presidente della Camera». Secondo indiscrezioni il premier sarebbe pronto a tornare all'idea di una clamorosa cacciata dal Pdl dei finiani (già in una riunione il 2 giugno?)

DDL RINVIATO IN COMMISSIONE

Panico tra i banchi Pdl a palazzo Madama, dove ieri alle 16 è iniziato il dibattito sulle intercettazioni, con le opposizioni a riversare le tante pregiudiziali di costituzionalità e a chiedere il ritorno del ddl in Commissione. Obiettivo raggiunto, perché poco pri-

Lo sfogo del Cavaliere «Gianfranco è al traino della magistratura politicizzata, ora basta»

ma delle 20 Schifani rinvia gli 11 emendamenti Pdl in Commissione giustizia, che si riunirà stamane dalle 8.30, e annuncia la ripresa della discussione in aula per l'8 giugno. Il presidente del Senato, in una pausa dei lavori, nero in volto, se la prende con il suo collega di Montecitorio: «Non mi sognerei mai di dare giudizi politici o di merito sui provvedimenti all'esame della Camera». La replica di Fini: «Su legalità e unità nazionale non desisto dal mio ruolo politico». Dalle file del Pdl piovono critiche: «Ha un conflitto di interessi», tuona Quagliariello. «Sta con i pm e i giornalisti e non con gli italiani», rincara Osvaldo Napoli. Pisanu, presidente dell'Antimafia, dà ragione al presidente della Camera: «Condivido i suoi dubbi».

IL CASO

Nel Pd tramonta l'idea di «occupare» l'aula del Senato

Nel merito non ci sono dubbi. La linea Bersani sulle intercettazioni è condivisa da tutto il Pd: «Anche dopo gli emendamenti Pdl siamo nettamente contrari, useremo tutti i nostri strumenti per impedire il varo di norme che impediscono la possibilità di indagine e pongono limiti inaccettabili all'informazione», ha ribadito il segretario. Ma anche ieri alla riunione del gruppo del Senato non sono mancate le divisioni sull'idea di occupare l'aula come forma estrema di protesta. La presidente Finocchiaro ha aperto la riunione chiedendo ai senatori di esprimersi sulle forme più idonee di protesta. Subito Vincenzo Vita e Achille Serra hanno riproposto la decisione presa la settimana scorsa a larga maggioranza, e cioè un'occupazione simbolica dell'Aula del Senato. Ma stavolta i dubbiosi si sono fatti sentire. Nicola Latorre ha frenato proponendo di dare mandato alla presidenza del gruppo di decidere come reagire a un'eventuale bocciatura del ritorno del ddl in Commissione da parte di Schifani (proposta accolta), Vannino Chiti è stato più brusco «Piantiamola con queste sciocchezze», e Anna Serafini ha invitato a non «rincorrere chi calpesta le istituzioni». Ancora più dura (e applaudita) Magda Negri: «Dobbiamo finirla di farci dettare la linea da Repubblica». Compatto il fronte dei veltroniani (Ceccanti, Morando, Tonini) e degli ex ppi, con Marini che già la settimana scorsa aveva definito una «follia» l'idea di occupare. **A.C.**

TRABALLA LA NORMA TRANSITORIA

Nel Pdl parlano più i volti tesi delle parole di circostanza. Il ministro Matteoli si ferma a parlare con il Pd Casson, chiede se tutti i rischi per le indagini denunciati dai democratici siano veri. E Casson: «Se non mi credi chiedi alle associazioni di polizia vicine alla destra...». Gasparri sfoggia sorrisi, «Il rinvio in Commissione? Solo un pit-stop», ma il sottosegretario alla Giustizia Caliendo ha parlato con l'Idv Luigi Li Gotti delle possibilità di nuovi emendamenti del governo per le intercettazioni ambientali e per prolungare la durata oltre i 75 giorni: guarda caso due temi sollevati anche dal finiano Granata. E il presidente della Commissione Giustizia Berselli non esclude «aggiustamenti» già oggi in Commissione sulla norma transitoria: «Non è mica la linea del Piave». Anche Schifani mostra qualche crepa: mentre Sergio Zavoli (Pd) tiene il suo applauditissimo intervento in difesa della libertà di stampa, lo ascolta assorto e alla fine lo ringrazia. «Un ddl repressivo e illiberale, in quest'aula la parola libertà deve avere la precedenza», argomenta il senatore-giornalista, che cita Croce, Orwell, Amartya Sen. Poi tocca a Gerardo D'Ambrosio che racconta come sarà facile per un mafioso liberarsi del pm «con una semplice denuncia per fuga di notizie». Durissimo anche l'Idv Li Gotti e persino l'Udc D'Alia che parla di «una schifezza incostituzionale che demolisce le indagini in corso». Alla fine Anna Finocchiaro si dice «soddisfatta»: «Il rinvio è una nostra vittoria, ma non nego che i rilievi sollevati da Fini possano darci una mano...». ❖



Lo scrittore
Andrea Camilleri e
il presidente
dell'Associazione
Italiana dei
Costituzionalisti,
Alessandro Pace
durante la
protesta al Quirino



«Qua ci giochiamo la libertà»: al Quirino la rivolta degli scrittori

Nel teatro romano decolla bene l'iniziativa degli editori: da Scarpa a Camilleri, da Rosetta Loy a Nadia Urbinati Rodotà: «Le persone tornano a essere opinione pubblica»

Protesta civile

LUCA DEL FRA

ROMA

La reazione c'è: da carne da macello per i sondaggi, le persone stanno tornando a essere opinione pubblica» scandisce Stefano Rodotà: il teatro Quirino ieri era pieno per l'apertura di «I libri sulla libertà», iniziativa degli editori contro la legge bavaglio, che organizza reading di scrittori, giornalisti e gente comune nelle centinaia di librerie che hanno aderito. In questo teatro nel cuore di Roma sono accorsi Andrea Camilleri, Guido Crainz, Rosetta Loy, Tiziano Scarpa, Nadia Urbinati e molti altri per leggere i testi più o meno sacri della libertà democratica. E con loro oltre a Rodotà, sono intervenuti anche Giovanni Sartori e Alessandro Pace. Dopo aver letto l'appello di Conetto Marchesi agli studenti dell'Università di Padova, un j'accuse «All'in-

Mondadori

La casa editrice non ha aderito, ma alcune librerie del gruppo sì

tera classe dirigente italiana» che sembrava scritto oggi e risaliva al 1943, Camilleri ha ricordato che la Legge bavaglio ha come obiettivo non solo la stampa, ma anche «garantire ai mafiosi e ai corrotti della cricca di fregarci indisturbati nel più assoluto silenzio». Avrà sobbalzato il fantasma di Pericle constatando l'emozione del pubblico alla lettura di Loy del suo «Discorso agli ateniesi» del 461 a. C., e applaude anche Suor Rita Pintus delle librerie Paoline, catena che ha aderito come Feltrinelli e molte altre all'iniziativa, da cui si è tenuto lontano Mondadori sia come editore sia come catena libraria, ma a cui hanno aderito alcune librerie del gruppo.

«In materia di stampa non c'è via di mezzo tra la servitù e la libertà» è la conclusione secca di Nadia Urbina-

ti alla lettura di *Democrazia in America* di Alexis de Tocqueville: da Antonio Gramsci a Leone XIII, passando per Indro Montanelli, ripescato dal suo allievo Marco Travaglio, Elsa Morante, John Stuart Mill, letto da Corrado Augias, fino a Sergej Dvlatov, sembrano tutti testi di questi ultimi giorni sulla situazione italiana. «La lesione del circuito dell'informazione è palese - spiega nel suo intervento Rodotà -, ma ci sono anche segni positivi: gli editori dei giornali minacciano la disobbedienza, i parlamentari potranno inserire negli atti parlamentari le inchieste, come accadde durante la guerra nel Viet Nam con i "Pentagon papers", in modo da farli diventare atti pubblici. E l'organizzazione "Reporters sans frontiere" ha offerto il suo sito per pubblicare le notizie proibite in Italia. Solo nei regimi totalitari però i cittadini sono costretti a leggere le notizie sul loro paese nei siti internet stranieri». Ci sono anche critiche alla sinistra, considerata da molti corresponsabile del degrado a cui Berlusconi sta portando l'Italia: e su questo Sartori prende un applauso lunghissimo.

«È mancata una reazione morale, sulle libertà non si può trattare, non si negozia»: sintetizza così gli umori del pubblico Giuseppe Larterza editore che assieme a Marco Cassini di Minimum fax, e Stefano Mauri, del gruppo Mauri Spagnol, è stato tra i promotori dell'iniziativa. Gli chiediamo se l'adesione di oggi fa ben sperare? «È straordinaria, ma più interessante è quella degli altri editori, dalle Edizioni San Paolo a De Agostini, e delle piccole librerie che organizzeranno in questa settimana i reading, senza considerare le 12 mila firme al nostro appello tra cui quella spontanea dello storico britannico Eric Hobsbawm». Ma perché gli editori di libri si stanno muovendo per i giornali, avete paura dell'indice? «Siamo stanchi del veleno che viene sparso nella società italiana, inquina il terreno della lettura e costringe gli italiani a guardare la televisione». ♦

NO
DISOBBEDIAMO**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

Malacoscienza è la definizione che alla fine trova Nadia Urbinati, politologa "pendolare" fra Stati Uniti (dove insegna alla Columbia University) e l'Italia. È la cattiva coscienza di una maggioranza che forza il dettato costituzionale sapendo di farlo. Ed è questa la ragione che spiega, sul piano etico e politico, perché si sta producendo in Italia una situazione che dà senso alla disubbidienza civile. Malacoscienza perché quella maggioranza «sa bene che è altamente probabile che il testo sulle intercettazioni non potrà superare il vaglio della Corte Costituzionale. Però potrà sfruttare ai propri fini il lasso di tempo in cui la legge sulle intercettazioni sarà quella approvata dalla maggioranza in Parlamento, e questo produrrà un danno alle nostre libertà».

Lei considera quindi opportuna la disubbidienza civile in queste circostanze?

«La disubbidienza civile è l'ultima

Movimento politico

«Prima di disobbedire è importante mettere in atto un movimento ampio»

Incostituzionalità

«Penso che l'Alta Corte non potrà far passare norme che ledono il diritto alla libertà di stampa»

risorsa, l'estrema ratio. È un'azione certamente politica ma che è messa in atto da individui, dal singolo giornalista, dal singolo magistrato che rischia. Prima di questo, la situazione ottimale sarebbe la mobilitazione politica più ampia possibile, attraverso l'impegno individua-

Intervista a Nadia Urbinati

«Disobbedienza civile per garantire il rispetto della Costituzione»

La studiosa: questa protesta significa rischiare, assumersi responsabilità e colpa. È un atto politico ma è anche una scelta basata sul coraggio dei singoli

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Napoli, Piazza del Plebiscito Sit-in organizzato dagli attivisti del popolo Viola

**Chi è
Studiosa del liberalismo
e della democrazia**



NADIA URBINATI
INSEGNA SCIENZE POLITICHE
ALLA COLUMBIA UNIVERSITY DI NEW YORK

Professore alla Columbia University di New York, Nadia Urbinati è specializzata nelle teorie politiche moderne e contemporanee. In particolare è studiosa di Stuart Mill. Lavora anche sulle tradizioni democratiche e anti-democratiche. Negli Stati Uniti dirige, con Andrew Arato, la rivista «Constellations». Guida un workshop su «Politica, religione e diritti umani».

le e collettivo dei cittadini, attraverso la battaglia parlamentare e la mobilitazione dell'opinione pubblica, per cambiare o non fare approvare la legge. Quando tutti questi tentativi saranno stati fatti, se nonostante tutto questo, il ddl sulle intercettazioni sarà legge, allora la disubbidienza civile è - a mio avviso - eticamente giustificata».

Dunque lei auspica, prima di tutto, una mobilitazione politica che eviti l'approvazione del disegno di legge?

«Tutto quello che si può fare come iniziativa politica e parlamentare, fino al ricorso alla Corte Costituzionale. Ma bisogna sapere che, una volta che ci sarà la legge, prima che l'Alta

Corte si pronunci, passerà del tempo e questa legge produrrà sofferenza e danno alle nostre libertà costituzionali: sul piano della libertà di stampa, perché la nostra Costituzione ne prevede la limitazione solo in caso di grave rischio per l'ordine pubblico. E sul piano della separazione dei poteri, per i limiti che vengono imposti al lavoro dei magistrati. Io non sono una giurista ma mi pare che la Corte costituzionale non potrà ammettere questa legge. E le decisioni di maggioranza sono legittime solo nel rispetto del quadro costituzionale».

È questo che giustifica il ricorso alla disubbidienza?

«Sì, in una società democratica e costituzionale la disubbidienza civile è eticamente giustificata dal conflitto della legge con la norma superiore e fondativa dell'unità dello Stato. In questo conflitto vince la Carta costituzionale. Fu così in America, nella lotta contro la segregazione razziale. La disubbidienza non è il sovvertimento dell'ordine costituito, non è illegalità ma, al contrario, affermazione dei principi che stanno a fondamento dello Stato».

Si sta riferendo alle battaglie per i diritti civili degli anni Sessanta?

«Il caso più celebre è quello di Martin Luther King, ma non fu il solo, ci furono molti casi di disubbidienza civile. Le leggi che proibivano ai neri di sedere negli stessi autobus con i bianchi, per esempio, erano in contrasto con la dichiarazione d'Indipendenza e con la Carta dei diritti».

Lei dice che questi sono i casi in cui la disubbidienza civile è eticamente e politicamente giustificata, ma chi disobbedisce può appellarsi a norme sancite dal nostro ordinamento?

«No, la disubbidienza civile è un atto di coraggio democratico dei singoli cittadini, che pagheranno per questo. E sanno che dovranno rischiare e pagare. Sanno che andranno incontro a conseguenze, se ne assumeranno la responsabilità e la colpa. Nella nostra Costituzione non c'è il diritto alla Resistenza, di cui pure si discute nell'assemblea costituente».

Da Montecitorio a Twitter: i Viola contro il bavaglio

Il Popolo Viola protesta anche in silenzio sulla rete contro il ddl sulle intercettazioni. Tanti «no al bavaglio» nel sit in davanti a Montecitorio e una «maratona Twitter»: silenzio rotto soltanto da mini messaggi.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Non solo manifestazioni in piazza al grido «No al bavaglio»: il Popolo Viola dimostra contro la legge sulle intercettazioni anche col tam tam del «silenzio» su Twitter.

Le associazioni dei viola romani infatti si sono simbolicamente imbavagliati e dialogheranno solo attraverso dei mini-messaggi nella «maratona Twitter» sul web. 24 ore su 24, partite da ieri di contatti silenziosi, chi vuole invia foto o video aderendo all'account @noalbavaglio di Twitter.

Contemporaneamente il popolo Viola di Roma si è radunato in un sit in davanti a Montecitorio come fa da mesi, pronto ad accogliere e contrastare il testo della legge bavaglio che uscirà dal Senato. Un cambiamento di luogo rispetto all'appuntamento dato a piazza Navona alla Corsia Agonale. Con grandi fazzolettoni davanti alla bocca e cartelli che danno «voce» ai precari quanto ai pacifisti, le bandiere viola si sono unite a quelle di pacifisti, esponenti dei centri sociali e associazioni filo-palestinesi per protestare contro l'attacco israeliano al-

la nave turca della Freedom Flotilla diretta alla Striscia di Gaza con aiuti per i palestinesi.

«Essere imbavagliato è una esperienza nuova per me... in molti ci hanno provato.... solo il popolo viola c'è riuscito.... ;) è uno dei messaggi istantanei. «Con la maglia voglio anche simboleggiare l'emergenza permanente che ormai investe questo paese» dice un altro.

DISOBEDIENZA SUL WEB

Il segnale che gli organizzatori vogliono mandare, spiegano «è che se si tenterà di metterci il bavaglio con il ddl intercettazioni, grazie alla rete ci sarà sempre qualcuno che inizierà azioni di disobbedienza civile per diffondere le notizie che si vorrebbero censurare».

La rete infatti è pronta a diffondere le intercettazioni o i resoconti delle inchieste che non potranno più essere pubblicati.

In questi giorni in tutta Italia si sono tenuti dei sit in, ieri a Roma c'è stata anche la manifestazione al Quirino di scrittori e editori. Gianfranco Mascia, uno dei fondatori del Popolo Viola, annuncia per il 19 giugno una kermesse in piazza Navona contro il «malcostume diffuso» dallo slogan «A casa la cricca» con concerto e speakers corner.

Il Popolo Viola sarà dappertutto (dopo la manifestazione del 5 dicembre), anche nei pressi del Quirinale quando la legge sarà sottoposta alla firma del presidente della Repubblica. Sempre che passi in Parlamento...»

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

Primo Piano

La tv pubblica nella bufera

Libertà di pensiero

Giornalisti e censure

No a Travaglio a Taormina Gli vietano il Teatro antico

Marco Travaglio il 9 luglio non potrà raccontare le vicende d'Italia con il suo «Promemoria» nel Teatro antico di Taormina. Offenderebbe forse gli antichi greci (che di democrazia però se ne intendevano)? Pare. La soprintendenza ai beni culturali di Mess-

ina (quelli siciliani dipendono dalla Regione, non dal ministero) giudica «Promemoria» senza valore culturale e quindi inadeguato al luogo. «Lo spettacolo proposto si configura quale excursus giornalistico su eventi politici degli ultimi 15 anni», scrive la soprintendenza, quindi «confliggente con il ddg 827 del 15/4/2010». Bislacco: il provvedimento fissa cos'è permesso nelle «ar-

chitetture teatrali antiche» preoccupandosi che non vengano danneggiate con strutture invadenti né alterate. Giusto. Ammette rappresentazioni consone al luogo. Comprensibile. Diranno no, si presume, a scene da un film porno. Giusto bis. Ma il no all'«excursus giornalistico» di Travaglio (oltre tutto teatralmente molto efficace)? Così è censura mascherata.

Intervista a Paolo Ruffini

«Non è mercato, è una sentenza Non c'è prezzo: la Rai la rispetti»

L'ex direttore di RaiTre esige che l'azienda lo rimetta al suo posto, senza altre soluzioni. Nessun problema con Di Bella, che l'ha sostituito: «Chi governa l'azienda ci ha danneggiati»

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Qui non c'è un mercato, c'è una sentenza. Non esiste alcuna trattativa, non c'è un prezzo. Non è che io sia pretenzioso, ma la Rai deve adempiere alla sentenza del Tribunale. Per me è stata una vittoria etica. Il giudice ha stabilito che la mia sostituzione non è avvenuta per motivi aziendali, ma per una discriminazione. Cosa dovrei fare allora?»

Paolo Ruffini, ex direttore di RaiTre, è in fila per votare gli organi dell'Ordine dei giornalisti. Molti lo salutano, gli esprimono solidarietà, qualche collega polemizza con lui. Ha vinto la causa con la Rai, un ricorso presentato a febbraio, dopo che a novembre 2009 il Cda ha votato la sua sostituzione a RaiTre, unico voto contrario dal consigliere Nino Rizzo Nervo. La settimana scorsa Ruffini ha chiesto al direttore generale un incontro per stabilire il suo reintegro alla rete, ma ieri non è avvenuto nulla.

Il Dg Mauro Masi, che anche nel centrodestra ritengono abbia condotto male tutta la partita, non vuole incontrarlo e rimette la decisione nelle mani del Cda. La riunione, causa provvidenziale ponte della Repubblica e del prendere tempo, è rinviata a mercoledì 8 giugno. L'avvocato Domenico D'Amati ha ricordato in una lettera a Masi che la Rai ha il dovere di rispettare la sentenza. Se non lo faranno, gli amministratori della tv pubblica rischieranno anche delle conseguenze.



Paolo Ruffini assieme a Federica Sciarrelli

Ruffini, cosa farà? Masi sta cercando di proporle un'alternativa al ritorno a RaiTre che sia della stessa importanza, anche per evitare un problema a catena col direttore, Antonio Di Bella.

«Lo so che forse è difficile da capire. Ma la questione non è questa. Non c'è una trattativa. Non c'è un mercato. Non c'è un prezzo. La questione era ed è un'altra. Riguarda il fatto che non si può essere discriminati politicamente. Riguarda la libertà di espressione in questo Paese, l'autonomia editoriale della Rai. Riguarda la rimozione del bollino d'infamia che è stato appiccicato addosso a RaiTre solo per il fatto di esercitare il proprio diritto dovere di fare libera informazione, e satira».

**Chi è
Dalla radio a RaiTre
con discrezione tenace**

Nato a Palermo nel 1956, giornalista. Nel '96 è direttore del Giornale Radio Rai, nasce Gr Parlamento, poi anche di RadioUno. Nel 2002 è direttore di RaiTre, dove dà vita a programmi come Ballarò, In Mezz'ora, Report, Che tempo che fa, Parla con me, entrati nel mirino di Berlusconi. Nel novembre 2009 il Cda lo rimuove, ad aprile lo nominano a RaiEducational (ma senza La Storia) e RaiPremium. A maggio vince il ricorso al Tribunale del Lavoro.

Si riferisce agli attacchi di Berlusconi, alle parole di Masi nelle intercettazioni di Trani?

«Prima ero solo io a dirlo, o quasi, che si stava minando l'autonomia editoriale di chi lavora nella televisione pubblica. Adesso il giudice ha ordinato alla Rai di rimediare ad un atto illecito, non dettato da reali esigenze di riorganizzazione imprenditoriale, con un evidente connotato di motivazione discriminatoria».

Se il Dg e il Cda Rai le proponessero di tornare alla promessa con la quale il Cda ha votato la sua sostituzione, RaiDigit, la direzione dei canali digitali, accetterebbe? Qual è la soglia di compromesso?

«Nessun compromesso. C'è una sola strada: adempiere all'ordine del giudice. Questo prevede la legge. Questo i miei legali hanno chiesto formalmente al direttore generale ed ai consiglieri di amministrazione».

Tutta la vicenda, a questo punto, rischia di creare un conflitto anche fra lei e Antonio Di Bella, due direttori della stessa area di centrosinistra. Si

Difesa dell'autonomia

«Va rimosso il bollino d'infamia che è stato appiccicato su RaiTre»

sente a disagio?

«È chiaro a chiunque abbia un po' di memoria che non è così. Io e Di Bella ci siamo sentiti anche in questi giorni. Solo chi è davvero molto confuso o è in malafede può presentare le cose in questo modo».

Di Bella ha detto che è pronto a dimettersi ma solo con la certezza che lei sia rimesso alla guida di RaiTre. Condivide questa posizione?

«Mi pare che le cose dette da Antonio spazzino via ogni dubbio. Il problema non è Di Bella, ma chi, agendo come ha agito ha danneggiato sia me che lui».

Vuol dire il direttore generale Masi?

«Vuol dire chi governa la Rai».

Pensa che Dg e consiglio riusciranno a limitare i programmi della rete nati durante la sua gestione, quindi a ridurre satira e informazione?

«Penso che non sia nell'interesse della Rai ridurre i programmi di satira e di informazione». ❖

IL RICORDO

Luigi Cancrini
PSICHIATRA E PSICOTERAPEUTA

La religione di Don Picchi: dalla parte di chi ha bisogno

Io comunista, lui prete: così negli anni settanta cominciammo ad occuparci dei ragazzi drogati. Un "compromesso storico", il nostro, nato e cresciuto sul campo. Con un ambulatorio all'aperto

Ho conosciuto Don Mario Picchi nel 1969. Io lavoravo nel Centro Tossicosi da Stupefacenti dell'Università, lui dirigeva un ente morale della pubblica istruzione e insieme cominciammo ad affrontare il problema dei nuovi drogati, ragazzi italiani e non che confondevano protesta e disperazione vivendo per strada e sciamando da Amsterdam, dove passavano l'estate, verso Roma: quando lassù faceva troppo freddo. L'ambulatorio di piazza Navona io lo facevo (con due medici, Paolo e Piero, e tre tirocinanti di servizio sociale, Giuseppe, Salvatore e Maura) appoggiato sui bordi della fontana del Bernini, dalle 10 di sera a mezzanotte, e salivo poi nell'appartamento di via dell'Anima, tenuto da un padre francese, George, ma messo in piedi da Mario e dalla Caritas.

Drogarsi era un reato, allora, la detenzione "a qualsiasi titolo" era punita con due anni di carcere ed era un modo, il nostro, di aiutare i ragazzi terrorizzati dal contatto con le istituzioni: sotto gli occhi complici dei carabinieri che ponevano come condizione il fatto che di giorno i ragazzi non rimanessero lì, altrimenti sarebbero intervenuti, perquisendoli e chiedendo i documenti.

La nostra amicizia nacque così, i discorsi e le confidenze vennero dopo, l'incontro fra il giovane comunista che ero io e il prete "curiale" che era lui fu naturale e senza difficoltà nel tempo che preparava le convergenze parallele di Moro e il compromesso storico di Berlinguer. Con una serie di conseguenze importanti perché alle convergenze parallele nel campo delle tossicomanie noi lavorammo forte da allora e fino al momento in cui, cinque anni dopo, i senatori del Pci e della Dc trovarono l'accordo su una legge che sanciva quello che noi avevamo tentato di riconoscere fin da allora, il diritto alle cure di tutti i tossicodipendenti. Un tempo fertile costruendo, insieme ancora anche se su fronti opposti, in Regione Lazio prima e nel Paese poi, per quello sviluppo di una integrazione fra strutture pubbliche (i Sert) e privato sociale delle Comunità che quel diritto avrebbe reso davvero possibile per tanti di loro.

Giocata tutta su questa intesa profonda a proposito degli obiettivi da raggiungere, la nostra amicizia non è venuta mai meno anche se io non era più religioso da tempo e Mario non era un prete di quelli che ti ritrovi accanto nelle ma-



Don Mario Picchi, in una foto del 1998, scomparso ieri a Roma all'età di 80 anni

«Progetto uomo»

Il suo principio: cercare la persona che si nasconde dietro la maschera dolorosa della tossicodipendenza.

Le sue idee sono arrivate in Spagna, Argentina, Belgio, Colombia

Il vero pastore

I più vicini alla parola di Gesù, diceva Don Mario, sono quelli che stanno male quando perdono la coscienza di essere quella cosa straordinaria che tutti siamo

nifestazioni per il diritto al lavoro o alla casa. Quello che ci univa, credo, era il rispetto: per la persona che proponeva a lui ed ai suoi di arricchire con degli strumenti di cura (la psicoterapia e la terapia della famiglia) la solidarietà del Cristiano da parte sua. Per il cristiano, da parte mia, che

riesce a vivere la Chiesa come una istituzione centrata sull'uomo e sui suoi bisogni invece che sulla liturgia. *Progetto uomo* si chiamava il suo, del resto, ed era davvero così: in Italia ed in tanti altri Paesi dove questo suo idee sono arrivate per iniziativa del Centro Italiano di Solidarietà, in Spagna ed in Argentina, in Belgio e in Colombia cercando ovunque l'uomo, la persona che soffre dietro la maschera dolorosa della tossicodipendenza.

È per questo motivo che mi è sembrato naturale, dieci anni fa, chiedergli di battezzare il mio ultimo figlio pensando che se mai da grande avesse avuto voglia di religione, quello che mi sarebbe piaciuto è che la cercasse partendo da lì, dal prete che crede nella possibilità di farsi pastore di anime incontrando quelli che hanno bisogno di aiuto, non quelli da cui si aspetta un obolo o una complicità: sapendo che i più vicini alla Parola di Gesù sono quelli che stanno male quando perdono la coscienza di essere la cosa straordinaria che tutti siamo.

Ora se ne è andato, Mario, dopo una lunghissima malattia, sopportata sempre con grande dignità e pazienza. Mi mancherà molto e mancherà molto a tanti. ❖

→ **Alle provinciali** solo il 56,7 per cento alle urne: quasi undici punti in meno rispetto a 5 anni fa

→ **Al centrosinistra** subito Carbonia-Iglesias e Medio Campidano, a un passo dal successo a Sassari

Sardegna, boom di astensioni Pd-Pdl 2 a 2 4 ai ballottaggi

Affluenza al minimo storico alle amministrative in Sardegna: appena il 56,7 per cento alle provinciali contro il 68,2 del 2005. Spoglio a rilento. Il centrosinistra conquista subito due province, forse tre.

SIMONE COLLINI
INVIATO A CAGLIARI

No, al candidato "ufficiale" del Pdl Giuseppe Farris non è bastato assoldare Claudio Velardi e seguire il suo consiglio di smetterla con gli abiti gessati e farsi vedere in giro con maglioncini color pastello per vincere al primo turno nella Provincia di Cagliari, quella che tra tutte e otto le province della Sardegna andate al voto aveva maggiormente i riflettori puntati addosso.

Partita aperta
Ai ballottaggi i destini di 4 province, attesa per le comunali

E visto che il candidato "dissidente" del Pdl, il senatore del Pdl Piergiorgio Massidda (che quando a notte fonda sono state scrutinate 477 sezioni su 567 ha incassato il 9% dei voti), ha dato fin qua più di un segnale di non volersi apparentare al secondo turno con l'assessore comunale cagliaritano (46,5% a scrutinio in corso), il presidente uscente Graziano Milia, Pd (34%) ha buone possibilità di chiudere l'accordo col candidato dell'Idv Federico Palomba (7%) e giocarsela al ballottaggio del 13 e 14 giugno.

E poi no, come ha detto Massi-

mo D'Alema chiudendo la campagna elettorale sull'isola, era meglio non andare divisi al voto per la Provincia di Nuoro, "era meglio risolverli prima i problemi". Il Pd ha candidato il presidente uscente Roberto Deriu, che ha preso il 33% dei voti (scrutate 158 sezioni delle 181 totali). E Efisio Arbau, espulso dal Pd dopo la decisione di candidarsi comunque e sostenuto da una parte dei democratici (tra i quali la consigliera regionale Francesca Barraciu) e dall'Idv, ha preso il 23,5% dei voti. Ne approfitta il candidato del Pdl Luigi Crisponi, che pure se si è fermato al 38%, con un Pdl inchiodato al 10%, va al secondo turno.

E ancora, no, non ci sono state sorprese nella Provincia di Carbonia-Iglesias e in quella del Medio Campidano, dove i candidati del centrosinistra Salvatore Cherchi e Fulvio Tocco hanno vinto al primo turno. E niente sorprese a Oristano (unica persa dall'Ulivo cinque anni fa) e Olbia Tempio (l'Api ha presentato una candidatura alternativa a quella del Pd), dove ad aggiudicarsi la presidenza sono stati i candidati del centrodestra Massimiliano De Seneen e Fedele Sanciu. Quanto alle altre due Province, il centrosinistra parte favorito per il ballottaggio a Ogliastra e - sempre che non abbia vinto al primo turno visto che la candidata del Pd Alessandra Giudici è rimasta in bilico tra sopra e sotto il 50% fino a notte fonda - a Sassari.

CROLLO DELL'AFFLUENZA

Ma soprattutto no, non era semplicemente il bel sole di domenica che ha attirato gli elettori sardi sulle spiagge a causare il crollo dell'affluenza, perché anche il maestrale



Un elettore in un seggio di Cagliari

LE ALTRE ELEZIONI

Trentino Alto Adige il Pd vince i ballottaggi In testa anche a Enna

Successo del Pd nel voto di ballottaggio nei 10 comuni che si è tenuto domenica e ieri in Trentino. È andato alle urne il 60% degli aventi diritto contro il 72,52% dello scorso 16 maggio.

Specchio del risultato è il comune di Arco dove il candidato del centro sinistra Paolo Mattei ha sconfitto Mario Morandini, alla guida di un coalizione con Upt (l'ex Margherita del governatore Lorenzo Dellai) e liste civiche. Ha votato il 60% degli aventi diritto contro il 72% del primo turno.

Vittoria a Rovereto di Andrea Mioran-

di, che rappresentava l'intera coalizione di centro sinistra contro il sindaco uscente Guglielmo Valduga. Al voto il 53,9% degli elettori contro il 68,3% di due settimane fa. Questi gli altri sindaci eletti: Luigi Peroni ad Ala, Ugo Grisenti a Basella di Pinè, Graziano Pellegrini a Lavis, Achille Brigà a Ledro, Roberto Callari a Mori, Maria Bosin a Predazzo, Vigilio Giovanelli a Storo ed Alessio Manica a Villa Lagarina.

Calo di votanti assai più contenuto in Sicilia: l'affluenza ai seggi si è attestata al 68,12% contro il 69,8% delle precedenti elezioni. Si rinnovavano 41 amministrazioni comunali. A Enna, unico capoluogo interessato dalla tornata elettorale in vantaggio il candidato Pd Paolo Garofalo col 44,3%.

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

da 100 chilometri orari che si è abbattuto violento sull'isola non ha trascinato ieri molti elettori alle urne. Così il dato finale parla di un 56,7% di votanti per le provinciali, contro il 68,2 di cinque anni fa e di un 71,4% per le comunali (176 Comuni sono andati al voto, tra i quali Sassari, Nuoro, Iglesias, Porto Torres, Sestu e Quartu, che passa al centrodestra), anche questo comunque in flessione rispetto al 2005 (76,7%).

Sarà, come dice il vicecoordinatore del Pdl sardo Salvatore Cicu, che il problema degli elettori è stato nel "valutare la Provincia come ente utile"? Sarà che i sardi hanno voluto bocciare il raddoppio delle Province, passate cinque anni fa da quattro a otto? O, come dice sempre il sottosegretario alla Difesa, "ha inciso il fatto che sono mancati i riflettori a livello nazionale"? Quel che è certo è che tutto il gruppo dirigente del Pd, da Bersani a

Divisioni in Pdl e Pd A destra pesano i due candidati a Cagliari, a sinistra i due a Nuoro

D'Alema, da Bindi a Letta a Finocchiaro, è venuto a fare campagna elettorale in Sardegna, mentre Berlusconi, al contrario delle regionali dell'anno scorso, se n'è tenuto bene alla larga (anzi, il premier è sì arrivato sull'isola, ma zitto zitto sabato, e dopo una notte a Villa Certosa zitto zitto è ripartito per Roma). E poi è una provincia non certo di nuova nomina come Cagliari che ha fatto registrare il peggior dato di affluenza: 47,3% (contro il 62,2% dell'ultima volta). "La vera sconfitta è la politica, la gente non ritiene utile affidarsi per risolvere i problemi, è un segnale forte di cui tutti dobbiamo farci carico", dice il coordinatore del Pd sardo Franco Marras. Ma adesso la questione più urgente sono i ballottaggi. "Mobilitiamoci tutti perché sia il centrosinistra a vincere", dice il segretario del Pd regionale Silvio Lai. Il conto finale si farà il 14 giugno. ♦

«DESERTO» A CAGLIARI

Mai così male

Il capoluogo ha registrato il record di astensionismo in Sardegna. E di certo non è stata colpa della fuga al mare: il tempo sull'isola è stato perturbato.

L'allarme del Pd sulla scuola «Si torna indietro di 60 anni» Visita in centinaia di istituti

La giornata di mobilitazione sulla scuola ha visto impegnati parlamentari e dirigenti del Pd in centinaia di istituti di tutta Italia. Il bilancio è sconsolante: «Con i tagli e la manovra si torna al dopoguerra», denuncia Puglisi.

R.P.
ROMA

Con i tagli del governo «torniamo alla povera scuola del dopoguerra, dove un maestro unico dovrà occuparsi dell'istruzione di una classe in cui stanno fino a 30 bambini, con poco sostegno per le condizioni di disabilità, senza bidelli per accompagnarli in bagno o dare da mangiare». È il commento di Francesca Puglisi della segreteria nazionale del Pd a chiusura della giornata di mobilitazione nazionale del partito a sostegno della scuola. I parlamentari del Pd hanno visitato ieri centinaia di istituti in tutta Italia «raccolgendo segnalazioni e denunce dei dissesti causati dai tagli del Governo alla scuola pubblica». Alcune situazioni rilevate diventeranno anche oggetto di interrogazioni parlamentari, come, ad esempio la chiusura a Carpi, noto distretto modenese del tessile, dell'indirizzo moda dell'istituto professionale. A Palermo è stata riscontrata - racconta Puglisi - «la situazione esplosiva dell'edilizia scolastica: nella scuola secondaria di primo grado Cesareo è dal 1974 che non si effettuano manutenzioni agli infissi in ferro e i vetri delle finestre, ormai deteriorati, rischiano di esplodere addosso ai ragazzi». In Toscana tredici parlamentari hanno visitato 25 istituti scolastici incontrando genitori, rappresentanti sindacali, dirigenti scolastici, studenti e amministratori locali. L'esponente del Pd segnala quindi la situazione degli istituti professionali dove «macchinari costati anche parecchie centinaia di migliaia di euro, rischiano di restare inutilizzati a causa del taglio netto delle ore di laboratorio e degli insegnanti tecnico pratici». I parlamentari sono andati anche nei piccoli centri dove «sono a rischio chiusura interi plessi scolastici e dove stanno crescendo in modo esponenziale le pluriclassi.

«È intollerabile - aggiunge Puglisi - sentire la propaganda del governo e della maggioranza che si ostina a parlare di tagli agli sprechi e di riforme che porteranno la qualità nel nostro sistema scolastico. La ve-

rità è che la nostra scuola torna indietro di almeno 60 anni e si allontana velocemente dall'Europa che chiede al nostro Paese di dimezzare i tassi di dispersione scolastica e di triplicare il numero di laureati entro il 2020. È davvero triste in queste ore in cui la manovra colpirà nuovamente i lavoratori della scuola, non sentire proferire verbo da parte della Gelmini, per difendere la delega che Le è stata assegnata. Neppure il più sprovveduto assessore del più sperduto comunello, si comporterebbe così».

Intanto in una lettera pubblica l'associazione "Professione insegnante", in una lettera, chiede alla senatrice Mariangela Bastico del Pd di farsi promotrice di una commissione d'inchiesta sulla scuola pubblica statale per l'anno scolastico 2010-2011. «Per riferire - spiega - sullo stato di un'istituzione della Repubblica largamente penalizzata da due manovre economiche del Governo, da tagli di risorse organiche ed economiche che ne hanno modificato la fisionomia e ridotto l'offerta educativa. La commissione si rende necessaria - prosegue Professione insegnante - per riferire al Parlamento su una realtà che né la politica, né l'opinione pubblica conosce compiutamente, se in Parlamento ci si meraviglia». ♦

PALERMO

Rifiuti, indagato il sindaco Cammarata «Disastro doloso»

Disastro doloso, inquinamento del sottosuolo, gestione abusiva di discarica, abbandono di rifiuti speciali: sono alcuni dei reati ipotizzati nei confronti del sindaco di Palermo Diego Cammarata, al quale oggi i carabinieri del Nucleo operativo ecologico hanno notificato un avviso per il compimento di «accertamenti irripetibili» nella discarica di Bellolampo, utilizzata dall'Azienda per l'igiene ambientale del capoluogo per i rifiuti del comprensorio metropolitano. Nelle scorse settimane il Pm Calogero Ferrara, titolare del fascicolo, aveva svolto una serie di accertamenti che avevano portato a scoprire la presenza di un liquido estremamente velenoso, il percolato, e le sue infiltrazioni nel sottosuolo. Assieme a Cammarata sono indagati una dozzina di dirigenti già in carica o ancora in servizio, dell'Amia.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Assegno d'invalidità per gli stranieri: si può anche senza Carta di soggiorno

La Consulta con sentenza n. 187/2010 del 26 maggio, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 80, comma 19, della legge 388/2000, nella parte in cui richiede il possesso della Carta di soggiorno ai fini della concessione agli stranieri, legalmente soggiornanti nel territorio dello Stato, dell'assegno mensile di invalidità.

Per ottenere la Carta di soggiorno sono necessari un reddito minimo e la presenza legale in Italia da almeno 5 anni. Di recente, la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittima e illogica la disponibilità di un reddito per l'erogazione di misure mirate a supplire all'incapacità della persona di produrre reddito. Rimaneva, però, il requisito di soggiorno quinquennale.

Ora la Corte dichiara illegittimo (in materia di previdenza destinata a garantire il sostentamento minimo della persona), qualsiasi discrimine tra cittadini italiani e stranieri regolarmente soggiornanti, in linea con il principio sancito dall'art. 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Secondo questo articolo «il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione».

La sentenza infligge un duro colpo alla norma del 2000, secondo la quale il possesso della Carta di soggiorno era criterio di esclusione dal diritto alle misure di assistenza sociale di numerosi cittadini. Ogni tanto una bella notizia. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Un momento della fiaccolata contro l'omofobia l'altra sera a Roma

→ **Dopo il pestaggio di Roma** altre vittime omosessuali. Picchiata anche un'amica che protestava

→ **Polemica su Alemanno** che si schiera contro la nuova legge. Anche i finiani chiedono la norma

Escalation omofobia: a Milano aggrediti e picchiati due ragazzi

Ancora un'aggressione omofoba. Questa volta a Milano dove due ragazzi gay e una loro amica sono stati insultati, aggrediti e picchiati da tre giovani. Uno di loro aveva una maglietta con la croce celtica.

FELICE DIOTALLEVI

MILANO
politica@unita.it

Ormai è un'escalation. Dopo Roma, Milano. L'ultima aggressione a sfondo omofobo, è avvenuta in pieno centro, in corso di Porta ticinese, all'altezza delle colonne di San Lorenzo. Due ragazzi gay, in com-

pagnia di due amiche, sono stati aggrediti da tre ragazzi, dapprima a insulti: "Ricchioni! Perché non ci lasciate le vostre ragazze?". Poi, dopo un «acceso scambio di opinioni», riporta il sito di Gay.tv, è arrivato l'attacco fisico: i due sono stati picchiati a calci e pugni e una delle due amiche, nel tentativo di sedare la rissa, è stata colpita da uno schiaffone in pieno viso. I quattro sono riusciti a divincolarsi e sono fuggiti via, mettendosi in salvo. L'identità dei tre aggressori è ancora sconosciuta, ma uno di loro, secondo quanto dichiarato dalle vittime a Gay.tv, aveva una croce celtica stampata sulla maglietta. Le vittime, disorientate dallo

shock, non hanno ancora effettuato denuncia alle autorità competenti.

Le aggressioni nei confronti degli omosessuali sono opera di «fanatici esagitati» che «reagiscono con l'uni-

In pieno centro

Prima gli insulti, poi le botte. Un aggressore aveva la croce celtica

ca argomentazione legittimata» dal governo e cioè con «l'odio verso i diversi». Così Marco Mori, presidente del Centro di iniziativa gay comitato provinciale Arcigay di Milano

Onlus, ha commentato, in una nota, l'aggressione.

«Siamo stufo di commentare ogni giorno le violenze che subiscono gay, lesbiche e transessuali italiani», ha aggiunto Paolo Patanè, presidente nazionale di Arcigay. «Usciremo dal prossimo consiglio nazionale di Arcigay, che si terrà a Bologna sabato e domenica, con un piano nazionale di iniziativa concreta nella lotta all'omofobia - ha spiegato - Ci aspettiamo un impegno vero di tutte le istituzioni. È necessario infatti uscire immediatamente dalla logica del piagnisteo retorico, che piove a commento istituzionale di ogni atto omofobo. Sono solo belle parole, ci rassi-

curano persino, ma non proteggono le persone e non fermano gli omofobi».

L'USCITA DEL SINDACO

Intanto scoppia la polemica per le dichiarazioni del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, a pochi giorni dall'ennesimo pestaggio di un giovane omosessuale che ha rischiato di perdere un occhio. «Per quanto riguarda i reati di violenza in cui la motivazione è l'orientamento sessuale - ha detto il sindaco - è necessaria un'aggravante specifica. Ma sono contrario ad una legge generale sull'omofobia, perché sarebbe una legge ideologica, con terribili contraddizioni da un punto di vista culturale». È propria questa, invece, la richiesta che il giovane ha rivolto direttamente al presidente del Consiglio Berlusconi in un appello dopo l'aggressione. Ed è questa la battaglia che da un anno e mezzo le opposizioni portano avanti in Parlamento, scontrandosi contro un muro. «Alemanno ci ripensi - è l'appello che gli rivolge il portavoce del Roma Pride Mattia Cinquegrani. «La legge contro l'omofobia in discussione alla Camera è uno strumento utile ed è necessario che il Parlamento la approvi quanto prima per dare un segnale forte contro questi episodi di violenza. Il Roma Pride del 3 luglio - aggiunge - darà una risposta forte contro ogni forma di discriminazione e alla politica chiederà fatti». Anche Fwebmagazine, periodico online della Fondazione Farefuturo, si associa all'appello dal ragazzo gay aggredito mercoledì scorso a Roma, e chiede al governo di approvare la legge sull'omofobia. «Lo facciamo - si legge sul magazine - perché non si può non condividere in pieno l'appello di un giovane cittadino italiano, un ragazzo che chiede alle istituzioni che hanno il dovere di rappresentarlo un gesto, un segnale, una presa di posizione chiara». ♦

**Il Capo dello Stato
«Le classi dirigenti
superino sterili
contrapposizioni»**

«Rinnovo l'auspicio che da parte delle classi dirigenti vi sia uno scatto di consapevolezza della necessità di un impegno condiviso per superare sterili contrapposizioni e dannosi particolarismi». Il presidente della Repubblica nel messaggio inviato ai prefetti in occasione del 2 giugno ha voluto riaffermare che «questo modo di interpretare la responsabilità pubblica è il miglior contributo per riaffermare, nel centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, le ragioni dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica». Ed ha aggiunto che «il Paese ha bisogno di una buona amministrazione che venga percepita nella sua capacità di dare risposte alle aspettative delle popolazioni attraverso l'azione di amministratori e funzionari pubblici improntata a trasparenza e sobrietà». Attraverso i prefetti il Capo dello Stato si è rivolto «a tutti coloro che, rivestendo responsabilità pubbliche sul territorio, percepiscono con maggiore immediatezza bisogni ed esigenze delle comunità locali e sono chiamati ad attuare ogni sforzo in

**Amministratori
«Svolgano il loro ruolo
con sobrietà
e trasparenza»**

favore di cittadini e imprese che devono affrontare una difficile situazione economica». In occasione della Festa della Repubblica il presidente si rivolgerà agli italiani con il tradizionale messaggio radio televisivo. Quest'oggi alle 13. E domani assisterà alla parata ai Fori Imperiali. Nel pomeriggio giardini aperti al Quirinale. ♦

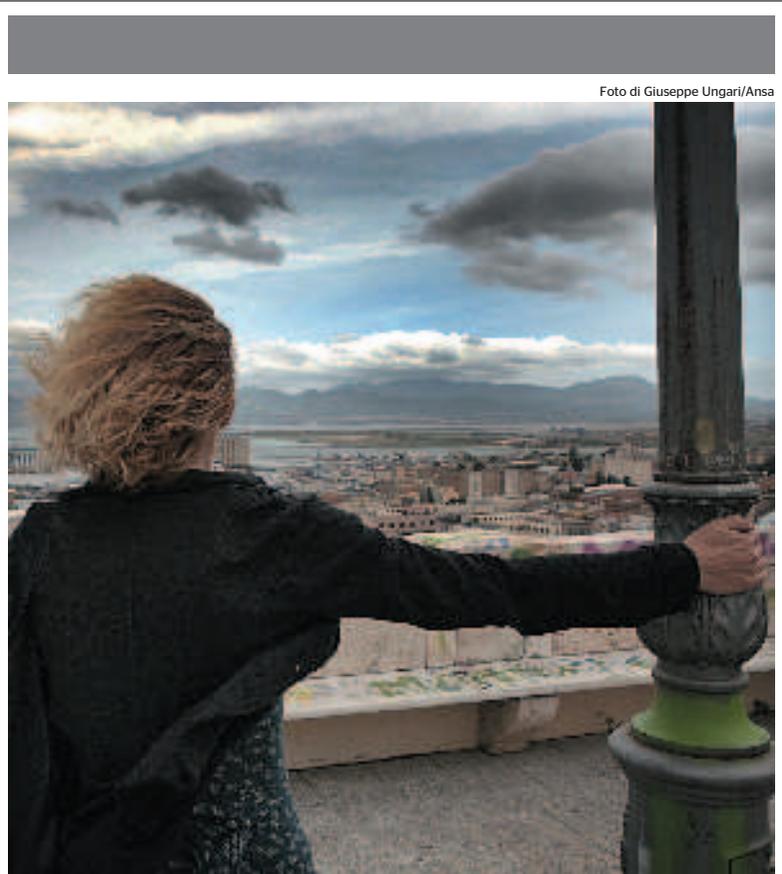


Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Vento oltre i 90 km/h: disagi in Sardegna

CAGLIARI Forte vento con raffiche che hanno superato i 90 km/h nel nord Sardegna, in particolare in Gallura dove sono stati decine gli interventi dei Vigili del fuoco di Olbia e di Tempio Pausania. Disagi anche per alcuni collegamenti marittimi: 8 ore di ritardo per la nave della Sardinia Ferries proveniente da Livorno e blocco del collegamento Santa Teresa-Bonifacio. La Mega Express II, della Sardinia Ferries, attesa ieri mattina alle 7 nel porto di Golfo Aranci, a causa del vento che soffiava oltre i 35 nodi è stata deviata sul porto di Olbia. Maestrale «potente» anche a Cagliari (nella foto) dove il vento ha sradicato alberi e creato numerosi piccoli incidenti.

RIETI

**Depressione post parto
Getta la figlia dal balcone**

Una donna di 32 anni, Daniela Altamura, ha lanciato ieri dal balcone della sua casa a Passo Corese (frazione di Fara Sabina, provincia di Rieti) la figlia di 6 mesi. Dopo un volo di circa 8 metri la bimba è stata trasportata e operata al Policlinico Gemelli di Roma. Ha un trauma cranico, un ematoma alla testa e fratture multiple.

In breve

**UCCIDO IL PADRE, LO FA A PEZZI
E LO NASCONDE IN UN CASSONETTO**

L'ennesima lite tra padre e figlio nel quartiere San Massimo di Verona, è finita in tragedia. Piergiorgio Rossi, 20 anni, ha ucciso il padre Gregorio (66 anni) - sembra per il volume troppo alto della tv durante Inter-Bayern -, e poi ne ha nascosto il cadavere, sezionato in tre pezzi, in un bidone della spazzatura.

Per la pubblicità su



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne dell'Arci nazionale e dell'Arci Sardegna si stringono con affetto a Marino Canzoneri e alla sua famiglia in questo momento di grande dolore per la perdita dell'amata figlia

MARTINA

Roma, 31 maggio 2010

I circoli, il consiglio nazionale e la presidenza dell'U.C.C.A. si stringono a Marino Canzoneri e a tutta la famiglia per la prematura e ingiusta scomparsa di

MARTINA

Roma, 31 maggio 2010

Foto di Wolfgang Kumm/Epa-Ansa



Il presidente tedesco Horst Köhler con la moglie, durante l'annuncio delle dimissioni

→ **Horst Köhler** aveva motivato la presenza militare con la difesa degli interessi commerciali

→ **In Germania** si era levato un coro di critiche contro il Capo dello Stato: «Non ho avuto rispetto»

Gaffe sulla missione afghana Si dimette presidente tedesco

Un infelice discorso ai militari in Afghanistan sugli «interessi economici tedeschi» nell'area. E le furiose polemiche che ne sono seguite. Köhler si dimette, un ulteriore guaio per la cancelliera Merkel.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

È una crisi istituzionale clamorosa e inattesa quella che si è aperta ieri in Germania in seguito alle dimissioni «con effetto immediato» del presidente della Repubblica Horst Köhler. Ed è anche un ulteriore in-

tralcio per Angela Merkel e per il suo governo lungo un percorso che nelle ultime settimane si è fatto sempre più travagliato. La ragione che ha determinato la clamorosa uscita di scena di Köhler ha a che fare con la missione tedesca in Afghanistan, un impegno militare che secondo i sondaggi è pochissimo gradito all'opinione pubblica e che in passato era già costato la poltrona ad un politico: il cristiano-democratico Franz-Josef Jung, ministro della Difesa del precedente esecutivo di Grosse Koalition, accusato di avere taciuto la presenza di civili tra le vittime del blitz di Kunduz.

Ora è la volta del presidente

Köhler, in carica dal 2004, rieletto appena un anno fa per il secondo mandato, e travolto dalle polemiche scoppiate dopo una dichiarazione rilasciata lo scorso 22 maggio a proposi-

La cancelliera Merkel sorpresa dalla scelta ma anche la Cdu lo aveva attaccato

to della presenza militare tedesca all'estero. «Un grande Paese come il nostro, con un forte orientamento verso l'export - aveva detto il presidente tedesco ai microfoni dell'emittente

radiofonica Deutschland Radio durante una visita in Afghanistan - deve rendersi conto che in caso d'emergenza sono necessari anche interventi militari per proteggere i nostri interessi, ad esempio per quanto riguarda le rotte commerciali o per impedire instabilità regionali che potrebbero influire negativamente sul nostro commercio, sull'occupazione e sui redditi».

Fraasi incendiarie che subito a Berlino hanno acceso forti polemiche. Possibile che il Presidente della Repubblica giustifichi la missione in Afghanistan perché utile a difendere gli interessi economici del Paese? Si tratta di un ragionamento in striden-

te contrasto con lo spirito e con la lettera della Costituzione tedesca, tanto è vero che la motivazione ufficiale, sempre ribadita dal parlamento e dal governo, è quella della lotta al terrorismo internazionale. La critica più severa è venuta dal costituzionalista Ulrich Preuss per il quale quelle parole «ricordano gli imperialisti inglesi del XIX secolo, che difendevano con i medesimi argomenti la loro dominazione sui mari». Anche il governo, per bocca del ministro della Difesa Karl-Theodor zu Guttenberg, aveva preso nettamente le distanze dal Capo dello stato.

POLEMICHE IRRISPETTOSE

È in questo clima incandescente che sono giunte ieri le dimissioni di Köhler, il quale ha parlato di «malintesi» e di «mancanza di rispetto» spiegando che non era sua intenzione giustificare l'impegno in Afghanistan «in termini difformi dal dettato costituzionale». Esce così di scena un presidente «tecnico» (ex direttore amministrativo del Fmi), solitamente prudente e stimato da tutti. Per Angela Merkel è un guaio in più: le crescenti difficoltà nel rapporto con gli alleati dell'Fdp, la necessità di varare una pesante manovra finanziaria i cui dettagli non sono ancora noti, ma che inevitabilmente comporterà un incremento della pressione fisco-

A Herat attacco dei talebani contro convoglio illesi gli italiani

Alla vigilia dall'inizio a Kabul della attesa Jirga (Assemblea) consultiva di pace, è ancora il linguaggio delle armi a prevalere in Afghanistan ed anche nella provincia occidentale di Herat, dove ieri un attentato dei talebani ad un convoglio scortato da militari italiani ha sfiorato una tragedia che avrebbe potuto coinvolgere gli alpini della Taurinense. Erano le 9,50 locali (le 7,20 italiane), si è appreso, quando un rudimentale ordigno esplosivo (ied) è stato fatto esplodere con un telecomando al passaggio di un corteo di auto che accompagnavano a qualche chilometro da Herat City il comandante della polizia provinciale afghana. L'onda espansiva ha colpito un veicolo della scorta, ferendo un agente di polizia afghano e due passanti, mentre dal Comando regionale West, in mano ai militari italiani, è venuta la conferma che «tutti gli alpini in quel momento in missione erano illesi».

Negli auspici del presidente Hamid Karzai, l'obiettivo principale della Jirga che porterà nella capitale afghana 1.600 rappresentanti di tutti i settori della società civile vi è la defi-

Gli alpini Erano di scorta al comandante della polizia afghana

nizione di una strategia (tempi e metodi) per aprire un negoziato con l'opposizione armata. Ma la più importante componente di essa, i talebani che rispondono al Mullah Omar, non ha dato finora segnali di disponibilità, diversamente da quanto invece fatto da un altro leader, il mujaheddin Gulbuddin Hekmatyar, che settimane fa ha perfino inviato una delegazione per trattare a Kabul. Fermi sulla richiesta del ritiro immediato di tutte le truppe straniere, i talebani hanno invece lanciato all'inizio di maggio una offensiva - Faath (Vittoria) - intensificando attacchi ed attentati in tutto il Paese, e riuscendo perfino a conquistare un distretto della provincia nord-orientale del Nuristan, alla frontiera col Pakistan. E il maggior impegno contro militari afghani e stranieri ha avuto costi molto alti, con l'uccisione di decine di insorti da parte di esercito afghano e della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf). ❖



Foto Reuters

Marea nera, un fiume di petrolio fino a agosto

Il disastro è sempre più drammatico. È la stessa Bp ad annunciare che serviranno altro otto settimane per bloccare la perdita dal pozzo di petrolio sottomarino con un «pozzo parallelo» per intercettare il flusso di greggio. Il responsabile per l'ambiente americano, Carol Browner, l'ha definita «la peggior catastrofe ecologica» del Paese. La Casa Bianca è sempre più preoccupata.

In breve

USA Nubifragio, Obama rinvia il discorso al Memorial day

Un fortissimo nubifragio in Illinois, pochi minuti prima che il Presidente Usa commemorasse i militari caduti in tutte le guerre. «Non vorrei - ha detto Obama - che nessuno, soprattutto i bambini, abbiano problemi. Aspettiamo di vedere che succede...».

RUSSIA Repressione a Mosca, cento arresti

Manifestavano per l'articolo 31 della Costituzione, la libertà di manifestazione. Fermata e rilasciata la direttrice di The New Times levghenia Albatssa. A San Pietroburgo 25 fermi.

COLOMBIA, AL PRIMO TURNO VINCE L'EREDE DI URIBE

Juan Manuel Santos, conservatore, ha vinto a mani basse nel primo turno delle presidenziali, umiliando il «verde» moderato Antanas Mockus. Ma bisognerà attendere il ballottaggio del 20 giugno. Il candidato del Partido de la Ue, già ministro del commercio, delle finanze e della sicurezza, ha avuto una valanga di voti, quasi 7 milioni, il 47%, Mockus non ha superato i 3,1 milioni (22%): «l'onda verde» è rimasta un sogno. Santos e Mockus erano, per gli istituti di sondaggi, di fatto appaiati, con il 35%. La sconfitta del Partido Conservador e del Partido Liberal è storica: per 50 anni si sono divisi il potere, oggi si dividono uno stento 10%.

HAMID KARZAI

Il presidente afghano ha nominato ieri sei membri di uno speciale comitato di controllo dell'attuazione della Costituzione per venire incontro ad una richiesta dell'opposizione.

le, e il tracollo di popolarità registrato dai sondaggi, secondo i quali l'attuale maggioranza di centro-destra, se si votasse oggi, non raggiungerebbe neppure il 40%. Ed ora la crisi istituzionale aperta dalle dimissioni di Köhler che, secondo quanto prevede la Costituzione, dovrà essere risolta entro 30 giorni con l'elezione di un nuovo presidente. Non è neppure detto che Merkel riesca a far eleggere un candidato di suo gradimento, come accadde nel caso di Köhler nel 2004 e nel 2009. In entrambe le occasioni Cdu, Csü e liberali imposero il proprio candidato ai danni della socialdemocratica Gesine Schwan. Ma questa volta gli equilibri all'interno della mega-assemblea cui tocca la scelta del presidente, composta da deputati del Bundestag, del Bundsrat e da vari delegati regionali, potrebbero essere meno favorevoli alla cancelliera. ❖

→ **A maggio** i prezzi si assestano su un +1,4%, un decimo sotto il dato del mese precedente

→ **La crisi** rende difficile delineare una tendenza. Ocse: cresce il pil italiano nel primo trimestre

L'inflazione rallenta il passo ma il futuro è un'incognita

L'inflazione rallenta la sua corsa nel mese di maggio, con l'Italia che si muove in controtendenza rispetto alla media della zona Euro. Intanto l'Ocse certifica un +0,5% del pil nel primo trimestre del 2010.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Nel mese di maggio l'inflazione rallenta la sua corsa: l'incremento del costo della vita si è fermato all'1,4%, in calo rispetto all'1,5% di aprile. Uno scostamento minimo che però, visto il momento, si presta alle interpretazioni più disparate, da quelle che lo ritengono soltanto come una pausa in un trend ascensionale destinato a durare a lungo, alle tesi opposte, che prospettano l'inizio di una discesa dei prezzi che potrebbe portare persino alla temutissima deflazione, naturalmente a causa della crisi che è tornata a scuotere i Paesi del vecchio continente.

Ed analoga difficoltà di valutazione è quella relativa ai dati diffusi ieri dall'Ocse, relativi all'andamento del prodotto interno lordo nel primo trimestre. La notizia, ragionando in ottica italiana, è che il Paese torna a crescere nel primo trimestre dell'anno. Infatti, dopo una contrazione dello 0,1% negli ultimi tre mesi del 2009, il Pil tra gennaio e marzo ha segnato un rialzo dello 0,5%. Un dato inferiore alla media dei Paesi Ocse ed anche a quella delle nazioni del G7 (+0,7%), ma superiore sia alla media Ue (+0,2%) che all'area Euro (+0,2%). Il problema è che si tratta di una rilevazione antecedente allo tsunami finanziario che ha investito prima la Grecia e poi l'intera Europa, i cui effetti si cominceranno a verificare a partire dalle prossime rilevazioni.

Tornando all'inflazione, si tratta di un passo indietro dopo la risalita che nel mese precedente l'aveva portata ai livelli d'inizio 2009.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Una donna mentre confronta il prezzo di alcuni prodotti alimentari in un supermercato

Una frenata "primaverile" causata soprattutto dall'andamento dei prezzi nei servizi e nel comprato alimentare. E c'è da notare come per una volta il "termometro" dei prezzi nazionali si sia mosso in controtendenza. Sempre ieri, Eurostat ha infatti certificato che nel mese di maggio all'interno della zona Euro l'inflazione è cresciuta fino all'1,6% dal precedente 1,5%.

ECCEZIONE CARBURANTI

Sull'andamento dei prezzi italiani, come detto, hanno influito i servizi. In particolare, hanno "rallentato" i trasporti (-0,5% su mese, +3,4 su anno) con le tariffe aeree che hanno fatto registrare addirittura una flessione a doppia cifra (-10,7% su mese, +1,3% su anno). In discesa pure i prezzi dei prodotti della tavola

ABI, FAISSOLA SI RITIRA

Corrado Faissola si ritira dalla corsa alla presidenza dell'Abi spianando così la strada all'elezione del candidato delle grandi banche, il numero uno di Mps Giuseppe Mussari.

(comprese le bevande alcoliche), che a maggio hanno confermato in modo ancor più deciso il calo segnato ad aprile, scendendo, a livello tendenziale, allo 0,3% dallo 0,1%. Nel dettaglio va sottolineato il calo sostanziale di latte (-1,9% su anno), verdure (-1,7%), pollame (-1,4%) e pasta (-1,3%). Purtroppo, fanno eccezione i carburanti: rispetto a mag-

gio dello scorso anno la benzina è aumentata del 15,8% e il diesel del 17,1%.

Confcommercio e Confesercenti hanno accolto positivamente la stima dell'Istat, che a loro giudizio evidenzia un orientamento alla stabilizzazione dei prezzi. Mentre la frenata dei prezzi non genera alcun sollievo fra i rappresentanti dei consumatori. «Con l'inflazione a questi livelli, le famiglie dovranno far fronte a maggiori spese pari a 420 euro annui», sostengono Adusbef e Federconsumatori. E anche gli agricoltori di Coldiretti manifestano disappunto: «La riduzione dei prezzi degli alimentari avrebbe dovuto essere ben più rilevante visto che nei campi le produzioni agricole sono ormai in piena deflazione». ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2289

FTSE MIB
19543,97
+0,35%

ALL SHARE
20150,30
+0,35%

PARMALAT

Pagamenti

Parmatour ha proceduto ieri al pagamento dei primi creditori. Sono stati soddisfatti integralmente quelli in predeuzione, quelli in privilegio e il 15,6% dei chirografari.

APPLE

Vendite iPad

L'iPad ha superato un'altra soglia fatidica: sono già due milioni le tavolette della Apple vendute in tutto il mondo, anche se tre quarti sono state acquistate solo negli Usa.

AEROPORTI

Vulcano

La nuvola vulcanica islandese avrebbe bruciato nel sistema aeroportuale italiano un fatturato di circa 20 milioni di euro. La stima è stata fatta da Assaeroporti.

AZA

Dividendo

L'assemblea degli azionisti AZA ha approvato la proposta di distribuzione di un dividendo pari a 0,07 euro per azione che verrà posto in pagamento a decorrere dal 24 giugno, con stacco della cedola il 21 giugno 2010.

IVECO

Vendite Cina

Già 16.500 veicoli pesanti fatturati nei primi 5 mesi del 2010 sull'onda di una crescita di mercato dell'84%. È la corsa di Siac-Iveco, la storica joint venture stretta in Cina dalla casa automobilistica.

ENI

Antitrust

L'Eni finisce di nuovo nel mirino dell'Antitrust. L'Autorità per la concorrenza rideterminerà la sanzione di 290 milioni inflitta nel 2006 al Cane a sei zampe, dopo che il Tar aveva annullato l'ammontare della multa.

→ **Dopo l'aut aut** di Marchionne, anche il presidente chiede un accordo a breve

→ **Disponibili** le tute blu della Cgil, ma senza stravolgere il contratto nazionale

Pressing Fiat su Pomigliano Elkann: «Non c'è tempo»

«C'è poco tempo». Dopo l'aut aut di Sergio Marchionne, anche il presidente Fiat John Elkann insiste sulla necessità di chiudere in fretta la partita Pomigliano. La Fiom: «Tempi maturi per provare l'affondo».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

«La Fiat sa benissimo a quali condizioni si può raggiungere un accordo». Mentre l'amministratore delegato e il presidente del Lingotto si danno il turno nell'invocare il raggiungimento di un'intesa coi sindacati su Pomigliano d'Arco, la Fiom ribadisce la propria posizione. Sempre la stessa, quella discussa unitariamente con le altre organizzazioni e verificata con i lavoratori dello stabilimento campano. «Siamo disponibili a trattare sulla flessibilità e sull'organizzazione del lavoro, ma non siamo disponibili a scardinare il contratto nazionale con clausole che non incidono sul valore delle produzioni, ma che sono piuttosto punizioni per i lavoratori», sottolinea il responsabile del settore auto, Enzo Masini.

Alla luce di queste parole va letta l'apertura dei metalmeccanici Cgil, secondo cui «i tempi sono maturi per provare l'affondo e cercare di raggiungere l'accordo per Pomi-

gliano già a partire da lunedì». Come, del resto, si augura l'azienda.

IL PRESSING DELL'AZIENDA

Dopo che venerdì scorso Sergio Marchionne ha minacciato che, senza una firma in tempi rapidi sulle modalità del rilancio di Pomigliano d'Arco, potrebbe essere a rischio lo stabilimento campano, la produzione della Panda potrebbe anche essere trasferita altrove, ieri è stata la volta di John Elkann: «C'è poco tempo» ha detto il presidente Fiat. «Ora bisogna decidere, noi abbiamo detto chiaramente quali sono le nostre

intenzioni. Speriamo in un esito positivo, sarebbe una occasione importante per tutto il Paese».

Si dicono pronte le altre organizzazioni sindacali. «Siamo pronti al rush finale, eravamo pronti anche la scorsa settimana, dobbiamo trovare un punto d'incontro» commenta Bruno Vitali della Fim Cisl. «Siamo disposti a continuare immediatamente nella trattativa per raggiungere un accordo entro la metà di giugno. Ci auguriamo che la Fiom sia sulla stessa lunghezza d'onda, è importante che ci sia la sua firma anche se non può essere un vincolo» afferma il segretario della Uilm, Rocco Palombella.

TRENITALIA

Si aprono le offerte per 50 treni AV da 1,2 miliardi

COMMESSA Oggi saranno aperte in seduta pubblica, nella sede centrale di Trenitalia (Gruppo Fs), le buste contenenti le offerte delle imprese costruttrici per la progettazione e realizzazione del treno AV di nuova concezione «destinato ad eccellere in Europa». La gara «per la più grande commessa al mondo di treni ad Alta Velocità entra dunque nel vivo». Si tratta di una commessa per l'acquisto di 50 nuovi convogli per un valore di circa 1,2 miliardi di euro.

LA TRATTATIVA DELLA FIOM

E la Fiom tratterà, quando venerdì prossimo incontrerà l'azienda in solitaria, dopo quello fissato la scorsa settimana dal management della casa torinese nonostante l'indisponibilità della Fiom, che proprio oggi eleggerà il nuovo segretario generale. Ma entrando nel merito di alcune richieste della Fiat giudicate inaccettabili «zone franche» sul contratto nazionale dei metalmeccanici. È il caso delle clausole di esigibilità che l'azienda vorrebbe imporre ai singoli lavoratori su turni ed organizzazione del lavoro: «Gli accordi sono per definizione esigibili, ma da entrambe le parti» puntualizza Masini. ♦

Oggi il nuovo leader Fiom Sarà Maurizio Landini

Maurizio Landini sarà il nuovo segretario generale della Fiom. L'elezione avverrà oggi al termine della seconda giornata di riunione del Comitato Centrale delle tute blu della Cgil. È infatti scaduto il mandato dell'attuale leader Gianni Rinaldini, che dopo otto anni, non può più essere rinnovato.

All'interno della categoria, dopo le consultazioni dei membri del Comitato, è stato trovato l'accordo su un nome unico, quello del segretario nazionale Maurizio Landini, mentre è stata ritirata l'autocandidatura del segretario nazionale della Fiom e leader di Rete 28 aprile Giorgio Cremaschi. A sbloccare la situa-

zione, la decisione di tutta la mozione due «La Cgil che vogliamo», guidata da Rinaldini, di costituirsi in area programmatica per garantire la continuità della mozione stessa.

Attesa oggi per l'intervento di addio dell'ex leader delle tute blu e per la relazione del neo eletto segretario generale, che nei prossimi mesi farà anche la proposta dei componenti della nuova segreteria nazionale da cui esce, oltre a Rinaldini, anche Cremaschi. All'elezione di oggi presso la sede di Corso d'Italia sarà presente anche il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. ♦

L'ADDIO

→ **Lutto** Il mondo dell'arte piange la grande scultrice, morta ieri a New York all'età di 98 anni

→ **Le opere** L'altissimo impatto visivo del suo lavoro. «La mia motivazione è distruggere l'indicibile»

Il secolo di Louise Bourgeois l'arte che tesse la tela della vita

Louise Bourgeois è morta ieri al Beth Israel Medical Center di Manhattan. Lo ha annunciato Wendy Williams, direttrice del Louise Bourgeois Studio. Era nata il giorno di Natale del 1911.

MARCO DI CAPUA

L'invecchiamento, problema per artisti secondo Gottfried Benn, a lei non l'aveva sfiorata nemmeno, ma in vista dei 100 anni se n'è andata lo stesso, una delle più grandi scultrici del '900, Louise Bourgeois, classe 1911, nata a Parigi ma naturalizzata americana. Era rimasta aggrappata sulla linea B della migliore arte contemporanea, quella da cui erano già scesi Bacon e Balthus, con la tenacia e l'ipnotizzante carisma di una vetu-

Le origini

Era nata in una famiglia di restauratori di arazzi

La scultura

Per lei significava nido macabro, teatro intimo, memoria scandalosa

sta mantide religiosa, decisa a dare il meglio di sé, in termini di invenzione e visionarietà, fino all'ultimo, senza cedimenti. Per dire: il 5 giugno, alla Fondazione Emilio e Annabianca Vedova di Venezia, si aprirà una mostra dedicata agli inediti dell'artista, i suoi *The Fabric Works*, curata da Germano Celant. Il quale ora dice: «Per Louise la vita coincideva con la sua arte e nelle sue opere continua a vivere. Stiamo per inaugura-



Foto: Alex Van Gelder Courtesy Cheim & Read, Hauser & Wirth, and Galerie Karsten Greve

Louise Bourgeois nella sua casa di New York, 2009



Il grande ragno Maman di Louise Bourgeois: qui in Canada, lo ha esposto anche a Napoli

re l'ultima esposizione nella quale è intervenuta attivamente, fino a due giorni fa, partecipando con sensibilità e passione a tutte le fasi della sua realizzazione». Ci teneva a questi lavori Louise Bourgeois: «Faccio disegni – diceva – per esprimere l'indicibile. L'indicibile non è un problema per me. Anzi, è l'inizio del lavoro. È la ragione del lavoro, la motivazione del lavoro è distruggere l'indicibile. Vestirsi è anche un esercizio della memoria. Mi fa esplorare il passato: come mi sentivo quando indossavo un certo abito. I vestiti sono segnali stradali, nella ricerca del passato».

SILENZIOSISSIMA FURIA

Louise, questa dolente e silenziosissima furia che ti immagini sempre o bambina o vecchia e mai una cosa di mezzo (anzi, per essere precisi: una vecchia che ripescava nel sangue di una ferita mai cauterizzata il suo essere stata bambina) era nata in una famiglia di restauratori di arazzi. «Tutto il mio lavoro degli ultimi cinquant'anni – confessava – tutti i miei soggetti, hanno trovato la loro ispirazione nella mia infanzia». Le sue erano, sono, opere ad altissimo impatto visivo ed emotivo, vere apparizioni di ciò che di strano e irriducibile portiamo dentro e che soltanto alcuni di noi sanno tirar fuori. E quanto ha girato, come una falena attorno all'incandescenza di un lume, la scultrice intorno alle sue sofisticatissime ossessioni, ai ricordi incancellabili, ai suoi elaboratissimi ribrezzi. Quando guardi le sue opere più note, la serie delle *Cells*, *Arch of Hysteria*, *Maman* e *Crouching Spider* sei sovrastato e capisci al volo una cosa: che con lei non entrano in gioco né la perfezione della forma né la fissazione per lo stile. Se guarderete le sue opere dimenticatevi temi così. Perché lei apparteneva alla schiera di quelli che fan-

Carta d'identità

Dalla Parigi degli anni '30 al tributo della Tate Modern

■ Nata il 25 dicembre 1911, si formò come scultrice alla *École des Beaux-Arts* di Parigi, per poi approdare a New York nel 1938. Acquisì la cittadinanza degli Stati Uniti nel 1951 e partecipò a diversi correnti artistiche, dapprima sotto l'influenza del surrealismo e dedicandosi, a partire dagli anni 60, alla lavorazione del metallo realizzando tra l'altro installazioni. La sua popolarità aumentò con la partecipazione a «Documenta» nel 1983 e alla Biennale di Venezia nel 1993. La Tate Modern di Londra le ha dedicato un'ampia retrospettiva per il suo novantacinquesimo compleanno (2007), poi replicata in diverse sedi tra cui il Centre Pompidou. Ha esposto «Maman» e altre opere al Museo di Capodimonte a Napoli.

Il critico d'arte

Celant: «Sapeva trasformare i suoi drammi in scultura»

■ «Prendevamo il caffè la domenica, lei faceva il tè e io portavo i dolcetti». Germano Celant, uno dei principali critici d'arte internazionali, conosceva bene Louise Bourgeois. «Una donna molto intensa - ricorda - Parlava di cose personali da un punto di vista gioioso e drammatico, rifletteva nella vita quotidiana il suo lavoro segnato dal dramma del rapporto con il padre. Come disse nell'autobiografia, ha trasformato il dolore in forma artistica». E artisticamente è stata unica. «Ha portato avanti in modo non figurale e diverso dai surrealisti il tema dell'inconscio, con un racconto in prima persona che era forte e non narcisistico. È riuscita a tradurre in scultura i suoi drammi».

no arte perché vogliono ricordare e guarire. «Tutto il mio lavoro è l'opera di ricostruzione di me stessa...» – scrive – L'unica vera arte che ho praticato tutta la vita è stata l'arte di combattere la depressione, la dipendenza emotiva». Dunque, dire scultura per lei voleva significare: ricerca di una tana, nido macabro, messa in scena di un sacco di materiali diversi, teatro intimo, fuoco esistenziale, risveglio da traumi, dolce medicamento, memoria scandalosa, scandaglio sessuale, vita organica, simbolizzazione crudele, redenzione femminile. Ma soprattutto: confessione di un dolore.

Gli psicanalisti con lei ci sarebbero andati a nozze, è chiaro. Ottimo materiale: da bambina è costretta a vivere con madre, padre e una giovane amante di questi. Quindi: odia il padre. Poi la madre muore e lei tenta il suicidio. Una della sue opere più importanti, quando nel 1974 comincia ad essere lentamente riconosciuta, si intitola non a caso *The Destruction of The Father*.

I rapporti

Una delle opere più importanti: «La distruzione del padre»

Il pensiero

«Tutta l'arte viene da terribili fallimenti e terribili bisogni»

Nel 1982, la sua fama è all'apice, Mapplethorpe decide di fotografarla. Allora lei indossa una pelliccia di scimmia, si mette sotto braccio, come fossero un giocattolo o una baguette, un fallo grande così (che poi era una sua scultura in lattice chiamata *Fillette*, «fanciullina») e sorride. E la cosa che ti colpiva di più in quella foto era anche la più semplice e ovvia: accidenti quella anziana signora sta ridendo. Una volta la Bourgeois ha scritto: «Tutta l'arte viene da terribili fallimenti e dai terribili bisogni che abbiamo. Ha a che fare con le difficoltà di essere un'entità perché si è abbandonati». Tosta no? La nostra sensazione era giusta in fondo: ci può colpire una risata che è strana perché sembra stare in bilico sul nulla, e perché non è affatto detto che sia felice. «Adorerei essere capita giacché grazie al mio ottimismo penso che se la gente mi capisse non potrebbe che amarmi». È andata proprio così. ♦



LA PIÙ BELLA CHE SI SIA MAI VISTA

Clao Louise

Concita De Gregorio

R egalava agli amici degli specchi, quasi sempre rotondi. «Nella vita ci sono molte realtà, come quelle che restituisce uno specchio. Bisogna accettare che la gente non vede quello che voi vedete. Ciascuno vede una cosa diversa, guarda nello specchio e vede se stesso come vuole che sia: fa paura ma bisogna accettarlo». Alla morte della madre cercò di uccidersi gettandosi in un fiume: «Era intelligente paziente opportuna utile e ragionevole. Era indispensabile, come un ragno». Per molti anni ha scolpito ragni enormi. I ragni riparano la tela dove si rompe, ricominciano sempre da capo. Come le donne fanno, come lei e sua madre facevano: riparavano arazzi. Ha sofferto tutta la vita d'insonnia, l'ha dipinta. «Rivendico il diritto di essere infelice. Rompo tutto quello che tocco, sono violenta. Distruggo i miei amici i miei amori i miei figli. Rompo le cose perché ho paura e passo il tempo a ripararle». È stata distrutta dal padre e lo ha distrutto. Ha amato molti uomini, male. Ha scolpito per anni i loro sessi enormi. «La mia bambina, fillette», aveva intitolato il più famoso. «Ci innamoriamo sempre di coloro che temiamo, così provochiamo un cortocircuito alla paura e non la sentiamo più». L'arte è una garanzia di salute mentale, s'intitola una sua opera: «Terminata la scultura sento che ho eliminato l'ansia. Combattere la paura non è tutto, anche in assenza di paura il pericolo persiste. Quello che mi interessa non è scappare, è restare. La conquista della paura. Confrontarsi, vergognarsi tremare alla fine avere paura della paura stessa. Questo è il mio tema. Questo, credo, è il tema». Louise era minuscola e gentile con un'anima di fil di ferro. Cantava ninne nanne straordinarie con voce roca. Sorrideva con gli occhi, con le rughe del volto. Aveva le mani fredde, i gesti svelti. Non aveva paura, alla fine, più di niente. Era un essere umano straordinario. Una donna, per giunta. La più bella che si sia vista mai. ♦

Vecchio Clint, chi l'avrebbe detto che eri tu il più grande?

Eastwood ha compiuto ieri 80 anni: la parabola dell'uomo «che aveva due sole espressioni» passato dal ruolo di «giustiziere» a essere il maggiore cineasta americano del nuovo millennio

Il ritratto

ALBERTO CRESPI

ROMA

Ogni notizia che riguarda Clint Eastwood – quindi, anche l'ottantesimo compleanno festeggiato ieri – avviene all'insegna del «chi l'avrebbe detto». Già, chi l'avrebbe detto 46 anni fa, quando lo vedemmo per la prima volta con il poncho e il sigaro dello «straniero» in *Per un pugno di dollari*? Chi l'avrebbe detto che quell'attore con due espressioni (con il cappello e senza, famosa e feroce battuta di Sergio Leone) sarebbe diventato il più importante cineasta americano a cavallo tra XX e XXI secolo? Chi l'avrebbe detto, che a 80 anni l'avremmo ritrovato più attivo che mai? E chi l'avrebbe detto che il campione della «giustizia fai da te» sarebbe diventato un umanista convinto, senza per altro negare di essere un repubblicano sin dai tempi di Eisenhower?

Bene, oggi che il grande Clint ha compiuto 80 anni, il miglior modo di festeggiarlo è dire che questa storia del «chi l'avrebbe detto» è solo una grande *bullshit*, come direbbe un suo personaggio («bullshit» è una parolina americana che significa «merda di toro»: in senso lato, stronzate). Si poteva dirlo e avremmo dovuto dirlo, se fossimo stati meno accecati dall'ideologia. Ma erano gli anni '70, e in Europa l'ideologia condizionava molte cose. L'ispettore Callaghan, qui da noi, non poteva essere che «fascista» – cosa che in America non sarebbe passata per l'anticamera del cervello nemmeno a un membro dei Black Panthers! L'ispettore Callaghan era, molto semplicemente, l'incarnazione di un aspetto molto concreto della società americana, ovvero l'idea che in certe condizioni sia legittimo far giustizia senza passare per le pastoie della burocrazia. Attenzione: un simile modo di pensare sa-

rebbe «fascista» in svariati paesi europei, ma non lo è in America! In più – ed è un'altra cosa che l'ideologia tendeva a dimenticare – si dovrebbe sempre distinguere fra i comportamenti pubblici delle persone e i comportamenti narrativi dei personaggi. La vita è vita e un film è un film, come suol dirsi: Clint è Clint, Callaghan era Callaghan.

Ma questa è una storia che c'entra molto con l'Italia (degli anni '70) e poco con il cinema. Se allora avessimo osservato il cinema per quello che è – un'industria e, al tempo stesso, una forma d'arte – avremmo intuito che Clint Eastwood era in rampa di lancio. Perché non sarebbe dovuto diventare un grande regista? Ci sarebbe stato da stupirsi del contrario. Eastwood firma la sua prima regia nel 1971: *Play Misty For Me*, in italiano *Brivido nella notte*. È la tendenza del periodo: a Hollywood, gli anni '70 sono il decennio in cui i divi prendono il potere. Fino all'inizio degli anni '60 le grandi star, con pochissime eccezioni, erano sotto contratto con gli studios e dovevano cieca obbedienza ai produttori. La New Hol-

Ancora al lavoro
A Venezia arriverà «Hereafter», un thriller paranormale...

lywood cambia le carte in tavola. Il potere passa ai registi, e i divi più ambiziosi e intelligenti capiscono che quella è la via: dirigere se stessi. Ed ecco esordire alla regia Warren Beatty, Jack Nicholson, Sylvester Stallone, Robert Redford, Woody Allen e più tardi Kevin Costner, Mel Gibson, persino – con esiti più circoscritti – attori-attori come De Niro, Pacino, Hoffman.

Semmai, la cosa più imprevedibile è che Clint potesse diventare il più bravo di tutti. Ma, insomma... già nei suddetti anni '70 Clint dirige due dei suoi western più belli, *Lo straniero senza nome* e *Il texano dagli occhi di ghiaccio*. E se il primo è un film molto «italiano», con ovvi echi di Leone, il secondo è una saga che mescola le lezioni di Pe-

Clint Eastwood pistolero

dagli occhi di ghiaccio per Sergio Leone in un fotogramma tratto dal western del regista italiano «Il buono, il brutto e il cattivo»



ckinpah e di Ford, con un'aderenza alla realtà storica del vecchio West che Leone non avrebbe mai potuto ottenere. E già nel 1982 Eastwood firma un capolavoro indiscutibile, il crepuscolare *Honky Tonk Man*: incastrato fra i Callaghan (l'ultimo dei quali è del 1988), *Honky Tonk Man* avrebbe dovuto chiarire già allora come la visione eastwoodiana dell'America fosse come minimo dialettica, capace di intuire e di raccontare i lati oscuri del sogno. Non c'era bisogno, per esser chiari, di aspettare *Gran Torino* per capire che Callaghan era solo una delle sfaccettature di un diamante, pronto a brillare negli anni successivi.

L'unica cosa davvero all'insegna del «chi l'avrebbe detto» è, alla fin fine, il

fatto che dopo aver compiuto 70 anni Clint abbia deciso di girare solo capolavori. La sua filmografia dal 2003 in poi è incredibile: *Mystic River*, *Million Dollar Baby*, il dittico su Iwo-Jima (*Flags of Our Fathers* e *Letters from Iwo-Jima*), *Changeling*, *Gran Torino*, *Invictus*. E altri due film in arrivo. A Venezia vedremo quasi sicuramente *Hereafter*, un thriller paranormale con Matt Damon e Bryce Dallas Howard; nel frattempo è in preparazione *Hoover*, film storico in cui il fondatore dell'Fbi dovrebbe essere interpretato da Leonardo DiCaprio. Se saranno due fottuti capolavori, ce ne faremo una ragione: Clint ha fatto un patto col diavolo, e tutto il resto è «bullshit», merda di toro. ♦

La «top five»

«Spietati», «Gran Torino»... una sfilza di gemme rare

GLI SPIETATI ■ Premesso che scegliere i «5 migliori Clint» è impresa ardua, partiamo da un titolo facile: «Gli spietati», primo trionfo all'Oscar nel 1992, western assai più violento che crepuscolare.

UN MONDO PERFETTO ■ Titolo ingiustamente un po' dimenticato, «Un mondo perfetto» è una lucida parabola sulla giustizia, con Clint che fa il poliziotto e un magnifico Kevin Costner (mai più così bravo) nei panni del «cattivo».

MYSTIC RIVER ■ L'America non è mai stata innocente, nemmeno sul Mayflower: lo dice James Ellroy e «Mystic River» lo conferma, narandoci una Boston edificata sul Male. Coro di attori stupefacenti: Sean Penn, Kevin Bacon, Tim Robbins.



Sean Penn in «Mystic River» girato da Clint

LETTERS FROM IWO-JIMA ■ Nel dittico su Iwo-Jima il film stupefacente è «Letters From Iwo-Jima», quello giapponese: per come Clint riesce a far proprio il punto di vista del «nemico» - quindi a umanizzarlo, quindi a non volerlo più uccidere.

GRAN TORINO ■ «Gran Torino» è il più grande film-testamento mai visto, assieme forse a «Quel oscuro oggetto del desiderio» di Luis Bunuel, «The Dead» di Huston e - ma il grande Stanley non lo sapeva - «Eyes Wide Shut» di Kubrick.



«Giro come decoro l'albero di Natale: faccio una scena dopo l'altra senza pensarci»

Si dice che Clint abbia una stretta di mano potente, che non alzi mai la voce, che non sopporti l'odore del sigaro. Di certo non si ferma: appena finito «Hereafter» sta già lavorando a «Hoover», sul controverso direttore dell'Fbi.

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES

Delle icone del cinema si parla spesso per aneddoti e luoghi comuni. Di Clint Eastwood si dice che abbia una stretta di mano potente, che non alzi mai la voce, che sia ordinato e veloce (spesso i suoi film finiscono prima del tempo e sotto il budget stabilito), che odi l'odore del sigaro e che il suo sguardo da duro, nei film di Sergio Leone, fosse dovuto appunto al fastidio del fumo sul viso. Alcuni di questi aneddoti rispondono al vero, altri no. La certezza è che Clint Eastwood è una forza della natura: regista, attore, compositore, cinque Oscar in bacheca, a ottant'anni - compiuti ieri - non ha alcuna intenzione di fare il pensionato. Anche se dice di voler rallentare la sua attività di fronte alla cinepresa («Lascio volentieri quella parte del lavoro ai colleghi più giovani. Ciò non vuol dire che non farò più nessun film come attore. Solo ora prediligo la mia attività di regista»), di fatto non sta fermo un attimo. Appena finito di girare *Hereafter*, thriller con Matt Damon e Bryce Dallas Howard e che uscirà ad ottobre, ora sta lavorando a *Hoover*, film su a J.

Edgar Hoover, il primo direttore dell'Fbi, che vedrà Leonardo DiCaprio nei panni della controversa figura pubblica: di Hoover si racconta che usasse conservare i file dei personaggi politici per poterli ricattare, che avesse legami con la mafia e la massoneria, che fosse dedito al travestimento e che una volta avesse addirittura tentato di ricattare il presidente Kennedy con un falso video di una presunta Marilyn Monroe in atteggiamenti intimi con lo stesso presidente. «Ogni volta che faccio un film mi dico che poi prenderò un po' di vacanza. Invece mi capita sempre un nuovo progetto interessante» confessa lui.

SEI FIGLI DA CINQUE DONNE

In questi giorni, complice il compleanno, molti network statunitensi trasmettono alcuni suoi film. «Qualche volta li riguardo. Le sensazioni sono strane. Tempo fa mi è capitato di doppiare un mio vecchio film, *Il buono, il brutto e il cattivo*. Ebbene quel ragazzo sullo schermo cui davo la voce era più giovane di mio figlio». Eastwood ha avuto sei figli da cinque donne diverse, ma si è sposato solo due volte. Dina Eastwood, sua moglie dal 1996, ha 35 anni meno di lui. «Metto le palline sull'albero di Natale una dopo l'altra, poi arriva mia moglie e me le fa spostare. Per fortuna Dina non viene sul set, perché faccio i film esattamente come metto le palline sull'albero: una scena dopo l'altra, senza pensarci troppo». ♦

SCIENZA

→ **L'esperimento** È riuscito: dimostra come le minuscole particelle mutano l'una nell'altra

→ **Il viaggio** Nelle grotte del Gran Sasso: fasci di neutrini sparati per 732 km in 2,4 millisecondi

Il neutrino mutante? È lo «Zelig» della materia

Il gruppo «Opera» guidato da Antonio Ereditato ha dimostrato che i neutrini possono mutarsi l'uno nell'altro. Una scoperta tutta italiana, che parte da lontano: dal grande Bruno Pontecorvo...

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

Aveva, dunque, ragione Bruno Pontecorvo. I neutrini «oscillano». Si trasformano, come i personaggi interpretati da Zelig, l'uno nell'altro. La conferma, preliminare ma autorevole, viene da Antonio Ereditato e dall'intero gruppo dell'esperimento «Opera», allestito per verificare se nel viaggio tra Ginevra e il Gran Sasso le minuscole particelle mutano davvero l'una nell'altra.

Ma è meglio andare con ordine. Il neutrino è una particella tanto minuscola quanto elusiva. Risente di un'unica forza, l'interazione debole, e pertanto interagisce poco con la materia. Potrebbe attraversare un muro di piombo largo quanto l'intero sistema solare senza essere fermata. Ne esistono di tre tipi: il neutrino elettronico, quello muonico e il tau.

Il neutrino, previsto teoricamente nel 1930 da Wolfgang Pauli e rilevato solo nel 1956, è una particella che «parla italiano». Ne sono state prese le misure teoriche precise da Enrico Fermi e da Ettore Majorana. Negli anni '50 del secolo scorso è stato un altro italiano, Bruno Pontecorvo – forse il più grande esperto di neutrini di ogni tempo – a ipotiz-

zare che quelle particelle avessero la capacità di «oscillare», ovvero di trasformarsi l'uno nell'altro.

E ora un gruppo a guida italiana dimostra sperimentalmente che Pontecorvo aveva ragione. Diverse osservazioni – dei neutrini solari e dei neutrini prodotti dalle supernovae – in realtà sembravano confermare le sue previsioni. Ma nessun esperimento cruciale era mai stato realizzato per dimostrare inequivocabilmente che la trasformazione avviene davvero.

Per questo il Cern di Ginevra e il Laboratorio Nazionale del Gran Sasso, dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare, ne hanno allestito uno, chiamato «Opera». In pratica son tre anni che da Ginevra sparano fasci di

Cosmologia

Una scoperta che riscrive la «bilancia» dell'universo

neutrini muonici e che giù, nelle grotte del Gran Sasso, dopo un viaggio di 732 chilometri compiuto in 2,4 millisecondi, li rilevano. Il gruppo che gestisce l'esperimento, di cui è portavoce l'italiano Antonio Ereditato, ha ora la prova che almeno un'oscillazione è avvenuta nel 2007. Un neutrino muonico, su miliardi di miliardi, si è trasformato in un neutrino tau.

È troppo poco per considerarla una certezza. Ma è abbastanza per considerare l'evento molto probabile. Tutto questo risolve qualche problema fisico. Solo l'oscillazione di



Foto Ansa

Ricerche Un'immagine dell'oscillazione di un neutrino nei Laboratori del Gran Sasso

Medicina

Messo a punto un vaccino contro il cancro al seno

Un'equipe di ricercatori Usa ha messo a punto un vaccino contro il cancro al seno, efficace nei topi, che porterà già entro un anno ai primi test sulle donne. Lo riporta Nature Medicine citando Vincent Tuohy, immunologo del Lerner Research Center di Cleveland in Ohio secondo cui il vaccino previene la formazione dei tumori al seno e sembra attaccare quelli già formati dimezzandone le dimensioni. Il vaccino distrugge la proteina alfa-lattoalbumina che si cela nel tumore e rafforza la risposta del sistema immunitario anti-cancro. Se si rivelerà efficace potrebbe essere inoculato nelle donne over 40 eliminando il 70% dei casi.

queste minuscole particelle e la loro trasformistica natura può spiegare il «mistero dei neutrini solari»: in pratica noi sulla Terra rileviamo un terzo della quantità di neutrini che, secondo la teoria, deve produrre il Sole. Poiché la teoria fisica è molto solida, l'unica spiegazione possibile è quella di Pontecorvo: su tre neutrini sparati dal Sole due «oscillano» e cambiano natura nel loro viaggio verso la Terra.

MODELLI STANDARD

I risultati del Gran Sasso sembrano dunque risolvere il mistero. Ma il bello della scienza è che, avviato a soluzione un problema altri due se ne spalancano. Infatti la teoria di Pontecorvo prevede che, se i neutrini oscillano, devono avere una massa. Ma il guaio è che il Modello Standard della Fisica delle Alte Energie non prevede una massa per i neutrini. E, dunque, se l'esperimento del Gran Sasso sarà confermato significa che il Modello Standard non è poi così Standard. Deve essere rivisto. E, in particolare, deve prevedere qualche meccanismo che conferisce una massa, per quanto minuscola, alle elusive particelle.

Ma non è finita. L'universo, infatti, è pieno zeppo di neutrini. In ogni momento ogni centimetro quadro della nostra pelle e ogni altro centimetro quadro del cosmo sono attraversati da miliardi di neutrini. Se essi hanno una massa, per quanto minuscola, cambiano i pesi sulla bilancia universale. In altri termini si deve riscrivere in qualche punto anche il Modello Standard della Cosmologia.

Niente male per una particella che «parla italiano». ❖

Da Pontecorvo a oggi: storia di una particella «italiana»

La scoperta del neutrino risale al 1930 ed è opera del tedesco Wolfgang Pauli. Da allora il neutrino «parla italiano». Subito dopo, infatti, è Enrico Fermi a dargli prima il nome: sottolineando la sua strutturale diversità rispetto a un'altra particella subnucleare, il neutrone, molto più grassa e scoperta due anni prima. Ma anche perché il fisico italiano inserisce il neutrino in un quadro teorico ben definito, con l'elaborazione della teoria dell'interazione debole, una delle forze fondamentali della natura. L'unica interazione, peraltro, «sentita» dal neutrino.

Ma il neutrino parla italiano anche e forse soprattutto perché tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 Bruno Pontecorvo, ormai fuggito in Unione Sovietica, predice, con una precisa teoria, che di neutrini ve ne sono ben tre tipi diversi. Sapori, li chiamano i fisici. E che questi tre neutrini di diverso sapore possono «oscillare», trasformandosi l'uno nell'altro. Una conseguenza di questa capacità di metamorfosi è che i neutrini devono avere una massa. Pontecorvo spiega in questo modo il «mistero dei neutrini solari», ovvero il fatto che qui sulla Terra rileviamo un terzo dei neutrini che dovrebbero arrivare dal sole.

È opportuno ricordare che i fisici che hanno confermato sperimentalmente l'esistenza dei tre tipi di neutrini sono stati premiati col Nobel.

Questioni di massa Il fisico spiegò «il mistero dei neutrini solari»

Pontecorvo no. In genere a Stoccolma premiano sempre i teorici che hanno previsto un risultato verificato sperimentalmente e ritenuto degno del premio. Probabilmente non gli è stata perdonata la sua «fuga» dall'Occidente. Sarebbe però opportuno – tanto più ora che proprio lì sembra essere stata confermata la sua teoria – che i Laboratori nazionali del Gran Sasso venissero dedicati al grande fisico italiano.

P.G.R.

Roma in festa per i libri con giovani lettori sotto le tende della «Tribù»

Da domani al 6 giugno quattro piazze della capitale ospiteranno una festa di libri per giovani lettori: in 15 tende trenta editori metteranno libri da poter leggere liberamente. Organizza il tutto la Provincia di Roma.

TULLIA FABIANI

ROMA

Le tende sono pronte e la «tribù» si prepara a occuparle per cinque giorni. È una tribù di bambine e bambini, ragazzi che per la prima volta a Roma e Provincia vivranno una festa nata e pensata per loro. Con un obiettivo di qualità: i libri, la lettura. Da domani al 6 giugno infatti quattro piazze della capitale, largo di San Rocco, largo dei Lombardi, piazza Mignanelli e la Casina di Raffaello a Villa Borghese, ospiteranno 15 tende dove trenta editori italiani e stranieri metteranno a disposizione 700 titoli da poter sfogliare e leggere gratuitamente durante i giorni della rassegna. Ma l'idea non è solo avvicinare bambini e adolescenti ai libri, piuttosto farli parteci-

Da sfogliare Trenta editori hanno messo a disposizione settecento libri

pare a una vera e propria festa della cultura, accompagnata da oltre 150 appuntamenti tra mostre, reading, laboratori ed incontri con scrittori.

COINVOLTE LE SCUOLE

Il progetto del resto, organizzato dalla Provincia di Roma in collaborazione con la Camera di Commercio e la Lottomatica, è rivolto in particolar modo ai giovani e agli alunni delle scuole primarie, nasce non come una delle tante fiere legate al mondo dell'editoria, ma come un progetto culturale di ampio respiro che negli ultimi mesi ha già coinvolto diverse scuole. I ragazzi, con l'aiuto degli insegnanti, sono stati chiamati infatti a leggere e giudicare diversi libri tra quelli rivolti ai bambini e agli adolescenti dai 6 ai 13 anni, fino a selezionare quelli migliori pubblicati nel 2009. Un lavoro che, raccontano, li ha entusiasmati: così muniti delle spillette colorate (gadget della festa) con la scritta «Tu spirito libro», sono pronte

Una delle iniziative «Hansel e Gretel» la fiaba nerissima di Mattotti



Qui sopra un'immagine da «Hansel e Gretel» illustrata da Lorenzo Mattotti (edizioni Orecchioacervo): le opere dell'artista saranno in mostra alla Galleria Don Chisciotte durante il festival «La tribù dei lettori»

ti a riempire le tende e vivere cinque giornate da protagonisti.

Si comincia domani, 2 giugno: non a caso il giorno della Festa della Repubblica, perché, come hanno ricordato gli organizzatori, «c'è un legame profondo tra la democrazia e la cultura, ed è importante trasmettere questa idea ai ragazzi». Perciò uno dei primi appuntamenti sarà, in collaborazione con l'Unicef, dedicato ai diritti dell'infanzia. «I bambini sono la risorsa più importante che abbiamo - ha detto il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti presentando l'iniziativa a Palazzo Valentini - dobbiamo favorire dei consumi intelligenti come la lettura. Ci si chiede come uscire dalla crisi? Magari anche con idee e investimenti di questo tipo». ❖

A SANTA CECILIA

Novelle al piano

«Novelle fatte al piano» è il titolo dello spettacolo teatrale ideato e diretto da Giorgio Diritti, verrà messo in scena mercoledì alle ore 21, al Conservatorio di Santa Cecilia.

PAOLO CALCAGNO

paolocalcagno@tele2.it

È arrabbiata Valeria Solarino. L'esperienza in giuria al festival senese dei documentari «Hai visto mai?» ha imbronciato il solare fascino italo-venezuelano di questa brava attrice che ama tuffarsi nelle trasgressioni al femminile, dalla passione saffica di *Viola di mare*, di Donatella Maiorca, alla ragazza della "mala" nel prossimo *Vallanzasca*, di Michele Placido. Un po' di rabbia e tanta indignazione causata dall'ostracismo al documentario, un genere che in Italia è messo all'angolo dalle distribuzioni di cinema e tv, mentre all'estero beneficia di spazi e consensi che lo elevano al rango di elevata funzione informativa e di prezioso strumento di conoscenza.

ALTRE VERITÀ

«In Italia si fa fatica a riconoscere l'importanza dei documentari – commenta Valeria Solarino -. Eppure, raccontano realtà che difficilmente si possono scoprire in altro modo. In Italia, si vedono rara-

Diffusione

«Sarebbe giusto avere una rete televisiva dedicata. Anche i cinema dovrebbe riorganizzare la loro programmazione»

mente: per niente o quasi al cinema, e pochissimo in televisione, se non in impossibili orari notturni. È sbagliato. Occorre invertire questa tendenza che rende i documentari clandestini. So che è irrealizzabile, ma sarebbe utile e giusto creare un canale televisivo per questo genere, magari mandando i più brevi prima dei tg. E anche le sale cinematografiche dovrebbero favorirne la diffusione, dedicando un giorno a settimana interamente ai documentari che, oltre a essere interessanti, spesso sono anche fatti bene, belli da vedere. Infatti, premiando *Niguri*, di Antonio Martino, abbiamo voluto sottolinearne anche l'eccellente qualità artistica».

Nei tre giorni di «Hai visto mai?» la Solarino e le altre giurate (Concita De Gregorio, Cristina Loglio, Michela Cescon, Elisa Civai, Federica Masin) hanno visionato i sei documentari finalisti del Festival ideato e organizzato

Intervista a Valeria Solarino

«I documentari non siano clandestini: ci vuole un canale tv»

La giurata L'attrice italo-venezuelana parla dopo il festival di Siena sul cinema-realtà: «Raccontano mondi che spesso è difficile scoprire in altro modo ma sono sottoposti a ostracismo. Bisogna invertire la tendenza»



L'attrice Valeria Solarino, una delle giurate del festival «Hai visto mai?» diretto da Luca Zingaretti

dall'attore Luca Zingaretti. «Siamo rimaste colpite, in particolare, dall'urgenza di parlare di qualcosa, espressa dai documentari che abbiamo esaminato – aggiunge Valeria -. Tutti i registi avevano una gran voglia di approfondire un problema o un racconto, peraltro dettati da spunti di esperienze personali. Così, Martino pensava di andare chissà dove per riprendere gli aspetti più duri dell'immigrazione e dell'integrazione tra i popoli. Poi, gli è bastato ritornare in Calabria, al suo paese, Sant'Anna, per scoprire un mostro complicato che è il simbolo di quello che accade non solo in Italia ma, credo, in tutta Europa. In *Cargo*, invece, l'autore ha rac-

contato la vita e il lavoro dei marinai sulle navi che trasportano merci, come avevano fatto suo padre e, prima ancora, suo nonno. Con *Falso espositivo*, poi, Dado Carillo e Simone Bruno ci hanno portato in Colombia, dove può capitare che dei ragazzi siano uccisi da persone che per conto del governo catturano e uccidono piccoli guerriglieri. Spesso, però, vengono uccisi anche giovani innocenti che non sono mai stati guerriglieri. Di forte intensità mi sono parsi anche i documentari dedicati a Vittorio Mezzogiorno e a Fabrizio De Andrè. La speranza è che oltre al pubblico del festival anche gli altri spettatori interessati possano avere l'opportunità di ve-

dere i documentari presentati a Siena».

Dopo Siena e i documentari, la prossima tappa di Valeria Solarino sarà il festival Massenzio dove leggerà, in inglese, le poesie dell'americana Supphire, pubblicate da Fandango: «Supphire è l'attrice del romanzo *Push- La storia di Precious Jones*, dal quale è stata tratta la sceneggiatura che ha vinto l'Oscar per il film *Precious*, di Lee Daniels – spiega la Solarino -. Poi, non vedo l'ora di cominciare le prove de *La signorina Giulia*, di August Strindberg, che porterò a teatro per la regia di Walter Maloschi, che spero tanto di avere con me anche come attore». ❖



«Neri» in dialetto calabrese si dice «Niguri»: da qui il titolo del documentario di Martino

«Niguri»: il mio film più difficile tra nativi e immigrati

Nel paesino calabrese ignorato dallo Stato fra i 300 abitanti e gli oltre mille «ospiti» al campo di accoglienza c'è un muro. Il regista vincitore della rassegna senese narra il suo «doc»

Diario d'autore

ANTONIO MARTINO
REGISTA

Niguri è stato senz'altro il documentario più difficile della mia carriera di regista. Ho girato film documentari a Chernobyl, in Romania tra i bambini delle fogne di Bucarest oppure sulle ex sponde del Lago di Aral in Uzbekistan ma non ho mai avuto tanti problemi quanti ne ho avuti nel piccolo villaggio di Sant'Anna, in provincia di Crotone, una contrada abitata da 300 anime residenti, da sempre abbandonate dalle istituzioni, da sempre lasciate sole a risolvere qualsiasi problema, considerato un lontano avamposto nella nazione Italia e dove io sono nato e cresciuto fino ai 18 anni. Da un paio di anni però la piccola comunità confina con 39 nazioni diverse. Sono le nazionalità degli ospiti del campo di prima accoglienza e per richiedenti

asilo (da poco anche Cie) sito a due passi dal villaggio costruito nel 1998 per accogliere i profughi kosovari, successivamente i curdi e poi africani afgani e iracheni... La struttura è la seconda in Europa per grandezza e in alcuni periodi ha ospitato fino a 2500 persone. Fino al 2006 la legge italiana non permetteva agli ospiti del campo di uscire fuori dalla struttura, ma dal 24 aprile 2007 con un decreto del ministro dell'interno si dava la possibilità agli ospiti richiedenti asilo di poter uscire dal campo durante le ore diurne. Da qui nascono i problemi, visto che ogni giorno in media dal campo escono 500 persone, riversandosi per lo più nelle stradine del piccolo villaggio

COMANDO E CONTROLLO

Allo Strike a Roma oggi alle 21 proiezione di «Comando e controllo», il film girato a L'Aquila da Alberto Puliafito; poi concerto con Zona rossa, Methodic massacre e Whirlings.

di Sant'Anna. Da quel momento in poi i Niguri (Neri in dialetto calabrese), che fino ad allora erano stati rinchiusi nel campo e quindi invisibili, diventano visibili e «invadono» la piccola comunità, perché proprio come una invasione viene percepita la presenza dei richiedenti asilo nelle stradine della contrada, visto comunque che il rapporto numerico è di quattro immigrati per ogni abitante di S'Anna.

La testimonianza di due anziani signori, che fanno fatica a distinguere le donne dagli uomini tra i richiedenti asilo, del meccanico del paese che avverte della tensione presente nella contrada che prima o poi scoppierà, all'emigrante tornato dalla

Microcosmo Italia

Ho fatto interviste a camera fissa per mostrare l'immobilità

Germania che rivede se stesso negli occhi dei forestieri ospiti del campo, alla preziosa e sincera testimonianza di un ragazzo liberiano che spera di poter studiare morale, per imparare a perdonare, oppure alla testimonianza di una giovane ragazza nigeriana che si prostituisce perché la considerazione che ha di se stessa è pari a zero. Ecco cosa è Niguri: una serie di interviste a camera fissa dove a colpire è la centralità dei personaggi, quasi a voler sottolineare l'immobilità e la stasi di questo posto, dove l'attesa è una filosofia di vita. Da una parte i richiedenti asilo costretti ad aspettare quasi un anno per una risposta della commissione che li dichiarerà meritevoli o meno dello status di rifugiato. In questo lasso di tempo non possono lavorare, ma solo aspettare, oziando, rimpastando continuamente i ricordi orribili del viaggio nel deserto o della detenzione nelle carceri libiche, insieme ai ricordi dolci dei loro cari, che qualcuno ha perso per sempre. Ecco allora che diventa molto facile bere vino di pessima qualità e ubriacarsi per dimenticare o combattere la morsa della depressione. Dall'altra parte c'è l'attesa della popolazione autoctona, che a sua volta è stata gente emigrante, che aspetta con ansia che questa gente, i Niguri, vada via, alzando un muro tra sé e gli ospiti del campo, quasi a voler rifiutare qualsiasi forma di comunicazione.

Niguri è la storia di un microcosmo calabrese che riflette pienamente il macrocosmo di Italia. Niguri descrive quella che è l'anticamera di posti come Rosarno. Niguri, in memoria di mio nonno, emigrato in Germania 50 anni fa. ❖

Distribuzione autarchica per il doc sui «cento matti»

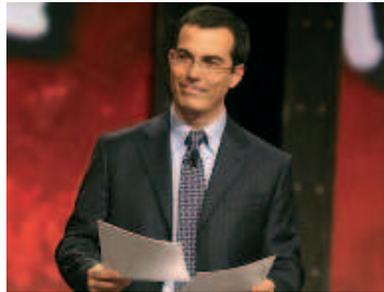
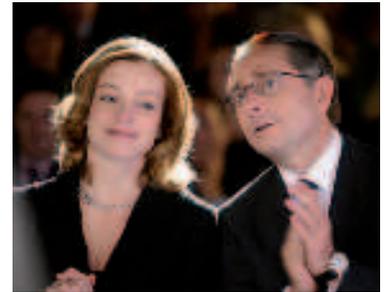
Altro che la «gita» in barca dei pazzerecci di Jack Nicholson in *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Qui è una cosa «seria». Vera «roba da matti», da sganasciarsi dalle risate. Del resto come definireste un viaggio in treno da Venezia a Pechino con 200 passeggeri tra malati mentali, psichiatri, familiari ed operatori... E, per ingannare il tempo, corsi di uncinetto, astrologia, artigianato, yoga e buone dosi di pasticche. A raccontarcelo, con grande ironia e straordinaria sensibilità è *Cimap! Cento matti italiani a Pechino*, il documentario di Giovanni Piperno che, rimasto per oltre due anni nel cassetto, esce finalmente nelle sale, grazie ad una distribuzione autarchica messa a punto dallo stesso regista. Giovedì 3 giugno sarà proiettato a Roma al Nuovo Cinema Aquila (ore 20.30 e 22.30) con dibattito a seguire. Il 7 giugno a Milano al cinema Mexico (20.15) e il 9 a Catania alla Facoltà lingua e letterature straniere monastero dei Benedettini (ore 15.30). (vedere sito www.cimapdocumentario.wordpress.com). Abituato a «maneggiare» temi sociali (come *This is my sister*, una produzione Amref sull'emergenza Aids in Africa) Giovanni Piperno non ha esitato, anche in questo caso, a seguire con la sua telecamera questo viaggio organizzato nel 2007 dall'associazione Anpis e dal movimento «Le parole ritrovate» che da sem-

Materia umana

Il film di Giovanni Piperno esce nelle sale dopo due anni

pre si occupano del disagio mentale all'interno del servizio sanitario pubblico. Evidentemente, alla base del viaggio, è l'intento di infrangere l'emarginazione che circonda la malattia mentale, raccontando anche come le associazioni stiano accanto alle famiglie. Ma, in realtà, quello che viene fuori da *Cimap!* è di più. È materia «umana pura», è commedia e dramma allo stesso tempo. È consapevolezza, infine di come la «normalità» sia davvero un concetto relativo. Nel quale è difficile riconoscere il confine tra psichiatri, operatori e pazienti.

GABRIELLA GALLOZZI

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON TOM BECK**BALLARÒ****RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON GIOVANNI FLORIS**OVER THE TOP****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON SYLVESTER STALLONE**COMMEDIA SEI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON PAOLO BONOLIS**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 08.00** Tg 1
- 10.45** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35** Tg 1
- 11.50** La libreria del mistero. Telefilm
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Don Matteo. Telefilm
- 15.05** Raccontami. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 17.15** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Donna detective. Miniserie.
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05** Scrittori per un anno. Rubrica. "Tommaso Pincio".

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.30** Storie di salute. Rubrica.
- 10.15** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.30** TG 2 estate. News.
- 11.15** Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50** La morte nel bosco. Film Tv giallo (Germania, 2007). Con Fritz Wepper, Sophie Wepper
- 16.25** La Signora del West. Telefilm.
- 17.15** Las Vegas. Telefilm.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra speciale cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck, Charlotte Schwab
- 22.45** TG2 News
- 23.00** Il mito. Film Tv avventura (Cina, Hong Kong, 2005). Con Jackie Chan, Kim Hee-Seon, Tony Leung Ka Fai. Regia di Stanley Tong

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** La bella mugnaia. Film commedia (Italia, 1955). Con Vittorio De Sica, Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di M. Camerini
- 10.40** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.00** Question Time.
- 15.45** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Doc Martin. Telefilm
- 17.50** GEOMagazine 2010. Rubrica
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris
- 23.20** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
- 24.00** TG3 Linea Notte
- 01.10** Citizen Report. Rubrica.
- 01.40** Prima della prima. Rubrica.
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Kojak. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.05** Detective in corsia. Telefilm.
- 14.10** Forum - Il meglio di. Rubrica. Con Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Nikita. Telefilm
- 16.15** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.50** Nessuna pietà per Ulzana. Film western (USA, 1972). Con Burt Lancaster, Bruce Davison, Jorge Luke.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Over the top. Film drammatico (USA, 1987). Con Sylvester Stallone, David Mendenhall, Susan Blakely. Regia di Menahem Golan.
- 23.25** Pazzi in Alabama. Film commedia (USA, 1999). Con Melanie Griffith, David Morse, Rod Steiger. Regia di Antonio Banderas.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalmente soli. Situation Comedy.
- 09.10** I cani dei miracoli. Film drammatico (USA, 2003). Con Kate Jackson, Ted Shackelford, Josh Hutcherson. Regia di C. Clyde.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Alisa - Segui il tuo cuore. Telenovela
- 15.46** Rosamunde Pilcher: Solstizio d'estate. Film drammatico (Germania, GB, 05). Con Jacqueline Bisset, Lara-Joy Körner, Jan Niklas. Regia di G. Foster
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Quiz.
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Commediasei. Film commedia (Italia, 2006). Con Sergio Rubini, Paolo Bonolis, Margherita Buy. Regia di A. D'Alatri
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte / Meteo
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.05** I Robinson. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Rubrica
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-Quiz. Quiz
- 13.40** Camera café. Situation Comedy.
- 14.05** La pupa e il seccione - Il ritorno. Reality Show
- 14.20** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Telefilm.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilarì. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web
- 19.30** Samantha chi?. Telefilm.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** Mistero. Rubrica. Conduce Raz Degan
- 24.00** La setta dei dannati. Film horror (USA, Germania, 2003). Con Heath Ledger, Shannyn Sossamon, Mark Addy.
- 02.05** Studio aperto - La giornata
- 02.20** Robin Hood. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** La pizza storia del mondo. Film (USA, 1981). Con Mel Brooks, Dom DeLuise, Madeline Kahn. Regia di Mel Brooks
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.30** Victor Victoria Hot. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** Rasputin. Film (Italia, Francia, 54). Con Pierre Brasseur, Isa Miranda. Regia di G. Combret

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Mostri contro alieni. Film animazione (USA, 2009). Regia di R. Letterman e C. Vernon
- 22.40** Il peggior allenatore del mondo. Film commedia (USA, 2007). Con D. Koehnner C. Weathers. Regia di T. Brady

Sky Cinema Family

- 21.00** Un sogno, una vittoria. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Quaid R. Griffiths. Regia di J.L. Hancock
- 23.15** A Time for Dancing. Film drammatico (USA, 2000). Con L. Oleynik P. Coyote. Regia di P. Gilbert

Sky Cinema Mania

- 21.00** Appuntamento col ponte. Film commedia (USA, 1996). Con E. Schaeffer S.J. Parker. Regia di E. Schaeffer
- 22.40** The Libertine. Film drammatico (GBR, 2004). Con J. Depp J. Malkovich. Regia di L. Dunmore

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Shin Chan.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Campane di bronzo/eliche per aerei in legno/fiammiferi"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 22.00** I'm Alive. Rubrica. "Un nuovo giorno"
- 23.00** Come è fatto il calcio. Rubrica.

Deejay TV

- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz. "Il peggio di..."
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 22.00** I soliti idioti. Show
- 23.00** South Park. Cartoni animati

MINCULPOP
A CASA
MINZOLINI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Se non fossimo troppo inorriditi per la strage dei pacifisti che portavano aiuti a Gaza, saremmo inorriditi per il trattamento riservato dal Tg1 alle notizie sulla manovra e sulla legge-bavaglio. Incomprensibile, per esempio, l'intervento del Presidente Napolitano sulle istituzioni culturali tagliate dal governo, visto che non ne è stata data spiegazione alcuna. E quanto poi alla legge che vuole impedire ai giornalisti di informare, ai giudici di indagare e alla polizia di arrestare criminali, è

chiaro che a Minzolini, amico degli amici della cricca, la stampa libera e la giustizia piacciono quanto alla destra israeliana piacciono i pacifisti. E meno male che i giornalisti dotati di dignità professionale, come Maria Luisa Busi, sono stati eliminati solo dal video. Cosicché, a metterci la faccia ormai ci sono i lettori di veline di regime, come ai tempi del fascismo. Quando il minculpop mandava a dire ai direttori: «Questa notizia si può commentare. Il commento ve lo mandiamo noi». ♦

In Pillole

EMILIANI: «BENE BARENBOIM IN TV C'È FAME DI CULTURA»

Che tempo che fa su Raitre, con Barenboim che parlava di Chopin, domenica ha fatto 3 milioni 229mila spettatori e il 15% di share. «Congratulazioni a Fazio, a Di Bella, a chi nel cda si batte per potenziare i programmi culturali», commenta Vittorio Emiliani, presidente del Comitato per la bellezza. «L'appello del Comitato alla Rai sottoscritto da tutto il mondo musicale e teatrale ha ricevuto risposta incoraggiante solo dal presidente Garimberti e dai consiglieri Rizzo Nervo e Van Straten. Silente il direttore generale Masi, muti gli altri». Il boom di Radio3, arrivata a 3 milioni di ascoltatori al giorno, prova «la "fame" inappagata di cultura e l'urgenza di tornare a fare cultura sulle reti generaliste anzitutto».

DON GIOVANNI DI GIOVANI ARTISTI

Oggi e giovedì alle 20,30 al Parco della Musica di Roma va *Così fan tutte* di Mozart in un allestimento dell'Accademia di Santa Cecilia con giovani cantanti di «Opera Studio» e della «Cantoria» dell'Accademia. L'Orchestra è dei Conservatori di musica diretta da José Sciutto; scene di Gennaro Vallifuoco e costumi di Zara De Vincentis, allievi dell'Accademia di belle arti di Napoli; regia di Cesare Scarton.



Talenti under 45, il catalogo è questo

ARTI ■ Esce «Young Blood 09», il volume che censisce oltre 200 talenti italiani under 45 premiati nel mondo in settori come fotografia, design, grafica, web e altro. In italiano e inglese, 39 euro, curato da Daniela Ubaldi, l'annuario va agli istituti di cultura all'estero, agli Informagiovani e a librerie specializzate. Nella foto «Villa Weber» di Simona Cavani, menzione d'onore al Prix di Parigi.

NANEROTTOLI

Vincenti

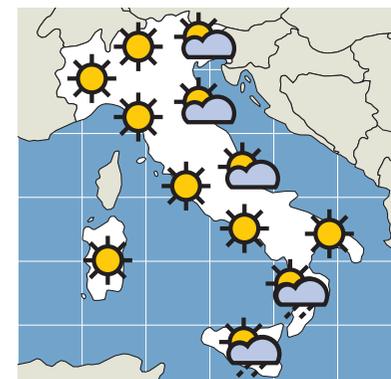
Toni Jop

Sport e spot: «Sono un vincente», ha detto Mourinho dalla panchina del Real Madrid. E tutti a frignare: «Dio, com'è vero». Che bella cosa essere «vincente»,

non è così? Calma: sarà anche gradevole, ma se l'essere è definito dalla vittoria e non dalla qualità della sua partecipazione al gioco, allora non ci stiamo. Quindi ciò che ha detto Mourinho lo sentiamo ostile e non ne possiamo più dei teorici della vittoria e della loro etica. Che poi è l'etica dei nostri tempi: «Io so' io – diceva Sordi/Marchese del Grillo – e voi non siete un cazzo». È questa l'etica che teorizza il «fallimento», altra categoria morale

abusata dal potere per zittire i non vincenti e poi liberarsi di loro come peso morto. Infatti, un sacco di brava gente convinta di essere perdente da questo coro scemo si toglie di mezzo autonomamente, tanto per gradire. Tra vincere e perdere, c'è di mezzo il mare del gioco e il suo piacere e – grazie Cochi e Renato – «a me mi piace il mare». Il piacere sarà fuori moda ma, al pari della sinistra, è vitale come le minigonne. ♦

Il Tempo

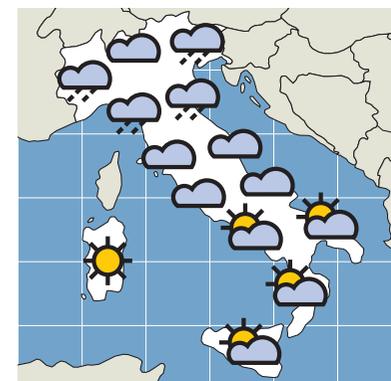


Oggi

NORD ■ bel tempo prevalente ovunque, salvo modesti annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■ giornata in prevalenza ben soleggiata su tutte le regioni.

SUD ■ instabilità tra Calabria e Sicilia orientale. Bel tempo altrove.

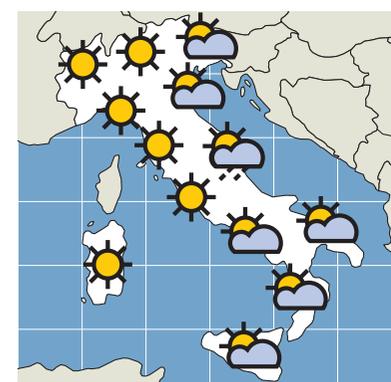


Domani

NORD ■ instabile con acquazzoni sparsi.

CENTRO ■ al mattino cieli parzialmente nuvolosi o nuvolosi con qualche piovasco su alta Toscana. Più soleggiato e asciutto in Sardegna.

SUD ■ parzialmente nuvoloso per stratificazioni in transito.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ sereno sulle tirreniche, nuvoloso con piogge sparse sulle adriatiche.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

Serie B e oltre Tutto il calcio che non va mai in ferie

Promozioni e salvezze nel pallone che continua
Da Brescia-Cittadella ai match in Prima divisione
tra giovani speranze e campioni a fine carriera

Dossier

COSIMO CITO

sport@unita.it

Sotto la crosta di un calcio scintillante e lanciato verso il grande Mondiale sudafricano c'è l'altro calcio, quello meno redditizio, più crudo e bello, l'altra metà del pallone, quella che sbuffa per uno spicchio di visibilità, che suda e che raramente arriva. Solo una, ed esempio, tra Brescia, Cittadella, Torino e Sassuolo arriverà in A. Due vecchie glorie decadute e due impensabili protagoniste al termine di 42 estenuanti giornate di passione.

Brescia-Cittadella è il play-off che nessuno s'aspettava. Né a inizio stagione, né a novanta minuti dal termine del campionato. Al Brescia, impegnato a Padova, mancavano tre punti per la certezza matematica della promozione. Il Citta di Foscarini, incredibile realtà da 1000 paganti e tanta passione, era ben contenta così, di esserci, in B. Una salvezza tranquilla era un'utopia a settembre. A gennaio era già un obiettivo centrato, mentre davanti si proponevano scenari inimmaginabili. Una B molto equilibrata, in fondo, in cui solo il Lecce ha fatto per gran parte dell'anno campionato a sé.

Le altre tutte lì, compreso il Cittadella dei bomber Ardemagni e Pettinari, di Bellazzini e dell'ex Chievo Iunco. Un Lecce spettacolare e concreto, capace di tenere la testa della classifica da ottobre a mag-

gio, un po' piantato solo nel finale, il tempo di tenere i tifosi col fiato sospeso fino all'ultima giornata, fino al pareggio decisivo in casa con il Sassuolo.

Il Brescia di Beppe Iachini affronta con la delusione dell'ultima esiziale domenica padovana, 2-1 per i biancoscudati all'Euganeo, il doppio confronto col Citta. Un Brescia con notevoli limiti caratteriali, con due grandi attaccanti, Caracciolo e Possanzioni, ma dalla difesa che incassa molto. Il doppio confronto mette i lombardi nelle condizioni di passare anche con due pareggi. Ma il Cittadella renderà l'anima al diavolo dopo aver dato tutto e col cuore sgombrato di troppi pensieri.

Dall'altra parte del tabellone Torino e Sassuolo si contendono l'altro posto in finale. Match incertissimo. Il Toro di Colantuono è più forte, ma ha vissuto una stagione difficilissima, molto altalenante. L'interrogno di Mario Beretta, tra dicembre e gennaio, ha fatto perdere molto terreno ai granata. La rimonta, aiutata dai gol di Rolando Bianchi, è stata furiosa e disordinata. Il Sassuolo di Pioli invece è stato più regolare, più costante in cima alla classifica. Dopo l'ottima annata di Mandorlini, Pioli ha aggiunto qualità al gioco dei neroverdi modenese. Il quarto posto favorisce nel doppio confronto il Sassuolo, ma è il Torino a giocarsi di più, ottima condizione per perdersi malamente.

In coda, dopo la drammatica retrocessione del Mantova, il play-out vedrà di fronte Triestina e Padova, bollente derby delle Venezie intriso di ricordi rocciani. Ci arriva meglio, salendo dal basso, il Padova del pa-



Tifosi del Lecce in festa: i salentini hanno partecipato a 13 campionati di serie A

Numeri

Quel record del Novara e la stangata sul Potenza

18 I gol di Giuseppe Lenoci del Pergocrema, miglior marcatore dell'anno in Legapro.

67 I punti ottenuti dal Novara di mister Tesser, appena 24 i gol subiti.

34 I punti, poi tolti dal Giudice sportivo per illecito, al Potenza. La squadra lucana è stata retrocessa d'ufficio in Seconda divisione

1 Il punto di vantaggio del Portosumma: la neopromossa in B riunisce le formazioni di Portogruaro e Summaga, frazione in provincia di Venezia.

tron Cestaro, già protagonista nel mondo dello sport con la Famila Schio, mitica formazione di basket femminile vincitrice di tre scudetti. La Triestina rischia moltissimo, con i suoi irrisolti problemi di organico e i troppi gol presi. Una punta di vantaggio ce l'ha, nonostante l'avverso fattore campo, il Padova. Sarà assai caldo però il terreno sotto i piedi dei 22. Lo scorso anno l'Ancona superò, nonostante giocasse fuori casa la partita di ritorno, il Rimini e mandò all'inferno il club della Riviera.

Nella Prima divisione, in Lega Pro - l'ex C1 - è già tempo di finali. Il play-off del girone A propone Cremonese-Varese. Grande derby lombardo tra due squadre partite con opposti obiettivi. La Cremona di mister Roberto Venturato ha eliminato in una doppia rocambolesca semifinale l'Arezzo, 2-0 in Toscana per i



SERIE B

Playoff
Mercoledì 2 giugno
Torino-Sassuolo (ore 18.30)
Cittadella-Brescia (ore 21)

Domenica 6 giugno
Brescia-Cittadella (ore 18.30)
Sassuolo-Torino (ore 21)
Finale (20.45): 9-13 giugno

Playout
Venerdì 4 giugno
Padova-Triestina (ore 20.45)
Sabato 12 giugno
Triestina-Padova (ore 20.45).

PRIMA DIVISIONE
Finali playoff: **6-13 giugno**

Girone A
Cremonese-Varese
(Novara già promosso in B)

Girone B
Verona-Pescara
(Portosummaga già promosso in B)

Playout
Girone A
Paganese-Viareggio (1-1, 1-1),
Pro Patria-Pergocrema (2-2,1-1).
Retrocesses Paganese e Pro Patria

Girone B
Giulianova-Andria Bat (1-1, 0-1),
Pescina-Foggia (1-2,2-1).
Retrocesses Giulianova e Pescina

grigiorossi e sconfitta casalinga (2-1). Guidetti e Musetti guidano una squadra esperta, dal calcio raffinato, dalla splendida organizzazione. Il Varese, già secondo nella stagione regolare alle spalle dello stellare Novara di Attilio Tesser, giunge alla finale con i favori del pronostico. Gli ex interisti Momenté ed Eliakwu sono le punte della formazione allenata da Giuseppe Sannino. Un campionato intensissimo, segnato dallo show del Novara, capace di viaggiare imbattuto fino a febbraio e di chiudere il campionato con solo due sconfitte. Indimenticabile anche l'ottima prestazione dei novaresi in Coppa Italia, contro il Milan, sconfitti solo da un gran gol di Flamini nei minuti di recupero. In Seconda divisione retrocedono Leco, Paganese e Pro Patria.

Sorprendente l'esito del girone B. Il Portosummaga di mister Calori - il mitico Alessandro Calori, l'uomo della pioggia in quell'indimenticabile pomeriggio perugino che diede lo scudetto alla Lazio nel 2000 - ha sbancato la concorrenza, andando a prendersi il primo posto e la promozione diretta. La finale play-off vedrà quindi di fronte Verona e Pescara, due vecchie grandi all'esame della vita dopo troppi anni di tristezza. Per il Verona, allenato da Giovanni Vavassori, sarebbe un ritorno in B dopo 4 anni. A 25 anni da quello scudetto incredibile, i gialloblu provano una complessa risalita. Lo scon-

IL CASO

**Cesena saluta Bisoli
il mago della serie A
destinato a Cagliari**

CESENA ■ Si è intuito che l'avventura di Pierpaolo Bisoli a Cesena è terminata dopo due anni con altrettante promozioni: per lui, si dice, è pronto il Cagliari. Domenica al "Garilli" di Piacenza aveva anche detto di aver rifiutato un altro club, probabilmente il Chievo. «Rimarrete nel mio cuore» ha detto ai tifosi.

tro con il Pescara sarà però durissimo. I biancoazzurri, guidati dall'ex romanista Eusebio Di Francesco, hanno condotto un campionato molto regolare, sempre ai limiti della promozione diretta, persa per un solo punto in favore del Portosummaga. Massimiliano Ganci è il miglior bomber abruzzese, appena 8 gol, in una squadra che produce moltissimo e subisce poco. Più esperto il Pescara, più fresco e interessante il Verona. Il favore del campo lascia comunque agli abruzzesi una punta di vantaggio nello sprint finale. Se l'Abruzzo sorride per la promozione possibile del Pescara, comunque "piange" le retrocessioni di Giulianova e Pescina in Seconda divisione. Due spareggi drammatici con Andria e Foggia

Lotta tra ex nobili
Il play-out tra Triestina e Padova, derby antico del Nord Est

Grandi al ritorno
Verona e Pescara, ex grandi, si contendono un posto per i cadetti

hanno dato alle due pugliesi la salvezza. Un campionato comunque splendido, quello di C, carico di fuoco, entusiasmo, semiabbandonato dal pubblico eppure ancora così vivo. Un campionato comunque dall'età media parecchio alta, finito per diventare più cimitero degli elefanti che vivaio di nuove generazioni di calciatori. Rarissimo, ormai, vedere società di A interessate a giovani della C, o tribune centrali in questi piccoli, magnifici stadi, colme di osservatori delle grandi. La piramide si è invertita: il trionfo dell'esterofilia e la grande fretta del calcio italiano ha un costo immenso, l'affondamento progressivo del grande calcio di provincia. ♦

**Real Mourinho
«Sono a Madrid
per vincere tutto
L'Inter nel cuore»**

■ «La mia ambizione è sempre la sfida successiva e questa sfida oggi è il Real Madrid. Ho vinto tutto quello che un allenatore può vincere a livello di club e il mio impegno non cambia. La mia attrazione per il Madrid è un'attrazione per la storia, per le frustrazioni degli ultimi anni e per la sua voglia di vincere. Io e il Real vogliamo la stessa cosa e da oggi saremo una cosa sola». José Mourinho, accanto al direttore generale Jorge Valdano, racconta la sua futura impresa nella sua prima conferenza stampa al Real Madrid. Resterà nella panchina *merengue* per 4 stagioni, a 10 milioni ciascuna. «Con l'Inter abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente», assicura Valdano, senza entrare in dettagli. Mourinho si è lasciato alle spalle l'Inter che però porterà, «sempre nel cuore». «Non posso dimenticare i miei ex giocatori, una squadra fantastica alla quale auguro di vincere tutti i titoli, tranne la Champions. Una squadra strutturata, costruita per avere successo oggi e domani», chiunque sia il tecnico che sarà chiamato da Massimo Mo-

Maledizione merengue
«Rischio esonero?
La paura è assente
dal mio vocabolario»

ratti. «Sono un tecnico che migliora tutti i giorni e dall'Italia ho imparato molto, perché quello italiano è un campionato molto difficile», assicura. E sottolinea che, per il calcio tricolore, «questo è un momento di orgoglio, dopo aver vinto il Mondiale e la Champions». Accolto nella Casa Blanca come il Salvatore, sa di avere davanti una strada a senso unico. «Madrid è un club unico e non essere stato nella sua panchina è un buco nella carriera di un tecnico». «Ho lavorato duro per arrivare fin qui e non sono uno che dorme sugli allori. Il presidente Perez mi mostrava le coppe vinte in passato e mi parlava di quanto gli manchino nuovi trionfi». Nel suo nuovo corso, appena inaugurato, non teme di essere esonerato, alla prima stagione di insuccessi, come è accaduto a Manuel Pellegrini e ai 7 tecnici *merengue* liquidati negli ultimi 4 anni. «La paura è una parola assente dal mio vocabolario, Ho moltissima autostima e fiducia, 4 anni sono sufficienti per vincere, costruire una squadra e preparare non solo il presente ma anche il futuro». ♦

Brevi

CALCIO
**Prandelli in Nazionale
Fiorentina contro Figc**

Durissima presa di posizione della Fiorentina contro la Figc per il passaggio in azzurro di Cesare Prandelli. «Abbiamo appreso soltanto dal sito della Figc e dai media - si legge nella nota ufficiale del club - dell'accordo raggiunto tra il presidente Abete e Cesare Prandelli; reputiamo grave questo comportamento, una grande mancanza di rispetto verso la società ed i suoi tifosi».

TENNIS
**Parigi, Nadal ai quarti
troverà Almagro**

Rafael Nadal si è qualificato per i quarti di finale del Roland Garros. Agli ottavi lo spagnolo ha superato il brasiliano Thomaz Bellucci (6-2, 7-5, 6-4). Nadal ai quarti affronterà il connazionale Nicolas Almagro che ha battuto Fernando Verdasco (6-1, 4-6, 6-1, 6-4).

CALCIO
**Juve, l'addio di Bettega
Era il vicedirettore**

Roberto Bettega lascia la dirigenza della Juventus. Era stato nominato vicedirettore generale della Juventus il 23 dicembre scorso, quando presidente era Jean-Claude Blanc. L'ex Bobby-gol era numero due nell'organigramma, con «responsabilità su tutta l'area sportiva».

CALCIO
**Il Mantova a rischio crac
rinuncia agli stipendi**

Dopo la retrocessione in prima divisione, i giocatori del Mantova, per evitare il fallimento della società biancorossa, si sono detti pronti a rinunciare ad una parte consistente degli stipendi arretrati che da ottobre aspettano dal presidente Fabrizio Lori.

CALCIO
**Ibra non è in vendita
Il Barça contro Rajola**

Zlatan Ibrahimovic non è in vendita e i toni usati dal suo agente Mino Raiola verso Pep Guardiola sono inaccettabili: è la replica del general manager del Barcellona (pubblicata sul sito della squadra) Joan Oliver alle affermazioni fatte dal procuratore del giocatore contro il tecnico dei blaugrana.



ITALIANI BRAVA GENTE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Ci sono ottimi motivi per andare al cinema in questa stagione, anche se comincia a fare caldo. Uno si chiama «La nostra vita». Non solo perché può vantare un regista in stato di grazia, attori da applausi, un copione d'acciaio. Ma perché ci racconta alcune cose imprescindibili sull'Italia di oggi. Intanto, che esistono le classi, e non solo l'onnipresente piccola borghesia godeccia e cialtrona. Poi che gli esseri umani, oltre a fare sesso e abboffarsi, incontrano, periodicamente, il dolore, il fallimento, la speranza, la rinascita, la discesa agli inferi, persino la palingenesi. Esattamente come accade a Claudio, che da operaio specializzato sogna di fare il salto di qualità anche per reagire a una profonda ferita esistenziale. Intento nobile, ma macchiato da un peccato originale: l'Italia di oggi. Un Paese ossessionato dal mito dell'arricchimento, orgoglioso della propria conclamata illegalità, divorato dall'ansia del successo a ogni costo. Un Paese brutto e livoroso dove se sei diverso, non sopravvivi. Dove nessuno è veramente carogna, e nessuno sinceramente angelo. E tutti siamo prigionieri di una struttura sociale la cui accettazione passiva accomuna carnefici e vittime. Era difficile, ma ci sono riusciti. Raccontano la nostra vita senza acredine, persino con tenerezza, lontani tanto dalla correttezza politica vagamente lamentosa di una certa sinistra che dall'ottimismo vitalistico e arrogante della destra "ridens". Ci si commuove, ci si indigna, e alla fine si vorrebbe prendere il muro a capocciate. Possibile che non si riesca a invertire la tendenza? Possibile che sia già tutto scritto? Come dice il capope-raio a Claudio: «Noi semo tutti brava gente, lavoriamo tutto a nero, qua nun ce so' sindacati». Brava gente, appunto. ♦

TIM

TUTTO COMPRESO

**PARLI FINO
A 1500 MINUTI**

TELEFONINO INCLUSO

	CHIAMATE VERSO TUTTI	TARIFFA MESE	OPZIONE TELEFONO
TUTTO COMPRESO 500	500 minuti al mese	29€	TELEFONINO INCLUSO a partire da 5€/mese
TUTTO COMPRESO 1000	1000 minuti al mese	49€	
TUTTO COMPRESO 1500	1500 minuti al mese	69€	

I profili Tutto Compreso 500, 1000 e 1500 sono solo per Abbonati. I minuti inclusi sono validi solo su territorio nazionale e verso numerazioni italiane; i minuti non utilizzati nel mese solare di riferimento andranno persi. Costo overbundle: 16 cent/min, senza scatto alla risposta. Tariffazione a scatti anticipati di 30 secondi. L'Opzione Telefono è attivabile con carta di credito e prevede un canone per 24 mesi. In caso di recesso anticipato è previsto l'addebito di un corrispettivo e il saldo delle rate residue.

www.unita.it

Sangue sulla pace

**ATTACCO ALLA NAVE
UMANITARIA: VIDEO
E TESTIMONIANZE**

INTERCETTAZIONI
Nella Rete e nelle piazze
per dire no al bavaglio

SCIENZA
Il neutrino camaleonte:
una scoperta tutta italiana

AFRICA
L'appello-gioco di Bono:
fuori Berlusconi dal G8

VIDEO
YouBlob, ogni giorno
il meglio di YouTube